UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia di Comunità, della Promozione del Benessere e del Cambiamento Sociale

Tesi di Laurea Magistrale

UBI MINOR, MAIOR CESSAT
Il ruolo di percezione della natura e compassione per le intenzioni pro-ambientali

UBI MINOR, MAIOR CESSAT
The role of the perception of nature and the compassion for pro-environmental intentions

Relatrice:
Prof.ssa Suitner Caterina

Correlatrice:
Dott.ssa Lucarini Alice

Laureando Michele Mazza
Matricola n. 1229442

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

Introduzione - La vita è di tutti ……. 5

Capitolo 1 - Restituire l'acqua alle piante ……. 7

1.1 Il cambiamento climatico non è qui e ora …….. 7

1.2 Se hai paura, apri gli occhi …… 10

1.2.1 Perché parliamo di crisi climatica? …….. 12

1.2.2 Cosa si intende per crisi climatica? …….. 13

1.3 Bellum omnium contra omnes …… 18

Capitolo 2 - Essere Esseri Umani …… 22

2.1 Ogni altra persona sei fondamentalmente tu …… 22

2.2 Le radici …….. 23

2.3 Il tronco …… 26

2.4 I rami …… 28

2.5 Le foglie …… 31

Capitolo 3 - Deus Sive Natura …… 34

3.1 Un modo diverso di pensare la natura …… 34

3.2 Obiettivi di ricerca …… 35

3.3 Ipotesi di ricerca …… 36

3.4 Metodo …… 39

3.4.1 Manipolazione …… 39

3.4.2 Scale …… 40

3.4.3 Analisi del campione …… 44

3.5 Risultati …… 46

3.5.1 ANOVA a una via …… 46

3.5.2 Nota sulla mediazione …… 53

3.5.3 Correlazione tra variabili …… 53

3.5.4 Una parentesi sulle differenze di genere …… 54

3.5.5 Modelli lineari concernenti il genere …….. 56

3.5.6 Modelli di mediazione concernenti il genere …… 56

3.6 Discussione generale …… 59
3.7 Limiti e sviluppi futuri …… 62
Capitolo 4 - Medusa et Victimarius …… 65
4.1 Eco-femminismo ed inclusione …… 65
4.2 Quando genere e ambiente si incontrano …… 66
4.3 Raptus et culpa …… 68
Conclusione - La nostra eredità …… 70
Ringraziamenti …… 72
Bibliografia …… 76
Sitografia …… 90
Appendice …… 92

INTRODUZIONE: LA VITA È DI TUTTI

Mio nonno è sempre stato solito dire che "le bevute vanno sempre pari". È un suo modo per dire che in famiglia non vi possono mai essere debiti. Secondo lui, non si può fare altrimenti: quasi vi fosse una forza maggiore in grado di regolare sempre i conti tra le parti. Un *do ut des* costante, che porta tutti i membri di una comunità ad uno stato di equilibrio in cui vi sono pari opportunità e un giusto risarcimento per ogni sforzo prodigato al bene comune.

Per troppi secoli l'uomo ha preso ciò che gli serviva dalla Terra senza mai ripagare lo scambio. Questo credo che sia il compito della mia generazione, o delle generazioni a venire. Non ne faccio una questione di ostracismo verso le cosiddette *old generations*, bensì intendo dire che la lotta ai diritti universali, mossa dalle fasce più deboli negli ultimi vent'anni, ha portato ad un cambiamento della mentalità comune, il quale può essere riassunto in un'unica frase: la vita è di tutti. Nessuno escluso.

Il titolo della tesi[1] racchiude in sé questa concezione: la frase è una storpiatura di un famoso detto latino, "*Ubi Maior, Minor Cessat"*, la cui origine è ignota e la cui traduzione letterale significa «*dove è presente chi ha maggiore autorità, cessa [il potere di] chi è inferiore*» (Treccani, 2017). Il gioco di parole da me costruito rappresenta un'inversione di significato rispetto alla definizione sopraccitata: chi sceglie di combattere questa battaglia per l'ambiente e per i diritti universali ha il dovere di mettere in primo piano chi ha meno possibilità, meno diritti e meno libertà. Il presente elaborato è composto da quattro capitoli. Il primo analizza ciò che in letteratura viene definita "crisi climatica" e il ruolo che la psicologia ricopre all'interno di questo panorama; il secondo si focalizza sulle variabili dipendenti e i meccanismi psicologici della ricerca condotta, il cui scopo era quello di analizzare il ruolo della percezione della natura e della compassione in rapporto alle intenzioni pro-ambientali; nel terzo, vengono delineati gli obiettivi di ricerca, le ipotesi, il metodo e i risultati. Infine, nel quarto e ultimo capitolo, vengono considerati i limiti e gli sviluppi futuri di tale ricerca,

[1] UBI MINOR, MAIOR CESSAT

assieme ad una conclusione dettagliata del percorso svolto, riguardante in particolar modo il ruolo sociale delle donne dalla cultura classica ad oggi.

Questa tesi è dedicata a coloro che non possono essere qui oggi, perché puniti ingiustamente o esasperati da un mondo che non è stato in grado di comprenderli; a coloro che hanno combattuto ogni giorno per costruire un futuro migliore che non vedranno mai; a tutti i bambini, cui doneremo il nostro presente come lascito; agli anziani, che ci hanno regalato le loro paure e i loro errori, per renderci più saggi e forti; ai fiori, alle piante, a tutto ciò che è natura; agli animali, all'acqua, al cielo; a tutto ciò che vive e sempre vivrà, in una forma o in un'altra.

La vita è di tutti.

CAPITOLO 1: RESTITUIRE L'ACQUA ALLE PIANTE

C'è una gioia nei boschi inesplorati / C'è un'estasi sulla spiaggi solitaria /
C'è vita dove nessuno arriva vicino al mare profondo / E c'è musica nel suo boato /
Io non amo l'uomo di meno, ma la Natura di più.

- *George Byron,* Pellegrinaggio del giovane Aroldo, 1812

1.1: *Il cambiamento climatico non è qui e ora*

È il 21 settembre 2020 quando su di un palazzo a Union Square (New York, USA) compare un orologio che da lì a poco sarebbe stato conosciuto in tutto il mondo come il "*Climate Clock*": un enorme orologio digitale, ispirato al *Doomsday Clock* di Chicago nato durante la Guerra Fredda, con lo scopo di indicare il tempo rimanente all'umanità per attuare azioni di salvaguardia per il pianeta, prima di incorrere in un disastro ambientale irreversibile. L'orologio riportava "7 anni, 102 giorni e 12 ore".
Gli autori dell'opera, Gan Golan e Andrew Boyd, vi hanno successivamente affiancato un altro calcolatore con lo scopo di indicare la percentuale di energie verdi (provenienti da fonti rinnovabili) che occorrerebbero all'umanità per raggiungere una cosiddetta "neutralità carbonica", ossia la riduzione delle emissioni di CO_2 verso una cifra più prossima allo zero. Oggi si parla di cambiamento climatico come se fosse un problema nuovo, ma questo accadeva un anno fa.

È il 20 luglio 2001, Carlo Giuliani viene ucciso da un carabiniere, Mario Placanica, in piazza Alimonda a Genova, a seguito di numerose proteste attuate dai cittadini di tutto il mondo per l'incontro dei vertici del G8 che si tenne nella suddetta città italiana. Il G-8, anche conosciuto come "gruppo degli otto", è un «*foro informale di cooperazione internazionale tra i paesi più industrializzati del mondo (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Gran Bretagna, Russia, USA), consistente in riunioni annuali dei capi di Stato e di governo tenutesi dal 1997 al 2014 per discutere questioni internazionali di interesse comune*» (Treccani, 2017). Per molte persone ciò che è accaduto il 20 luglio

non è mai stato veramente compreso o è stato tenuto alla larga dalla propria coscienza per mezzo di meccanismi di Disimpegno Morale (Bandura, 1986), grazie soprattutto alla gestione delle informazioni da parte dei media, a cui è stato ascritto il ruolo di *Victimarius*[2]. Una "pubblicità" che ha reso Carlo Giuliani non più un "semplice" ragazzo di vent'anni, ma, da un lato, il martire di una guerra contro i "poteri forti", simbolo di una rivoluzione, e dall'altro, carnefice e fautore del suo stesso destino. Quando si dibatte sugli eventi del luglio di quell'anno, spesso l'opinione pubblica si concentra di più a guardare il "dito che indica la luna", dimenticandosi dei crimini che sono stati commessi: la violenza ingiustificata della polizia, le torture dentro la caserma di Bolzaneto, la totale discolpa dei crimini commessi dai carnefici, la mancata presa di posizione da parte della politica e l'assenza del reato di tortura all'interno del nostro ordinamento giuridico, che ha permesso alla violenza di quelle giornate di essere legittimata.

Arrivati a questo punto, potrebbe venire naturale chiedersi quale sia lo scopo di citare i fatti accaduti a Genova nel 2001. All'interno dello scenario di guerriglia urbana non vi presero parte solamente le forze dell'ordine (che rappresentavano il potere dello Stato) e i manifestanti pacifici (non solo italiani, ma provenienti da tutte la parti del mondo), bensì anche un gruppo di rivoluzionari chiamato *Black Bloc.* Il cosiddetto "blocco nero" infatti non era identificabile come un vero e proprio movimento culturale di protesta, bensì era possibile vederlo alla stregua di una tattica di guerriglia urbana, il cui scopo era arrecare un danno alla fisicità dello Stato (come ad esempio gli edifici, le strade e persino la polizia). Il termine (originariamente "*Schwazer Block"*) nacque in Germania ad inizio anni '80 ed era utilizzato dalla polizia per indicare i manifestanti di estrema sinistra che erano soliti indossare maschere e abiti di colore nero durante le proteste. Questa definizione fu successivamente adottata anche durante le manifestazioni contro il Pentagono del 1988, contro la Prima Guerra del Golfo del 1991 e in occasione del G8 di Seattle nel 1999 (Il Riformista, 2021). Se i fatti del G8 sono ancora controversi

[2] «*In Roma antica, l'addetto al sacrificio che aveva il compito di condurre la vittima all'ara e ucciderla; anche, l'allevatore e mercante di animali adatti a essere sacrificati come vittime*» (Treccani, 2017). Qui inteso come coloro che possono decidere a chi ascrivere il ruolo di vittima e di carnefice nell'opinione pubblica.

oggigiorno, la “colpa” è in parte da ascrivere alle manifestazioni violente avvenute durante i cortei di protesta e alla pessima pubblicità mediatica che fece di tutta l’erba un fascio, così da delegittimare l’interesse verso i fondamenti della protesta. Indipendentemente dalla suddivisione tra “buoni” e “cattivi” manifestanti, il movimento cui facevano parte tutte le persone che si erano riunite a Genova quell’anno era denominato *“no-global”* (o “anti-globalizzazione”) ed era un «*insieme internazionale di gruppi, organizzazioni non governative, associazioni e singoli individui relativamente eterogenei dal punto di vista politico e accomunati dalla critica alla globalizzazione, soprattutto in ambito economico*» (Wikipedia, 2021). Tale movimento vedeva nelle multinazionali un crescente dominio verso i paesi più deboli, attraverso lo sfruttamento minorile, lo sfruttamento del paesaggio, il favoreggiamento delle guerre e la distruzione economica, politica e ambientale di tali paesi.
Il presente *excursus* sul G8 si propone quindi di evidenziare come anche a Genova, vent’anni fa, già si combatteva per il clima e la gente era cosciente del fatto che il mondo stava per incorrere verso un problema che avrebbe segnato le generazioni a venire. Nessun orologio era apparso a dirci quanto tempo ci restava da vivere, eppure erano tutti quanti in piazza. E oggi, dove siamo noi?

Il cambiamento climatico non è un orologio su di un palazzo in centro a New York che segnala quanto manca alla catastrofe, bensì un fardello che pesa su molte generazioni da oltre cinquant’anni e di cui non si discute ancora abbastanza. “Genova vent’anni dopo” non è sinonimo di giustizia, bensì di sconfitta: in quel frangente è stata permessa la tortura di oltre 59 esseri umani scesi in piazza per parlare di futuro, nonché la morte di un ragazzo di 23 anni che non stava combattendo alcuna battaglia. La scelta di chiamare questo paragrafo “il cambiamento climatico non è qui e ora” quindi, vuole essere provocatoria, col fine di sollecitare l’attenzione su di un falso mito che ogni giorno sembra diffondersi sempre di più: la credenza cioè che questo problema sia “magicamente” apparso dal nulla negli ultimi anni.
Oggi quando si parla di clima si cita il cosiddetto “Accordo di Parigi”, un accordo che stabilisce «*un quadro globale per evitare pericolosi cambiamenti climatici limitando il*

riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C e proseguendo con gli sforzi per limitarlo a 1,5°C. Inoltre punta a rafforzare la capacità dei paesi di affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici e a sostenerli nei loro sforzi» (Commissione Europea, 2015). Tale accordo è stato il primo ad essere giuridicamente vincolante sui cambiamenti climatici e prende il nome del paese che aveva ospitato la conferenza sul clima (COP21) nel dicembre del 2015. L'accordo è stato ratificato il 5 ottobre 2016, affinché entrasse in vigore il 4 novembre dello stesso anno e consentisse ai paesi dell'Unione Europea di prepararsi ad attuare una progressiva riduzione delle emissioni di gas serra dal 2020 in poi. Per comprendere meglio gli obiettivi posti con l'Accordo di Parigi, «*la legge europea sul clima sancisce l'impegno dell'UE a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e l'obiettivo intermedio di ridurre le emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990*» (ANSA, 2021). Osservare queste date rende saliente il fatto che il tempo rimasto per attuare cambiamenti radicali nel modo di vivere degli esseri umani è esiguo. Dopo numerosi campanelli d'allarme, come ad esempio la protesta del 1970 in California a seguito del gigantesco disastro ambientale che colpì Santa Barbara, o quando, nel 1962, la biologa Rachel Carson pubblicò un libro[3] in cui riconosceva chiaramente che i progressi scientifici dell'uomo arrecavano più danni alla natura di quanti si pensasse all'epoca, viene normale chiedersi come mai nessuno aveva ancora propriamente agito per far fronte ad un'emergenza di tale portata. Forse perché, come si insegna ai bambini, quando si ha paura, si chiudono gli occhi e si conta fino a quando il problema non svanisce.

1.2: *Se hai paura, apri gli occhi*

«Quand'ero bambino, mio padre mi spiegò che il modo migliore per liberarsi di un'ape non era scappare, schiacciarla e neppure rimanere immobile, ma era chiudere gli occhi e contare fino a dieci. "Funziona tutte le volte" diceva. "E se non funziona, conta fino a venti". Funzionava, ma non sempre un consiglio che funziona è un buon consiglio. […]

[3] Primavera Silenziosa

L'ultima volta che ho chiuso gli occhi per liberarmi di un'ape, l'ape mi ha punto sulla palpebra. Mi si è gonfiato l'occhio, non riuscivo più ad aprirlo. Come se il padre di quell'ape le avesse spiegato che il modo migliore per liberarsi di un essere umano è posarsi sui suoi occhi chiusi» (Foer, 2019, p. 74). Con queste parole, Jonathan Safran Foer (ibidem) racconta di come secondo lui troppo spesso gli adulti insegnino ai bambini a non avere paura delle cose, anche quando quell'emozione potrebbe essere utile alla loro crescita. I bambini apprendono così piccole e semplici strategie di *coping* per tenere lontano da sé quel sentimento di cui non comprendono l'utilità: viene insegnato loro a distogliere lo sguardo durante un prelievo di sangue, a contare le pecore per addormentarsi quando si è spaventati da un temporale, o a chiudere gli occhi per scacciare via un'ape che li infastidisce. L'autore paragona l'insegnamento del padre a ciò che molte persone fanno davanti ad eventi drammatici di una portata tale che non sono in grado di metabolizzarli, arrivando così a "distogliere lo sguardo" su quanto accaduto. Foer narra delle esperienze traumatiche vissute da suo nonno in Ucraina durante il periodo dell'Olocausto (presenti anche nel libro "*Ogni cosa è illuminata"*, 2002) e spiega come nella sua famiglia questo argomento fosse diventato un vero e proprio tabù, un qualcosa di cui nessuno era in grado di parlare; una ferita profonda e ancora aperta. «*Chi poteva biasimarci se chiudevamo gli occhi fino a che quella minaccia non fosse completamente scomparsa?*» (Foer, 2019, p.72)

Le parole di Foer (ibidem) curano e feriscono ancora di più gli animi di coloro che provano sentimenti di colpa nei confronti del mondo che stanno vivendo e che un giorno lasceranno a qualcun altro. L'atto di rendersi ciechi di fronte al cambiamento climatico può quindi essere vissuto come una forma di amore verso coloro che si cerca disperatamente di proteggere: è un modo per cercare di difendere la propria realtà, donandola così com'è ai propri figli o a chi verrà dopo di sé. Allo stesso modo però è un atto egoistico, perchè non permette alle persone di essere consapevoli, di scegliere liberamente di sapere la verità sulla vita che stanno vivendo. Col rischio che un giorno, quando saranno grandi, il fumo del fuoco che sta bruciando il nostro pianeta non gli permetterà più di chiudere gli occhi.

1.2.1: *Perché parliamo di crisi climatica?*

Una delle ragioni per cui è importante comprendere la terminologia che viene utilizzata per parlare del problema climatico è legata al fatto che le parole e il linguaggio hanno una grande influenza nel modificare gli atteggiamenti e le opinioni delle persone (ad esempio, Sapir, 1949; Whorf, 1956). Come scrive Whorf (1956), «*gli esseri umani non vivono soltanto nel mondo obiettivo, e neppure soltanto nel mondo dell'attività sociale comunemente intesa, ma si trovano in larga misura alla mercè di quella particolare lingua che è diventata il mezzo di espressione della loro società. È proprio un errore di valutazione immaginare che una persona si adatti alla realtà essenzialmente senza l'uso della lingua e che la lingua sia solo un mezzo accidentale di risolvere specifici problemi di comunicazione o di pensiero*». L'ipotesi del determinismo linguistico di Sapir e Whorf, intitolata come tale nel 1956 da Carroll, sostiene infatti che il linguaggio, per mezzo delle regole che lo compongono e della sua struttura, sia in grado di influenzare il modo in cui le persone vivono e osservano particolari fenomeni della realtà, asserendo inoltre che individui parlanti lingue diverse avranno anche un modo diverso di concepire il mondo.

Riguardo al tema del cambiamento climatico, Foer (2019), ad esempio, riporta l'analisi di alcuni termini che spesso vengono sovrapposti alla parola "crisi", quali "emergenza" e "apocalisse". Dall'analisi etimologica di queste parole si deduce che: "crisi" deriva dal greco *krisis* e significa "scelta, decisione"; "emergenza" deriva dal latino *emergere* e significa "comparire, portare alla luce"; infine, "apocalisse" deriva dal greco *apokalyptein* e significa "svelare, manifestare" (Treccani, 2017). Secondo l'autore, quindi, nella nostra cultura è inscritta l'idea che tutti quanti i disastri abbiano lo scopo di rivelare ciò che in precedenza era tenuto nascosto, donandoci la possibilità di esprimere il nostro potenziale per porre rimedio agli errori commessi. Gli aggettivi che spesso susseguono tali termini sono comunemente: "climatica", "ambientale" o "globale". Il loro utilizzo spesso rappresenta una vera e propria forma di disimpegno morale dell'essere umano nell'affrontare questo problema. La crisi climatica è anzitutto una "crisi umanitaria" e così dev'essere definita affinché la sua percezione possa portare ad

una responsabilizzazione di tutti gli individui. I danni portati dal surriscaldamento globale (scioglimento dei ghiacciai, innalzamento globale del livello degli oceani, concentrazione di gas serra nell'atmosfera, ecc.) avranno come principale conseguenza la [futura] inospitalità del pianeta Terra per qualsiasi forma di vita, in particolar modo per gli esseri umani.
Quindi perchè si parla di crisi climatica? Perché, come affermato dalla maggior parte della comunità scientifica (WWF, 2021), sono state principalmente le attività umane a causare l'eccessivo aumento dei gas serra all'interno dell'atmosfera e all'essere umano spetta anche il compito di porvi rimedio.

1.2.2: *Cosa si intende per crisi climatica?*

Per molte persone potrebbe non essere chiara l'entità del danno con cui si ha a che fare quando si parla di crisi climatica. Per questa ragione è opportuno riassumere le informazioni principali necessaria per comprendere appieno questo fenomeno. Le informazioni riassunte nelle pagine successive e, nello specifico, i dati relativi al clima, sono tutti quanti tratti dal libro "*Perché il clima siamo noi*" di J. S. Foer (2019), la cui bibliografia contiene i riferimenti scientifici di quanto riportato.

Il futuro che si prospetta per i prossimi decenni viene spesso definito dagli studiosi come la "sesta estinzione di massa", ossia «*la scomparsa massiccia di numerose specie animali e vegetali, provocata dall'attività umana per la sesta volta nel corso della storia del pianeta, a causa di fenomeni come inquinamento, boom demografico, agricoltura intensiva, cambiamenti climatici e riduzione delle risorse non rinnovabili*» (Treccani, 2017). Secondo le previsioni del geofisico Daniel Rothman, già da qualche anno è in atto un aumento dei valori di carbonio presenti all'interno dell'atmosfera e negli oceani, tale da innescare il processo di estinzione che entro il 2100 raggiungerà il suo apice e impiegherà circa diecimila anni a trovare un nuovo equilibrio (Rothman, 2017).
Facendo un lungo passo indietro nel tempo, il pianeta Terra ha conosciuto cinque grandi estinzioni di massa, le cosiddette "Big Five" (termine introdotto nel 1982 dai

paleontologi Jack Sepkoski e David Raup dell'Università di Chicago). Esse si sono verificate nel tardo Ordoviciano (circa 440 milioni di anni fa), nel tardo Devoniano (circa 365 milioni di anni fa), al limite Permiano-Triassico (circa 250 milioni di anni fa), alla fine del Triassico (circa 205 milioni di anni fa) e alla fine del Cretaceo (circa 65 milioni di anni fa). A parte quella che sterminò i dinosauri (nel Cretaceo), tutte le altre furono provocate dai cambiamenti climatici.

L'estinzione di massa più letale è avvenuta duecentocinquanta milioni di anni fa, quando alcune eruzioni vulcaniche fecero innalzare la temperatura degli oceani di circa 10 gradi centigradi, a causa dell'eccessiva quantità di CO_2 che rilasciarono. Questo evento è conosciuto come "Grande Morìa" e pose fine al 96% della vita marina e al 70% di quella terrestre.

Molti scienziati definiscono l'attuale era geologica, comprendente il periodo storico che va dalla Rivoluzione industriale ad oggi, come "Antropocene", per enfatizzare il concetto che l'ambiente terrestre, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, è stato fortemente condizionato dagli effetti dell'azione umana (e con particolare riferimento all'aumento delle concentrazioni di CO_2 e CH_4 nell'atmosfera; Treccani, 2017). Il cambiamento climatico attualmente in corso è quindi il primo determinato da una specie animale e non da un evento naturale.

Come fosse il "maiale" di cui parla Orwell ne "*La fattoria degli animali*" (1945), che da animale vessato diviene il fattore tanto disprezzato, l'uomo si è autoproclamato capo di tutte le specie viventi, divenendo giudice, giuria e boia della vita sulla Terra. Egli ha dominato su tutto e tutti dall'antichità fino ad oggi. In particolare, dall'avvento dell'agricoltura, circa dodicimila anni fa, gli esseri umani sono arrivati a distruggere l'83% di tutti i mammiferi selvatici e il 50% delle specie vegetali (Foer, 2019, p.92).

Il nostro pianeta è come una fattoria (Foer, 2019) che produce continuamente carne da macello. A livello globale, infatti, l'umanità sfrutta il 59% di tutta la terra coltivabile per far crescere foraggio per il bestiame; un terzo di tutta l'acqua potabile usata dall'uomo è destinata al bestiame e solo un trentesimo viene distribuita nella nostre case; il 70% degli antibiotici che produciamo sono utilizzati per il bestiame e riducono

l'efficacia di quelli che utilizziamo per le malattie umane; il 60% dei mammiferi presenti sulla Terra sono allevati solo per scopi alimentari; infine, nel 2018 è stato rilevato che più del 99% degli animali consumati in America proveniva da allevamenti industriali (Foer, 2019, p.93).

Il ruolo dei gas serra presenti nell'atmosfera è quello di intrappolare una porzione del calore in uscita dal pianeta, allo stesso modo di una coperta che trattiene il calore corporeo. La vita sulla Terra dipende sostanzialmente da ciò: se non vi fosse l'effetto serra, gli esseri umani "vivrebbero" ad una temperatura di -18°C (Kushnir, 2000). L'anidride carbonica costituisce l'82% dei gas serra emessi dalle attività umane, in particolare dalle industrie, dai trasporti e dal consumo di energia elettrica (UE, 2018). A partire dalla Rivoluzione industriale, la concentrazione di CO_2 nell'atmosfera è aumentata all'incirca del 40%. Metano (CH_4) e protossido di azoto (N_2O) sono il secondo e il terzo gas serra più presente nell'atmosfera (ibidem).
Secondo il Rapporto IPCC su territorio e cambiamenti climatici (2019), gli allevamenti di animali sono responsabili del 37% delle emissioni antropiche[4] di metano e del 65% delle emissioni di protossido di azoto. Quando si parla quindi di ridurre l'impatto dei gas serra, non bisogna commettere l'errore di considerare solamente l'anidride carbonica come autore di questo danno colossale. Il metano ad esempio ha un "potenziale di riscaldamento globale" (detto GWP e che indica quanto un gas serra contribuisce al riscaldamento globale rispetto all'anidride carbonica) 34 volte più elevato rispetto alla CO_2, mentre il protossido di azoto possiede un valore 310 volte più alto (Foer, 2019, pp.102-103).
Il problema fondamentale è che l'aumento eccessivo di gas serra compartecipa all'aumento della temperatura terrestre, ossia al riscaldamento globale (Rossi et al., 2017). Ne consegue quello che in letteratura viene definito "effetto albedo": l'albedo (termine di origine latina che significa "biancore"; Treccani, 2017) è la frazione di luce che viene riflessa da una superficie. L'albedo della superficie terrestre è quindi la quantità di luce solare che viene rimandata nello spazio e rappresenta una componente

[4] *Relativo alla distribuzione e all'attività degli uomini*

importante del bilancio termico del nostro pianeta, permettendone il raffreddamento (Borghetti, 2009). Da ciò si deduce che una riduzione dell'estensione delle calotte polari presenti sul pianeta causerebbe un'interruzione di questo processo di raffreddamento, mettendo a repentaglio la vita sulla Terra (Ollinger et al., 2008).
In questo scenario, gli alberi rappresentano una delle poche possibilità di contrastare l'aumento sconsiderato di CO_2 nell'atmosfera, in quanto serbatoi naturali di carbonio. Il concetto è meglio riassunto da Foer (2019) attraverso il paragone con lo scarico di una vasca da bagno, che si occupa di gestire l'eccessiva quantità di acqua presente: se tale scarico è ostruito, allora l'acqua all'interno della vasca farà fatica a defluire. Allo stesso modo, l'uomo emette gas serra nell'atmosfera ad un ritmo molto più elevato rispetto a quello che è in grado di gestire la vegetazione, la quale si occupa di circa un quarto delle emissioni di origine antropica (ibidem). Più foreste vengono distrutte per costruire spazio agricolo (attualmente sono l'80%), maggiore sarà il rilascio di CO_2, così come le già ingenti difficoltà nel gestirlo. Oltretutto, secondo la rivista *Scientific American* (2012): «*la deforestazione nelle regioni tropicali introduce nell'atmosfera più* CO_2 *della somma totale di macchine e camion in circolazione sulle strade*».

Secondo le stime degli scienziati, per mantenere il riscaldamento globale entro quanto stabilito dall'Accordo di Parigi (quindi al di sotto dei 2 gradi centigradi), disponiamo di un budget di emissioni di CO_2, definito "*Carbon Budget*", di 565 gigatonnellate entro il 2050. Nonostante tale quantità possa sembrare elevata, un suo facile raggiungimento non è poi così utopistico: pensiamo ad esempio che durante la sua campagna elettorale del 2018 in Brasile, il noto politico Bolsonaro ha proposto un piano di sfruttamento dell'Amazzonia che porterebbe al rilascio di 13,2 gigatonnellate di carbonio (il doppio di quelle prodotte annualmente dagli Stati Uniti). Ne consegue che il grande polmone verde dell'Amazzonia non sarà poi in grado di gestire tutto l'ammontare di CO_2 prodotto dal suo sradicamento.
Secondo numerosi ricercatori facenti parte dello studio condotto da Springman (2018) sul legame tra il sistema alimentare attualmente diffuso tra gli esseri umani e i limiti strutturali del pianeta riguardo alla produzione, si ritiene fondamentale una diminuzione

del consumo di carne e latticini a livello globale per impedire il probabile aumento della temperatura media globale di 2°C. Alla luce di questi dati, appare evidente l'importanza di correggere l'alimentazione umana verso una dieta principalmente vegetariana o vegana (Rosi et al., 2017). Educare gli individui ad adottare questo tipo di alimentazione rappresenterebbe una possibilità cruciale di agire a livello individuale per rimediare a gran parte della CO_2 che quotidianamente viene prodotta: un'alimentazione per due terzi vegana permette infatti al cittadino globale medio di risparmiare 1,3 tonnellate di CO_2 annue, in confronto alle 4,6 di un onnivoro (Foer, 2019, p.114).

Alcuni modelli statistici stimano al 5% la possibilità di riuscire realmente a contenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2 gradi centigradi (Liu & Raftery, 2021). Ciò significherebbe comunque condurre una vita sull'orlo del precipizio, arrivando a vivere in un mondo completamente diverso da quello attuale. Secondo le stime, infatti:

- Il livello dei mari si alzerà di mezzo metro, sommergendo le coste di tutto il globo. Dacca (Bangladesh), Karachi (Pakistan), New York (USA) e decine di altre metropoli diventeranno inabitabili.
- I ghiacci che ricoprono attualmente la Groenlandia saranno soggetti ad uno scioglimento irreversibile.
- L'ondata di caldo che si verificò in Europa nel 2003, con temperature fisse a 40°C e che causarono solo in Italia la morte di 18.000 persone (*Il Manifesto*, 2018), diventerà la norma. La mortalità umana subirà un drammatico aumento a causa di ondate di caldo, inondazioni e siccità. Inoltre le malattie respiratorie si diffonderanno a dismisura in tutto il globo.
- Quattrocento milioni di persone dovranno affrontare carenze idriche.
- Il riscaldamento degli oceani danneggerà in modo irreparabile il 99% delle barriere coralline, alterando gli ecosistemi di nove milioni di specie viventi. Inoltre, metà di tutte le specie animali e il 60% di quelle vegetali rischieranno l'estinzione.
- La resa di cibi quali grano, riso, mais e soia diminuirà notevolmente: rispettivamente del 12%, del 6.4%, del 17.8% e del 6.2%.
- Infine, i conflitti armati aumenteranno del 40% a causa dei cambiamenti climatici.

Questo è ciò che resterebbe di noi se riuscissimo a vincere quel 5% di probabilità di rispettare gli Accordi di Parigi.

1.3: *Bellum omnium contra omnes: il contributo della psicologia alla crisi climatica*

Secondo il noto filosofo Hobbes (1651), l'uomo nel suo stato di natura appare come governato non solo da un istinto di conservazione, ma anche da una pulsione che lo porta a cercare il più possibile di allargare il suo spazio vitale, entrando in un rapporto di costante competizione con i suoi simili. L'uomo non è quindi definibile attraverso il termine "animale politico", coniato in precedenza da Aristotele (400 a.C. circa), bensì egli è "lupo per l'altro uomo" (in riferimento a Plauto: *homo homini lupus;* 206-211 a.C.). I rapporti tra gli esseri umani sono dunque soggetti alla sopravvivenza dell'uno sull'altro e lo stato di natura porterebbe alla necessità di perpetuare una guerra costante contro tutti (*bellum omnium contra omnes*). A questo punto, secondo Hobbes, entra in gioco la ragione, che permette attraverso leggi naturali di ricercare la pace come migliore condizione di sopravvivenza (*ius in omnia est retinendum*). Pertanto gli uomini dovranno cedere la loro naturale e illimitata libertà per fondare un patto che assicura protezione ed equa sopravvivenza a tutte le parti in gioco.

Ma qual è il il ruolo della psicologia all'interno di questo scenario? Quale posizione questa disciplina potrebbe occupare per mediare i rapporti tra esseri umani e tra esseri umani e natura? Per inziare, è fondamentale riprendere il concetto espresso da Amitav Ghosh nel saggio "*La Grande Cecità*" (2020) e riassumibile nel manifesto: "nessuno *scrive* di crisi climatica". O meglio, sebbene il problema della crisi climatica venga ampiamente trattato in ambito scientifico - tramite saggi, articoli, resoconti della comunità scientifica - questo argomento rimane spesso escluso dalla narrativa "classica". Secondo Ghosh infatti, il tema del cambiamento climatico appare nelle grandi pubblicazioni solamente in forma saggistica, meno tramite i romanzi o i racconti. La narrativa che si occupa di cambiamento climatico costituisce quasi un genere a sé stante o al massimo è riscontrabile all'interno di romanzi fantascientifici che trattano grossomodo di vita extraterrestre. L'autore cita scrittori come Arundhati Roy (2002),

una prosatrice molto raffinata e un'attivista informatissima in ambito climatico, e Paul Kingsnorth (2017), un romanziere anch'esso parte della militanza ambientalista, i quali, nonostante abbiano pubblicato saggi e scritti riguardanti la crisi climatica, non sono mai stati in grado di pubblicare un vero e proprio romanzo su questo tema.

Ghosh ritiene fondamentale comprendere la carenza in questo ambito perché la cultura induce desideri, i quali rappresentano i principali motori dell'economia basata sull'utilizzo di combustibili fossili. «*Una veloce decappottabile non ci entusiasma perché amiamo il metallo e le cromature, né per un'astratta conoscenza della sua tecnologia, bensì perché evoca l'immagine di una strada che guizza in un paesaggio incontaminato; pensiamo alla libertà e al vento nei capelli*» (Ghosh, 2020, p.16).

Le questioni che oggi scrittori e artisti dovrebbero affrontare quindi, non riguardano solamente la politica e l'economia dei combustibili, bensì anche gli stili di vita e le modalità con cui gli esseri umani diventano complici di una cultura che nega l'evidenza di un grande problema che riguarda tutti quanti. Ghosh si chiede: «*che cosa nel cambiamento climatico fa sì che il solo menzionarlo comporti l'esclusione dai ranghi della letteratura seria? E questo cosa ci dice della cultura nel suo insieme e delle modalità con cui elude il problema? […] i lettori e i frequentatori di musei si rivolgeranno all'arte e alla letteratura della nostra epoca cercandovi innanzitutto tracce e segni premonitori del mondo alterato che avranno ricevuto in eredità. E non trovandone, cosa potranno, cosa dovranno fare, se non concludere che nella nostra epoca arte e letteratura venivano praticate perlopiù in modo da nascondere la realtà cui si andava incontro? E allora questa nostra epoca, così fiera della propria consapevolezza verrà definita l'epoca della Grande Cecità*» (ibidem, p.18).

Saunders (2003) ha coniato il termine *Conservation Psychology* (CP), per indicare una branca della psicologia «*orientata alla comprensione del motivo per cui le persone aiutano o danneggiano l'ambiente naturale e promuovono pratiche sostenibili dal punto di vista ambientale*». Nonostante questo corpo di ricerca sia cresciuto nell'ultimo ventennio, tale branca rimane per lo più sconosciuta alla maggior parte degli psicologi e delle psicologhe, e anche a coloro che lavorano in campo ambientale.

Gli argomenti trattati in questo ambito, si occupano del rapporto tra essere umano e ambiente in numerose declinazioni differenti: ad esempio gli studi sui comportamenti di conservazione, come il riciclaggio (e.g., Geller, 1992; McKenzie-Mohr & Oskamp, 1995; Oskamp, 2002); del rapporto uomo-animale (e.g., Myers, 1998; Vining, 2003); su ambiente e identità (e.g., Clayton & Opotow, 2003; Schultz, 2002); sull'educazione ambientale e la socializzazione (e.g., Chawla, 1999; Kals & Ittner, 2003); sugli atteggiamenti ambientali (e.g., Dunlap et al., 2000); e sui conflitti ambientali (e.g., Opotow & Brook, 2003; Samuelson et al., 2003).

Inoltre, in questo ambito vi è molta confusione relativamente alle differenze, e ai rapporti che dovrebbero avere tra loro, la *Conservation Psychology*, l'*Environmental Psychology* e la *Conservation Biology.*

L'*Environmental Psychology* (EP, Clayton, 2005) ha lo scopo fondamentale di capire come le persone sono influenzate dai loro ambienti fisici naturali e/o artificiali e la stessa *Conservation Psychology* attinge da questa per elaborare i suoi modelli e le sue teorie. Un esempio è stato evidenziato da Kaplan (2000), il quale ha dimostrato che ambienti confusionari (con più alti livelli di disordine e caos) scoraggiano in misura maggiore azioni di conservazione dello stesso, mentre ambienti più "puliti" le avvantaggiano. A differenza dell'EP, la CP esamina anche i fattori non fisici che promuovono o inibiscono la conservazione ambientale ed incorpora la ricerca anche di altri ambiti della psicologia, quali la psicologia sociale, la psicologia clinica e la psicologia cognitiva. Inoltre essa si distingue anche per il suo obiettivo: promuovere comportamenti sostenibili.

La *Conservation Biology* (CB, Saunders, 2003) era originariamente concettualizzata come una disciplina della "crisi", con l'obiettivo di fornire principi e strumenti per preservare la biodiversità (Soule, 1985). La CB e la CP sono entrambe dei cosiddetti "*synthetic fields*"[5] che mobilitano contributi da altri campi e sotto-discipline verso una *mission* di conservazione dell'ambiente. Molte delle aree che contribuiscono alla CB sono correlate alle scienze naturali, ma i "*conservation biologists*" hanno riconosciuto

[5] «*The combining of various processes, systems, skills, or other components into a more complex whole as a means of learning or better understanding the whole*» da APA Dictionary of Psychology.

che la sola conoscenza biologica non è sufficiente per risolvere problemi di tale rilevanza (Mascia et al., 2003). Secondo Lidicker (1998) infatti, le discipline che hanno come obiettivo la conservazione della natura necessitano non solo di biologi, ma anche di sociologi, chimici, economisti, psicologi e gruppi umanitari. In questo riquadro, la CP integra direttamente in sè quanto detto finora della CB, permettendo un approccio integrato al problema ambientale.

"*Bellum omnium contra omnes*" rappresenta un monito di ciò che l'uomo, inteso come specie, deve essere, uno scontro continuo tra pulsione e ragione che non deve concludersi in distruzione, ma in unione e inclusione, esattamente come la *Conservation Psychology* cerca di unire, all'interno dei suoi studi, l'uomo alla natura. Più tardi gli esseri umani si occuperanno del cambiamento climatico e più diventerà difficile riuscire realmente a cambiare il corso degli eventi (Rogelj et al., 2018). Citando Foer (2019, p.81), «*non abbiamo il lusso di vivere nel nostro tempo. Non possiamo vivere la nostra vita come se fosse solo nostra*». È arrivato il tempo di restituire l'acqua alle piante.

CAPITOLO 2: ESSERE ESSERI UMANI

Non so esattamente cosa spinga due persone a legarsi.
Forse la sintonia, forse le risate, forse le parole. Probabilmente, l'incominciare
a condividere qualcosa in più, a parlare un po' di sé, a scoprire pian piano quel che il cuore
cela. Imparare a volersi bene, ad accettarsi per i difetti, i pregi, per le arrabbiature e le battute.
O forse accade perché doveva accadere. Perché le anime son destinate a trovarsi, prima o poi.

- *Paulo Coelho*, 1996

2.1: *Ogni altra persona sei fondamentalmente tu: introduzione al capitolo*

La ricerca condotta per questa tesi nasce dal cercare di comprendere se la percezione che le persone hanno della natura possa influire sul loro interesse al problema ambientale e sulle loro intenzioni di conservazione e salvaguardia della natura. Un quadro di lavoro che si inserisce perfettamente all'interno della *Conservation Psychology* (di cui si è discusso precedentemente), facendo di essa il punto di riferimento. L'obiettivo dello studio era infatti quello di comprendere come si sarebbero modificate le intenzioni dei/delle partecipanti all'esperimento a seconda di come veniva percepita dagli/dalle stessi/e la natura: le condizioni sperimentali consistevano da un lato nell'umanizzazione degli esseri vegetali, quindi nello stimolare l'idea che esseri vegetali ed umani fossero identità simili, mentre dall'altro in una categorizzazione universale, ossia l'idea che tutte le forme viventi, tra cui esseri umani, piante e animali, costituissero un'unica identità universalmente coesa. Fine ultimo dello studio era quindi comprendere l'effetto di tali manipolazioni sperimentali (vs. controllo) sui comportamenti pro-ambientali che i/le partecipanti erano intenzionati/e a compiere.
All'interno di questo modello, inoltre, emerge l'ipotesi che la compassione (verso gli esseri umani e verso la natura) possa fungere da mediatore nella relazione tra le variabili indipendenti (le condizioni sperimentali e di controllo) e dipendenti (le intenzioni pro-ambientali).

Adottando la metafora di un albero, la spiegazione che seguirà sarà suddivisa nelle quattro principali componenti di ogni arbusto: le radici (il *background* teorico della ricerca), il tronco (i processi di categorizzazione e umanizzazione come variabili indipendenti), i rami (la compassione come mediatore) e le foglie (le intenzioni pro-ambientali come variabile dipendente).

2.2: *Le radici: analisi dei processi psicologici alla base del "paradosso della carne"*

Come è stato illustrato precedentemente, il consumo di carne (e tutto ciò che vi sta dietro, come gli allevamenti intensivi, la deforestazione, i consumi idrici, ecc.) rappresenta uno degli aspetti più importanti su cui bisogna intervenire per ridurre gli effetti del cambiamento climatico. Il cittadino americano medio consuma 124 kg di carne all'anno (United States Department of Agriculture, 2007; World Resources Institute, 2010), un consumo che richiede la macellazione annuale di ben nove miliardi di animali (Joy, 2010). Come scrivono Bratanova et al. (2011), queste cifre suggeriscono che viviamo in una realtà che non valorizza in alcun modo la vita degli animali e che ignora la loro sofferenza. Tuttavia, alcuni studi hanno rilevato che la proprietà di animali domestici negli ultimi anni è aumentata a dismisura: oltre un terzo delle famiglie statunitensi possiede un cane (39%) o un gatto (33%) e i proprietari spendono complessivamente 43 miliardi di dollari annui per la loro cura (American Pet Products Association, 2009). Dunque come si spiegano i così alti consumi di carne animale?

Per spiegare questo dilemma si ricorre spesso al cosiddetto "paradosso della carne", secondo il quale le persone amano prendersi cura di alcuni animali, ma amano anche mangiarli. (Loughnan et al., 2010). Alla base di questa concezione, si richiama spesso il ruolo in ambito motivazione della dissonanza cognitiva. Secondo tale teoria infatti (e.g., Festinger, 1957; Harmon-Jones & Harmon-Jones, 2007), le persone sono motivate per loro natura a risolvere le discrepanze che vi sono tra le loro convinzioni e le loro azioni, attraverso il cambiamento del proprio pensiero o dei comportamenti che attuano. Nel caso della carne, le persone possono provare un conflitto cognitivo tra le loro

convinzioni (non arrecare danno agli animali) e il loro comportamento (mangiare carne animale); a seguito di questa tensione le persone tendono a cambiare il loro tipo di alimentazione (diventando ad esempio vegetariani, vegani o anche solo onnivori etici[6]). Tuttavia un gran numero di esseri umani non modifica il proprio comportamento alimentare, preferendo un'alimentazione perlopiù fondata sul consumo di carne e sui derivati animali. Queste persone tenderanno quindi a modificare la percezione che hanno degli "animali da carne", in modo da ridurre l'intensità dei loro giudizi morali. Essendo questi legati alla percezione della sofferenza altrui, ne si deduce che a questi animali viene spesso ascritta l'idea che non soffrano durante il processo di macellazione.

A conferma di quanto detto, Loughnan et al. (2010) hanno dimostrato che la preoccupazione morale dei partecipanti relativamente agli animali diminuiva a seguito del consumo di carne (nello studio confrontarono le risposte dei partecipanti dopo aver offerto loro da mangiare delle arachidi oppure della carne di manzo essiccata). In aggiunta, Bilewicz e colleghi (2011) hanno scoperto che rispetto ai vegetariani, gli onnivori dispongono di una tendenza ad attribuire ridotte o limitate capacità mentali ed emotive agli animali da carne, così da ridurre il disagio che provano nel sapere che essi contribuiscono alla morte degli stessi.

Il processo di umanizzazione risulta necessario in quanto permette di sviluppare un legame affettivo con il target, che altresì non ne permetterebbe di analizzare le risposte compassionevoli. Come riportato da Vaes e colleghi (2016) infatti, l'empatia comprende due processi correlati, ossia la condivisione dell'esperienza, che prevede la rapida condivisione degli stati interni del target, e la mentalizzazione, che si riferisce alla capacità di inferire intenzioni, credenze ed emozioni del target esterno (e.g., Zaki, 2014; Zaki e Ochsner, 2012; Sessa et al., 2014). Un ridotto legame affettivo con il target (Singer et al., 2006), o la sua appartenenza ad un gruppo esterno, suscitano risposte meno empatiche quando questo prova dolore (e.g., Avenanti et al., 2010; Sessa et al., 2014 ; Sheng e Han, 2012; Xu et al., 2009). Per questa ragione, fornire caratteristiche

[6] Gli onnivori etici si preoccupano dell'ambiente e del trattamento degli animali e questo li motiva a ridurre o modificare il loro consumo di carne (Berndsen & van der Pligt, 2004)

"umane" ad esseri vegetali dovrebbe permettere ai/alle partecipanti di provare una maggiore empatia.

Bratanova et al. (2011) inoltre, hanno provato a trovare risposte al dilemma del consumo di carne, cercando di concentrarsi principalmente su processi cognitivi basilari non motivazionali, come ad esempio il processo di categorizzazione, che permetterebbe di cambiare le modalità in cui noi pensiamo e doniamo identità ad un determinato animale. L'azione di categorizzare diversamente un animale permetterebbe di spostare l'attenzione dagli attributi moralmente rilevanti, come ad esempio la capacità di soffrire, verso altri di minore importanza, che ci permettono di ridurre anche il valore morale che noi stessi attribuiamo a quell'essere vivente. Ad esempio, è uso comune che ogni società classifichi determinati animali come "cibo" e altri invece come "da compagnia": pensiamo ad esempio al *Festival di Yulin* in Cina in cui annualmente si consuma carne canina o nei paesi dell'est in cui è molto diffuso il consumo di alcune specie di insetti.

Allo stesso modo, gli autori suggeriscono che la categoria identificativa "animale da cibo" funga da schema concettuale (Barsalou, 1990; Yamauchi e Markman, 2000) per richiamare alla mente attributi che tendono a diventare più salienti quando si parla di cibo, come "bontà", "tenerezza" e "sapore" (che riducono ulteriormente la percezione di sofferenza)[7].

Riassumendo brevemente, le persone tendono ad attivare meccanismi psicologici per ridurre la tensione emotiva che provano nei confronti degli animali e adoperano schemi mentali particolari per ricategorizzare in senso negativo la percezione che hanno degli altri esseri viventi. Sulla base di questi presupposti, la domanda di ricerca che si pone questa tesi è indagare se questi meccanismi possano avere effetti anche in senso positivo, così da assegnare più valore ad un essere vivente, e se possano essere applicati anche alla percezione della natura e degli esseri vegetali.

Inoltre, ci si proponeva di comprendere se ciò che impedisce alle persone di modificare le proprie intenzioni a favore dell'ambiente fosse in qualche modo collegato ad una

[7] NB: Come fanno notare Bratanova et al. (2011), alcuni dei lavori citati hanno commesso l'errore di confondere la motivazione ad evitare il disagio con la categorizzazione di base. Questa fusione è comprensibile, in quanto nella vita di tutti i giorni questi due fattori tipicamente co-variano. Per questa ragione l'autrice ed i suoi colleghi hanno ripetuto alcuni esperimenti ponendo attenzione a quanto detto.

ridotta percezione della sofferenza della natura e se, riattivando durante un esperimento questa consapevolezza, provocasse dei cambiamenti nelle risposte dei partecipanti.

2.3: *Il tronco: gli effetti positivi di una categorizzazione universale e dell'umanizzazione*

La letteratura scientifica sulle dinamiche *ingroup-outgroup* che coinvolgono gli esseri umani è un buon punto di partenza per spiegare come fenomeni di ri-categorizzazione più inclusiva abbiano notevoli effetti positivi. Ad esempio, McFarland (2012) ha pubblicato un articolo dal nome "*All Humanity Is My Ingroup: A Measure and Studies of Identification With All Humanity*". L'autore fonda il suo studio sugli scritti di Monroe (1996), un ricercatore che aveva condotto numerose interviste ad alcune persone che durante il periodo dell'Olocausto avevano rischiato la propria vita per salvare degli ebrei. Lo scopo di Monroe era quello di comprendere quali fossero le ragioni sottostanti ad un comportamento così rischioso. Dalle interviste emerse che questi individui condividevano tutti la stessa prospettiva di fare parte di un'unica grande "famiglia umana"; così facendo erano stati in grado di eliminare qualsiasi tipo di distinzione su base razziale, religiosa o nazionale che intercorreva tra le persone dell'epoca. "*Proprio come le cellule del tuo stesso corpo compongono il tuo corpo… siamo tutti come cellule di una comunità molto importante. Non l'America; intendo la razza umana. E dovresti sempre essere consapevole che ogni altra persona sei fondamentalmente tu*" (Monroe, 1996, p. 92).

Per spiegare ciò che dedusse Monroe, McFarland utilizzò il modello di "identità *ingroup* comune" (Gaertner et al., 1993), un sistema di teorie che spiega che per ridurre il pregiudizio all'interno di due gruppi distinti è necessario attuare un processo di ricategorizzazione che porti allo sviluppo di un unico singolo gruppo umano. Attraverso una serie di studi è stato infatti verificato che quando avviene una tale fusione, il gruppo che si viene a formare permette ai vari membri di provare sentimenti positivi nei confronti di quelli che appartenevano al precedente *outgroup* (e.g., Dovidio et al., 1998). Dentro questo quadro teorico si fonda dunque la prima condizione sperimentale dello studio condotto nel presente elaborato.

Per quanto riguarda i fenomeni di umanizzazione, Vaes e colleghi (2016) hanno ipotizzato che l'attribuzione di umanità potesse essere un potenziale precursore del processo empatico. Secondo Haslam (2006), l'umanità è composta da due dimensioni: la *natura umana*, un insieme di attributi umani fondamentali che implicano l'emotività, il calore e l'apertura cognitiva, e l'*unicità umana*, un insieme di caratteristiche che appartengono in modo specifico agli esseri umani e che implicano civiltà, raffinatezza, sensibilità morale, razionalità e maturità.

Come per l'umanità, Gray et al. (2007) hanno dimostrato che le persone percepiscono anche la mente lungo due dimensioni: l'esperienza e l'*agency*. La prima è correlata in particolar modo alla dimensione di "natura umana", mentre la seconda a quella di "unicità umana" (Gray et al., 2012). Sulla base di questi risultati, Zaki (2014) propone l'idea che la percezione della mente funga da precursore di alcuni sottoprocessi empatici, in quanto l'essere umano non è in grado di condividere esperienze o assumere il punto di vista di un'entità di cui non ha rilevato i processi mentali. Vaes e i suoi colleghi (2016) arrivano perfino ad ipotizzare che questo processo avvenga anche per l'attribuzione di umanità: hanno così condotto uno studio per comprendere se la sofferenza arrecata ad alcuni esseri vegetali (in particolare ad alcuni ortaggi), precedentemente sottoposti ad un processo di umanizzazione, avrebbe portato i partecipanti a provare maggiori livelli di empatia nei loro confronti. Tale processo di antropomorfizzazione è avvenuto attraverso l'assegnazione di un nome e di una *cover story* alla verdura scelta come stimolo. Questo processo di attribuzione si basa su un esperimento condotto da Waytz et al. (2014), in cui i ricercatori avevano presentato un nuovo veicolo a guida autonoma in due modi: attribuendogli un nome e una voce personalizzata con cui leggeva i comandi oppure senza alcuna di queste caratteristiche. Waytz e colleghi hanno quindi dimostrato che assegnare un nome ad un'entità non umana permette di aumentarne le caratteristiche antropomorfe, attribuendogli perfino una maggiore mentalizzazione, intenzionalità e capacità emotiva. Allo stesso modo, Vaes e colleghi (2016) hanno mirato a manipolare l'umanità assegnando un nome umano alle verdure (come ad esempio Carlo o Laura) oppure (in un'altra condizione) presentandole attraverso un aggettivo (es. gustoso, solido, ecc.). Fornire alle verdure un

nome umano non ne cambia le qualità fisiche, ma permette di innescare comunque una reazione empatica neurale quando sottoposte al dolore. I ricercatori si aspettavano così di osservare uno spostamento in positivo degli ERP[8] nel caso della stimolazione dolorosa rispetto alla condizione in cui tale stimolazione era neutra.

All'inizio di ogni sessione sperimentale, i partecipanti leggevano una *cover story*: un famoso studio cinematografico avrebbe prodotto un cartone animato con verdure come personaggi; le verdure di forma allungata sarebbero stati i personaggi animati mentre quelle di forma rotonda le verdure comuni. Gli stimoli erano fotografie digitali colorate degli stessi dieci ortaggi. Nella condizione di stimolazione dolorosa, il vegetale veniva penetrato dall'ago di una siringa, mentre nella condizione neutrale, l'ortaggio veniva toccato da un *cotton fioc*. Il compito dei partecipanti era decidere se ogni verdura fosse stimolata dolorosamente o meno premendo uno dei due tasti di risposta della tastiera di un computer il più rapidamente e accuratamente possibile.

I ricercatori hanno rilevato che nella regione centro-parietale destra, solo i partecipanti con punteggi più alti di umanizzazione mostravano una risposta neurale precoce compatibile con una reazione empatica verso le verdure a cui era stato assegnato un nome. Queste reazioni risultato estremamente utili per comprendere i processi empatici in generale e confermano il ruolo dell'attribuzione di umanità come precursore della relazione. Se ne deduce che se si è in grado di rendere saliente l'idea di una natura "umana", la visione di alcuni danni ambientali potrebbe suscitare maggiore empatia ed interesse ad agire in suo favore. All'interno di questo quadro teorico trova fondamento la nostra seconda condizione sperimentale.

2.4: *I rami: il ruolo della compassione*

Come accennato precedentemente, un ulteriore obiettivo che si propone il presente elaborato è capire se ciò che impedisce alle persone di modificare le proprie intenzioni a favore dell'ambiente sia in qualche modo collegato ad una ridotta percezione della sofferenza della natura. Infatti, attivare una categorizzazione più inclusiva degli esseri

[8] *Event-Related Potential*

vegetali o stimolare una loro umanizzazione potrebbe generare una maggiore consapevolezza della sofferenza dell'ambiente e, di conseguenza, favorire la messa in atto di comportamenti pro-ambientali. Con questo proposito, si è quindi deciso di approfondire il ruolo della compassione. La parola compassione viene dal latino *compassio -onis*, derivazione di *compăti* (compatire), ed indica un «*sentimento di pietà verso chi è infelice, verso i suoi dolori, le sue disgrazie e i suoi difetti*» (Treccani, 2017). In letteratura vi è ampio consenso sul fatto che implichi una situazione di sofferenza e una motivazione ad intervenire per alleviare il dolore altrui (e.g., Goetz et al., 2010; Lazarus, 1991).

Spesso il costrutto della compassione viene scambiato erroneamente con l'empatia, definita in senso lato come la comprensione e condivisione dell'esperienza emotiva di un'altra persona (Davis, 1983; Hoffman, 2008) e spesso considerata la chiave dell'altruismo (e.g., Eisenberg & Miller, 1987; Stephen & Fina, 1999). Gilbert (2010), Kanov et al. (2006) e il Dalai Lama (2005) vedono l'empatia come un elemento distinto ma essenziale della compassione ed applicabile non solo in risposta alla sofferenza, ma anche ad una gamma più ampia di emozioni, come rabbia, paura o gioia per qualcun altro (Pommier, 2010). Inoltre, si può affermare che la compassione sia un costrutto più ampio dell'empatia, in particolar modo perché può essere provata per l'umanità in generale e non solo in determinati incontri interpersonali (Sprecher & Fehr, 2005). Nello specifico, Lazarus (1991) e Haidt (2003) hanno sottolineato che il tema centrale della compassione è l'essere mossi dalla sofferenza di un altro individuo e che l'essenza di questo costrutto sono proprio i sentimenti che vengono suscitati in risposta a tale sofferenza (Goetz et al., 2010). Strauss et al. (2016) arrivano a proporre una nuova definizione di compassione che la vede costituita da cinque elementi riferiti sia a sé che all'altro: 1) Riconoscere la sofferenza; 2) Comprendere l'universalità della sofferenza nell'esperienza umana; 3) Provare risonanza emotiva per la persona che soffre e connettersi con il suo disagio; 4) Tollerare i potenziali sentimenti di distress che potrebbero insorgere quando si è a contatto con la sofferenza dell'altro, rimanendo aperti e accettando la persona nella sua interezza; e 5) Sperimentare la motivazione ad agire per alleviare la sofferenza altrui.

Oltre all'empatia, in letteratura compare un ulteriore termine di cui necessitiamo fornire una definizione per evitare fraintendimenti, ossia il concetto di "*sympathy*". Questa parola non è letteralmente traducibile in italiano e il suo significato è molto distante da ciò che comunemente intendiamo per "simpatia"; piuttosto, si situa vicino al concetto di commiserazione, indicando sentimenti di pietà e dolore per la sfortuna di qualcun altro. Quando le persone rispondono alla sofferenza degli altri con preoccupazione e sentimenti di affetto e vicinanza, i termini *empathy, sympathy, empathic concern and compassion* rischiano di apparire quasi sovrapponibili. Ad esempio, alcuni ricercatori utilizzano erroneamente il termine *empathy* all'interno di questionari che misurano i valori di *sympathy* o *compassion* (Batson et al., 1983).

Quanto detto finora è stato oggetto di riflessione, alla luce dei risultati di numerosi studi che avevano evidenziato una relazione tra empatia e intenzioni pro-ambientali. In molti di questi era stata utilizzata una manipolazione dell'assunzione di prospettiva per suscitare la preoccupazione empatica dei partecipanti verso alcuni elementi naturali in difficoltà (empatia indotta con la natura). Shelton e Rogers (1981) ad esempio avevano scoperto che i partecipanti che avevano adottato la prospettiva di una balena sofferente, rispetto a quelli che non lo avevano fatto, mostravano una maggiore compassione verso le balene in generale e l'intenzione di proteggerle. Questo effetto è stato replicato da Schultz (2000), che ha dimostrato una maggiore preoccupazione verso la biosfera nel suo insieme quando i partecipanti assumevano la prospettiva di alcuni animali danneggiati dall'inquinamento (si veda anche Sevillano et al., 2007). Berenguer (2007) invece aveva scoperto che i partecipanti che avevano adottato la prospettiva di un uccello o di un albero sofferente si sentivano non solo più compassionevoli, ma anche più obbligati ad aiutare la natura nel suo insieme. Avendo riscontrato in letteratura un maggior numero di articoli relativi al rapporto tra empatia e intenzioni pro-ambientali, si è deciso di focalizzarsi sulla compassione per comprendere quanta percentuale dei risultati ottenuti su questo costrutto fosse frutto di un errore terminologico e se la compassione avesse degli effetti specifici e distinti, che la differenziavano dall'empatia.

2.5: *Le foglie: le intenzioni pro-ambientali come outcome*

Per concludere questo capitolo, non resta che comprendere il significato della variabile dipendente presa in esame nel presente elaborato, facendo una panoramica su cosa si intende in letteratura per intenzioni e comportamenti pro-ambientali.

Innanzitutto, è necessario precisare la differenza tra intenzioni e comportamenti: il primo termine indica un «*orientamento della coscienza verso il compimento di un'azione; può indicare semplicemente il proposito e il desiderio di raggiungere il fine, senza una volontà chiaramente determinata e senza la corrispondente deliberazione di operare per conseguirlo*» (Treccani, 2017), mentre il secondo un «*modo di comportarsi di una persona, soprattutto in determinate situazioni, nei rapporti con l'ambiente e con le persone con cui è a contatto*» (Treccani, 2017). Questa definizione implica metaforicamente la navigazione di un vero e proprio oceano di libertà individuale prima di arrivare alla messa in atto di un comportamento in favore dell'ambiente. Ciò ha riscontri sia positivi che negativi all'interno del nostro studio: da un lato, l'atteggiamento è più facilmente misurabile (soprattutto tramite questionari *self-report*); dall'altro, non viene valutato ciò che concretamente l'individuo farà a seguito della sua risposta.

Negli studi di Tapia-Fonllem et al. (2013) è stata evidenziata una maggiore adeguatezza del termine "comportamento sostenibile" a discapito di "comportamento pro-ambientale". Questo nuovo termine infatti specifica azioni volte a proteggere sia l'ambiente naturale che quello umano ed è per sua definizione maggiormente orientato al futuro, in quanto contempla sia i bisogni delle generazioni a venire che la soddisfazione degli attuali bisogni presenti nella nostra società. Nonostante l'importanza di queste osservazioni, si è ritenuto più adeguato ai fini della comprensione di questo elaborato utilizzare il termine "intenzioni pro-ambientali" per riferirmi alle intenzioni dei partecipanti in favore di comportamenti sostenibili, cosicché la lettura divenga più scorrevole e maggiormente comprensibile.

Tapia-Fonllem et al. (2013) includono nel termine “comportamento sostenibile” un insieme di azioni che mirano allo stesso scopo e che rappresentano ulteriori sfaccettature di quanto detto finora.

I *Comportamenti Pro-Ecologici* ad esempio sono azioni mirate ed efficaci che si traducono nella conservazione delle risorse naturali. I ricercatori “psico-ambientali” hanno studiato una varietà di comportamenti pro-ecologici e fra i tanti, vi sono ad esempio riciclaggio, compostaggio, controllo dei rifiuti solidi, conservazione dell'acqua, comportamenti di risparmio energetico, lettura di argomenti ambientali e persuasione pro-ecologica verso gli altri.

I *Comportamenti Frugali* si riferiscono invece ad una diminuzione dei livelli di consumo o ad una serie di comportamenti volti a diminuire l'impatto dell’azione dell’uomo sulla disponibilità di risorse naturali. Tali comportamenti implicano azioni quotidiane di riduzione dei consumi, nonché il tipo di articoli acquistati, le attività intraprese dagli individui e il modo in cui i rifiuti vengono scartati o smaltiti.

Fin dall’esordio di questa disciplina, l'azione pro-ambientale è stata concepita come comportamento altruistico: si pensa che le azioni a favore dell'ambiente abbiano ripercussioni sull'integrità e sul benessere degli altri. I *Comportamenti altruistici* sono frutto di uno stato motivazionale volto ad aumentare il benessere altrui. L'altruismo è legato anche alla considerazione delle conseguenze future e alla responsabilità personale.

Infine, condividendo la soddisfazione dei bisogni tra le generazioni presenti e future, lo sviluppo sostenibile cerca un equilibrio tra i benefici ottenuti dalle persone che vivono oggi e quelli che devono essere ottenuti dai futuri gruppi umani: per questa ragione si parla di *Comportamenti Equi*. L'equità implica anche un equilibrio tra il benessere umano e l'integrità degli ecosistemi, rendendo possibile l'accesso alle risorse per le persone e la conservazione dell'ambiente fisico.

Tutte queste componenti permettono di comprendere quanto sia ampio il concetto di comportamento pro-ambientale e quanto distanti saranno i risultati che otterremo dalla ricerca dalla vera e propria possibilità di modificare il mondo che ci circonda e ci appartiene. Ciò rappresenta comunque un primo passo fatto dalla psicologia in favore di

una realtà diversa non solo per gli esseri umani, ma anche per ciò che comunemente definiamo natura.

Nel capitolo che seguirà verranno esplicate nel dettaglio tutte le fasi costituenti l'esperienza di ricerca, delineando obiettivi e ipotesi, metodo e risultati ottenuti.

CAPITOLO 3: DEUS SIVE NATURA

> C'è qualcosa nell'arte, come nella natura del resto, che ci rassicura e qualcosa invece che ci tormenta, ci turba. Ci rassicura un prato verde pieno di fiori, un cielo azzurro senza nuvole, ci turba l'immobilità di un lago, la violenza di una tempesta; ci placa la bellezza di una statua greca, Fidia o la Venere di Milo, ci sgomenta il monaco di Friedrich solo dinnanzi all'immensità del mare. Due sentimenti eterni in perenne lotta, la ricerca dell'ordine e il fascino del caos: dentro questa lotta abita l'uomo, abitiamo tutti, ordine e disordine.
>
> - *Il Rosso e il Blu* (film), 2012

3.1: *Un modo diverso di pensare alla natura: introduzione al capitolo*

La metafisica di Baruch Spinoza trova il suo centro nella celebre massima "*Deus Sive Natura*", dal latino "Dio, ossia la Natura". Quello che propone il filosofo olandese è un modo differente di ripensare a Dio ed in particolar modo alla Natura. Egli si scollega dal filone giudaico-cristiano estremamente presente negli studi del XVII secolo per affermarsi all'interno di un nuovo spazio concettuale in cui Dio e il mondo non sono più separati, bensì uniti all'interno di una stessa identità definita "Sostanza" e concettualizzata come «*ciò che esiste in sé e ciò che si concepisce di per sé*» (DeJoy, 2017). All'interno di questo spazio concettuale, la Natura è attiva e in continuo movimento e può essere distinta in due sue forme differenti: la *Natura naturante*, costituita da Dio e i suoi attributi[9], considerati come "ragione del creato", e la *Natura naturata*, l'insieme dei modi[10], visti come effetto (Spinoza, 2002).

Alla stregua di quanto esposto da Spinoza, anche il nostro progetto di ricerca mira a definire la Natura sotto un aspetto diverso agli occhi degli esseri umani. *Deus Sive Natura*, quindi può essere considerato un esempio di quelle che sarebbero le potenzialità derivanti dal ristrutturare la percezione delle persone del mondo in cui vivono.

---

[9] «C*iò che l'intelletto percepisce della sostanza come costituente della sua stessa esistenza»,* più semplicemente possiamo intenderli come qualità essenziali della Sostanza (Spinoza, 2002)

[10] Le concretizzazioni particolari degli attributi, che si identificano nei singoli corpi o nelle singole idee (*ibidem*)

Nelle pagine che seguiranno, verranno delineati gli obiettivi del nostro studio, così come le ipotesi di ricerca, suddivise tra primarie e secondarie (a cui abbiamo attribuito uno scopo più esplorativo). A seguire verrà delineato il metodo, contenente al suo interno la struttura della ricerca, in cui verranno spiegate le manipolazioni effettuate, le scale utilizzate e il campione di studio. Infine, concluderemo il capitolo esponendo i risultati della ricerca e discutendo limiti e sviluppi futuri.

3.2: *Obiettivi di ricerca*

Quanto scritto nelle pagine precedenti ha consentito di ampliare il focus sul tema del cambiamento climatico, mostrandone sia le implicazioni sul panorama globale, sia la volontà da parte dei ricercatori di studiarne i meccanismi psicologici sottostanti. Secondo quanto riportato anche all'interno del Capitolo 2, è apparso fondamentale ai fini della ricerca analizzare la percezione dei singoli individui riguardo all'ambiente che li circonda. L'obiettivo dello studio pertanto era quello di comprendere come si sarebbero modificate le intenzioni pro-ambientali dei/delle partecipanti all'esperimento a seconda di come veniva percepita dagli stessi la natura. Per realizzare ciò, sono state costruite tre diverse condizioni (due sperimentali e una di controllo) a cui esporre i partecipanti, per comprendere quale avrebbe avuto più influenza sulle loro intenzioni pro-ambientali. Le condizioni sperimentali consistevano da un lato nell'umanizzazione degli esseri vegetali e quindi nello stimolare l'idea che esseri vegetali avessero delle caratteristiche umane, mentre dall'altro nell'attivare una categorizzazione universale, ossia l'idea che tutti gli esseri viventi (esseri umani, piante e animali) costituissero un'unica identità universalmente coesa. La terza condizione serviva come controllo. Lo scopo della ricerca era dunque quello di comprendere se l'umanizzazione degli esseri vegetali (come fiori, alberi, ma anche veri e propri paesaggi naturali) e la creazione di un'unica identità universale potessero modificare in senso positivo (quindi aumentare) i comportamenti pro-ambientali che i partecipanti erano intenzionati a compiere a sostegno della natura. All'interno di questo modello, abbiamo ipotizzato ulteriormente

che trovasse spazio anche il costrutto della compassione, fungendo da mediatore nella relazione tra le variabili indipendenti e dipendenti.

3.3: *Ipotesi di ricerca*

Successivamente abbiamo stabilito quali fossero le ipotesi che ci eravamo predisposti di osservare e quali invece avevano uno scopo più esplorativo e di conferma della letteratura. Abbiamo così differenziato concettualmente tali ipotesi in primarie e secondarie.

La prima delle ipotesi primarie prevedeva che la manipolazione sperimentale funzionasse. Ciò è stato testato tramite una serie di item, altresì denominati *Manipulation Acceptance*, di cui si discuterà più nel dettaglio nella sezione del metodo.

La seconda ipotesi mirava a valutare se per mezzo delle condizioni sperimentali (Umanizzazione e Categorizzazione universale), i/le partecipanti mostrassero valori più elevati nella scala che valutava le intenzioni pro-ambientali. Secondo questo ragionamento, ci aspettavamo di trovare una maggiore propensione a partecipare o essere coinvolti/e in azioni di protezione dell'ambiente o nella cura delle risorse (Tapia-Fonllem, 2013) nelle due condizioni sperimentali di categorizzazione universale e umanizzazione, rispetto alla condizione di controllo. Non sono state invece effettuate ipotesi specifiche circa una possibile differenza tra le due condizioni sperimentali.

La terza ipotesi mirava a valutare se le due condizioni sperimentali (vs. il controllo) influenzassero il rapporto tra la propria identità e la natura. Nello specifico, abbiamo ipotizzato che nelle condizioni di Categorizzazione e Umanizzazione, i/le partecipanti indicassero un più alto grado di relazione con la natura, quasi come se la loro identità fosse in parte definita da questa (Woosnam, 2010). La connessione con la natura è stata definita da Schultz (2014) come una relazione auto-percepita tra il sé e l'ambiente naturale, che riflette un'esperienza affettiva individuale di connessione con la natura (Mayer & Frantz, 2004). Un concetto che deriva da studi sulle preoccupazioni ambientali e che riguarda la relazione tra la propria immagine di sé e la natura, sulla base di una disposizione biofila (e.g., Schultz et al., 2004; Mayer et al., 2009), un

concetto proposto da Wilson (1984) per esprimere la sensazione di un legame emotivo con il mondo naturale.

Come ulteriore ipotesi principiale, ci aspettavamo che la compassione fungesse da mediatore nella relazione tra le condizioni sperimentali e le intenzioni a favore dell'ambiente. Nello specifico, si ipotizzava che l'effetto positivo delle manipolazioni sperimentali (vs. controllo) sulle intenzioni pro-ambientali potesse essere parzialmente spiegato da un aumento delle reazioni compassionevoli dei/delle partecipanti. Questa ipotesi trova fondamento in numerosi studi, come ad esempio quello condotto da Tam (2013), il quale aveva ipotizzato una relazione tra compassione verso gli esseri umani e comportamento pro-ambientale. Successivamente, Pfattheicher et al. (2016) hanno rielaborato il lavoro di Tam (2013) per verificarne adeguatamente l'efficacia. Secondo gli studiosi, la compassione guida le azioni morali e i giudizi attraverso diversi domini morali, che dovrebbero essere applicabili anche all'ambiente (e.g., Goetz et al., 2010; Haidt, 2003; McCullough et al., 2001). Altri studi hanno invece approfondito il legame tra empatia e/o compassione in relazione a danni ambientali e atteggiamenti a favore dell'ambiente, come ad esempio Schultz (2000) che ha dimostrato come questi promuovano atteggiamenti più responsabili verso la natura e Thøgersen e Ölander (2002) che hanno dimostrato un aumento delle donazioni a favore dell'ambiente. Per questa ragione, abbiamo ipotizzato che nel rapporto tra le nostre condizioni e l'intenzione ad agire in favore dell'ambiente, il costrutto della compassione potesse fungere da mediatore per spiegare interamente o in parte questa relazione. Per testare il presente modello è stato necessario anche ipotizzare un effetto positivo delle manipolazioni sperimentali di umanizzazione e categorizzazione universale (vs. controllo) sulle reazioni compassionevoli dei/delle partecipanti. Nello specifico, sono quindi state misurate sia le reazioni compassionevoli nei confronti della natura che le reazioni compassionevoli nei confronti degli esseri umani.

La quinta ipotesi, legata a quella precedente, mirava a valutare le differenze dei livelli di compassione (verso gli esseri umani vs. verso la natura) nelle tre condizioni. Abbiamo infatti ipotizzato che a seguito delle manipolazioni sperimentali (vs. controllo), i/le partecipanti avrebbero mostrato livelli più o meno simili nelle due tipologie di

compassione, a differenza della condizione di controllo in cui avrebbero presentato una differenza significativa.

L'ultima ipotesi è secondaria e prevedeva una relazione dell'orientamento politico dei/ delle partecipanti con la compassione e le loro intenzioni a favore dell'ambiente. Più precisamente, ipotizzavamo che ad un orientamento maggiormente tendente verso sinistra (quindi un tipo di politica più progressista, a favore e sostegno della diversità e dell'inclusione) corrispondessero maggiori intenzioni a favore della natura. Questa domanda di ricerca nasce da numerosi studi che hanno indagato il ruolo dell'orientamento politico in relazione sia alla compassione che a politiche maggiormente a favore dell'ambiente. Secondo Dunlap et al. (2001), così come per Neumayer (2004), i partiti politici di sinistra sono meno favorevoli agli affari e più preoccupati per il benessere delle classi sociali inferiori rispetto ai partiti di destra, occupandosi ad esempio di ridurre la disuguaglianza sociale. Inoltre, negli Stati Uniti, i liberali sostengono maggiormente la tutela dell'ambiente, mentre i conservatori tendono a favorire la crescita del commercio e dell'economia a discapito dell'ambiente (McCright & Dunlap, 2010). Secondo Klein et al. (2019), l'apertura verso il cambiamento è generalmente associata ad un orientamento politico di sinistra (o liberale), che, a sua volta, si associa alla cooperazione e al comportamento pro-ambientale. Infatti, per numerosi studiosi (e.g., Engel & Plötschke, 1998; Jones & Dunlap, 1992; Skrentny, 1993) la preoccupazione ambientale è negativamente associata all'età, mentre correla positivamente con l'istruzione e gli orientamenti politici di sinistra e liberali. Molto interessante, infine, appare la ricerca condotta da Matuszczak et al. (2020) riguardo al panorama politico della Polonia, che mostra come i liberali orientati verso sinistra sono più favorevoli ad una eco-efficienza (misurazione oggettiva del raggiungimento degli obiettivi economici in modo ecologicamente responsabile; Caiado et al., 2017) nel Paese, mentre i conservatori presentano una sorta di inibizione negli atteggiamenti pro-ecologici. Le ricercatrici e i ricercatori non sanno ancora identificare se questo fenomeno sia dovuto a questioni di religione, tradizione, stato sociale o origine, suggerendo di approfondire gli studi per mezzo di ulteriori ricerche interdisciplinari. Tuttavia, hanno evidenziato, negli ultimi anni, anche un aumento

dell'attenzione riguardo ai problemi ambientali da parte di partiti politici di diverso orientamento (o perlomeno nelle loro dichiarazioni), portandoli a supporre che l'influenza delle convinzioni politiche sulle scelte ambientali possa diminuire negli anni. La maggior parte degli studi però si è concentrata sull'analisi del panorama politico americano, in cui i partiti principali sono culturalmente differenti da quelli presenti in Italia. Negli Stati Uniti d'America ad esempio, la maggior parte della popolazione si schiera a livello politico coi Repubblicani oppure i Democratici (Treccani, 2017). Quest'ultimo filone è di matrice principalmente progressista, si ispira al liberalismo americano e presta maggiore attenzione alle esigenze delle persone che vivono meno agiatamente rispetto ai cosiddetti "ricchi", essendo sostenitore del concetto di uguaglianza sociale (ibidem). A livello concettuale si trova molto vicino a ciò che nel nostro scenario politico è rappresentabile come la "sinistra italiana". Il Partito Repubblicano invece è quello maggiormente conservatore e che fonda i suoi valori nella cosiddetta "famiglia tradizionale", ponendosi in particolar modo a sfavore degli interventi dello Stato nell'economia del Paese (ibidem). Esso si avvicina concettualmente a ciò che nel nostro panorama potrebbe essere considerato il centro-destra. Dunque la nostra ipotesi è che ad un orientamento politico maggiormente tendente alla destra, si osservi una diminuzione dei valori di compassione a livello generale e delle intenzioni a favore dell'ambiente.

3.4: *Metodo*

3.4.1: *Manipolazione*

Per testare le ipotesi del presente studio è stato strutturato un questionario da somministrare a livello individuale, la cui rilevazione è avvenuta attraverso internet, per mezzo della piattaforma Qualtrics.com[11]. Per far sì che la compilazione non risultasse particolarmente lunga per i/le partecipanti, e per ridurre al minimo la possibilità di *drop out*, il questionario aveva una durata stimata di 15 minuti.

[11] L'intero questionario è riportato in Appendice 1

Una volta avuto accesso al link per la compilazione dello studio (per mezzo di invio diretto del questionario, tramite campionamento "*snowball*", o condivisione via web, soprattutto attraverso gruppi Facebook), ai/alle partecipanti veniva immediatamente presentato un documento di consenso informato pre-esperimento, in cui veniva spiegato che l'obiettivo della ricerca sarebbe stato quello di indagare i comportamenti che i/le rispondenti erano soliti mettere in atto nei confronti della natura, in relazione a una serie di variabili psico-sociali, di cui avrebbero ricevuto maggiori informazioni una volta terminata la prova. Veniva inoltre sottolineato che l'invasività della ricerca sarebbe stata minima e che i/le partecipanti avevano possibilità di ritirarsi dalla compilazione in qualsiasi momento. Informazioni complete e dettagliate circa gli obiettivi dello studio e le manipolazioni sperimentali sono state fornite nel consenso informato post-esperimento.

Dopo aver letto e approvato il testo del consenso informato pre-esperimento, i/le partecipanti venivano assegnati/e casualmente ad una delle tre condizioni sperimentali elencate precedentemente[12]:

Nella *Condizione di controllo*, i/le partecipanti iniziavano direttamente la compilazione del questionario, senza visionare alcuno stimolo audiovisivo, così da non subire l'influenza della manipolazione durante l'intera prova (Pelham & Blanton, 2002).

Nella *Condizione di Categorizzazione Universale*, i/le partecipanti visionavano un video volto ad elicitare l'appartenenza di ogni forma vivente (in questo caso piante e/o animali ed esseri umani) ad un'unica categoria attraverso un linguaggio inclusivo in grado di evidenziare la loro categorizzazione comune. Ci si proponeva di elicitare reazioni compassionevoli verso la natura, tramite la presentazione di stimoli in grado di rendere saliente lo stato di sofferenza e difficoltà dell'ambiente, prerequisito necessario per l'insorgere della compassione (Strauss et al., 2016). La prima parte del video era volta ad enfatizzare lo stato di sofferenza dell'ambiente, a cui si aggiungeva un'ulteriore seconda parte con lo scopo di "attivare" la condizione di Categorizzazione. Tale parte conclusiva recitava: «*La natura e l'uomo vivono insieme all'interno di un grande*

[12] Il testo presente nei due video è riportato in Appendice 2

mosaico chiamato "vita" e la perdita di anche un solo piccolo tassello, infrange questa entità unica che è il mondo di cui tutti siamo parte».

Nella *Condizione di Umanizzazione degli Esseri Vegetali*, i/le partecipanti visionavano un video in cui gli esseri vegetali e la natura venivano antropomorfizzati, attribuendo loro alcune caratteristiche tipicamente umane. Come per la condizione di Categorizzazione universale, era presente all'interno del video una prima parte in grado di enfatizzare lo stato di sofferenza dell'ambiente, a cui si aggiungeva un'ulteriore seconda parte con lo scopo di "attivare" la condizione di Umanizzazione. Tale parte conclusiva recitava: «*Su questa collina ormai vi è rimasto solo un "cimitero" di alberi. I corpi senza vita di questi grandi arbusti vengono trasportati lontano dalla loro casa, per alimentare l'enorme produzione del settore industriale*».

Per assicurarci che tutti/e quanti/e i/le partecipanti vedessero il video nella sua interezza, è stato applicato un timer a comparsa che non permetteva ai partecipanti di proseguire con la compilazione prima del minutaggio stabilito. Questa azione aveva lo scopo principale di evitare la raccolta di dati "falsati" da parte dei/delle partecipanti che avevano saltato la visione del video.

Lo studio è stato inoltre approvato nel dicembre 2020 dal Comitato Etico della Ricerca Psicologica (area 17) dell'Università di Padova (numero di protocollo: 3901).

3.4.2: *Scale*

Dopo essere stati assegnati/e ad una delle tre condizioni, i/le partecipanti proseguivano il questionario compilando alcune scale, le quali avevano l'obiettivo di valutare variabili utili a confermare o smentire le nostre ipotesi.

La *Compassione* è stata misurata per mezzo della scala delle Reazioni Compassionevoli di Lucarini, et al. (in prep.), la quale si propone di misurare le reazioni compassionevoli sperimentate dai/dalle partecipanti nei confronti di uno specifico target. Nel presente studio, la scala è stata adattata in modo tale da costruire due sottoscale distinte (ciascuna composta da 7 item, identici e speculari), una delle quali volta a misurare le reazioni

compassionevoli verso la natura e l'altra volta a misurare quelle verso gli esseri umani. Esempi di item sono "Sento compassione nei confronti della natura" oppure "Non mi sento emotivamente toccato/a dalla sofferenza della natura" per la prima sottoscala e "Sento compassione nei confronti delle persone" oppure "Non mi sento emotivamente toccato/a dalla sofferenza delle persone" per la seconda. La scala di risposta era una scala Likert a 7 punti, in cui 1 = per niente e 7 = moltissimo. Oltre ad essere analizzati separatamente, i punteggi ottenuti nelle due sottoscale sono anche stati sottratti, in modo da creare un unico indice che misurasse la distanza tra questi due costrutti.

Le *Intenzioni Pro-Ambientali* sono state valutate attraverso l'unione di due sottoscale: la scala *Intention to Act* di Tapia-Fonllem et. al (2013) e la *Pro-Ecological Behavior* sempre di Tapia-Fonllem et al. (2013). Entrambe le sottoscale sono state adattate in italiano appositamente per i propositi della ricerca e misurano la frequenza in cui i/le partecipanti sono disposti/e a partecipare o essere coinvolti/e in azioni di protezione dell'ambiente o nella cura delle risorse. L'unione è dovuta ad una carenza di item presenti nelle singole sottoscale, i quali presentano situazioni di vita quotidiana differenti tra la *Intention to Act* e la *Pro-Ecological Behavior* (come ad esempio "evitare di sprecare l'acqua" nella prima scala e "guidare ad una velocità inferiore ai 100 km/h in autostrada" nella seconda). Abbiamo dunque creato una scala che potesse offrire un *range* di situazioni ipotetiche che risultassero più plausibili nel contesto italiano, per un totale di 15 item. Esempi di questi item sono: "Quanto frequentemente saresti intenzionato a cercare un modo per riutilizzare gli oggetti?" oppure "Quanto frequentemente saresti intenzionato ad acquistare prodotti ecologici?". Le risposte venivano misurate per mezzo di uno *slider* avente come estremità i termini 0 = "mai" e 100 = "sempre", in cui i/le partecipanti potevano scegliere precisamente su che livello del segmento posizionarsi.

L'*Identificazione con la Natura* è stata valutata attraverso l'*IOS* (*The inclusion of other in the self*) *Scale* di Woosnam (2010), solitamente utilizzata per valutare i diversi gradi del rapporto tra sé stessi e un altro individuo. Anche in questo caso abbiamo modificato

la scala cosicché i due insiemi riportassero le scritte “Io” e “Natura”, in modo da analizzare come i/le partecipanti identificavano sé stessi/e in relazione alla natura e non più in relazione ad un’altra persona. Nella scala erano rappresentati 7 differenti item grafici (in questo caso delle circonferenze) che mostravano i diversi gradi del rapporto tra il sé e l’altro (dove 1 = il/la partecipante non si identifica in alcun modo con la natura e 7 = il/la partecipante si identifica pienamente con la natura). La consegna della scala è stata anch’essa riadattata affinché recitasse: “indica quale tra queste sette figure descrive meglio il modo in cui vedi la relazione tra te e la natura”.

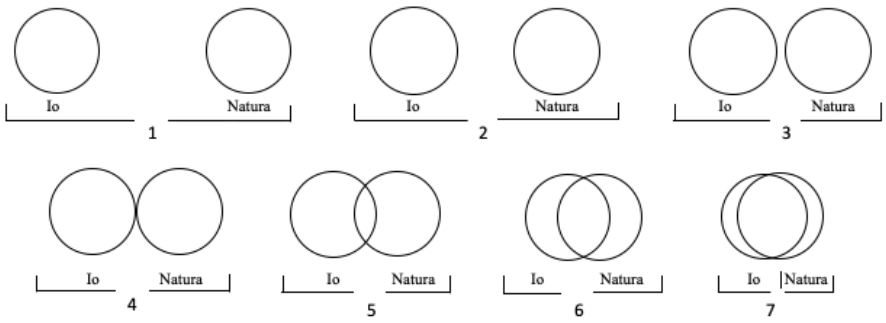


Figura 1*: IOS Scale di Woosnam (2010) adattata per il questionario*

Dopo aver compilato le scale volte a misurare le variabili dipendenti ed i mediatori (le quali sono state somministrate nell’ordine di presentazione), ai/alle partecipanti sono stati somministrati degli item di *manipulation acceptance* accuratamente costruiti per la presente ricerca, il cui fine era quello di valutare se fosse stata recepita la condizione cui erano stati/e assegnati/e. Nello specifico, è stato richiesto di utilizzare uno *slider* per indicare quanto il/la partecipante ritenesse veritiera o giusta per sé ognuna delle affermazioni che venivano presentate (in cui 0 = “Per niente vero” e 100 = “Assolutamente vero”). La scala si componeva di quattro item, esempi dei quali erano: “tutti gli esseri viventi, come piante, animali ed esseri umani, fanno parte di un unico

grande mosaico chiamato vita"; oppure "bisogna avere rispetto per la natura come lo si ha per le persone".

Infine, ai/alle partecipanti è stato richiesto di rispondere ad alcune domande riguardanti le proprie caratteristiche socio-demografiche, come ad esempio il Genere, l'Età e la Professione, per mezzo di uno spazio a completamento libero, il Livello di istruzione, per mezzo di una scelta tra cinque differenti opzioni (tra cui "Licenza Elementare", "Licenza Media", "Licenza Superiore", "Laurea triennale", "Laurea Magistrale, Master o Dottorato"), e l'Orientamento politico, per mezzo di uno *slider* (dove 0 = orientamento di estrema sinistra e 100 = orientamento di estrema destra).

In conclusione al questionario, veniva nuovamente mostrato ai/alle partecipanti un consenso informato, questa volta "post-esperimento" e contenente le informazioni relativamente agli obiettivi dello studio e alle manipolazioni, con conseguente richiesta ai/alle partecipanti di rinnovare la loro intenzione a partecipare o meno allo studio.

3.4.3: *Analisi del Campione*

La raccolta dei dati è stata gestita attraverso tecniche di campionamento "*snowball*" utilizzando la rete di conoscenze personali del tesista e la diffusione via web del questionario, per mezzo soprattutto di gruppi Facebook di piccole o medie comunità. Il campionamento "*snowball*" (in italiano "a valanga") è un tipo di metodo di campionamento non casuale (quindi non probabilistico) che prevede di scegliere un certo numero di soggetti dotati delle caratteristiche richieste dall'indagine, intervistarli e chiedere loro altri nominativi da intervistare, in modo da creare un "effetto valanga" (Sedgwick, 2013). Nel nostro caso, non essendo prevista alcuna intervista, si chiedeva ai/alle partecipanti di condividere il questionario con altre persone prossime a loro, così da aumentare esponenzialmente il campione di studio.
I risultati hanno mostrato che il numero di partecipanti che ha aperto il link del questionario è stato di 1204 persone. Di questo ammontare, solo il 62.5% (N = 752) ha

terminato il questionario e il 60.6% (N = 730) ha fornito il consenso post-informato al trattamento dei dati. L'elevato numero di risposte virtuali è in linea con gli studi di Baltar e Brunet (2012), secondo cui le persone sono più inclini ad aumentare il loro livello di fiducia su di un social network come ad esempio Facebook perché il ricercatore mostra le sue informazioni personali (il profilo di Facebook) e partecipa anche ai loro gruppi di interesse (i gruppi di Facebook).

Al totale dei partecipanti rimanenti per l'analisi (N = 730) abbiamo dovuto effettuato un'ulteriore scrematura: 71 rispondenti sono stati esclusi in quanto avevano completato il questionario in tempi troppo brevi (meno di 5.42 minuti) o troppo lunghi (più di 26.06 minuti). Il tempo limite per l'esclusione è stato stimato calcolando la mediana del tempo di completamento ed escludendo tutti i partecipanti che mostravano valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile dalla mediana. Siamo arrivati così ad ottenere un campione di 659 partecipanti (54.73% del totale dei rispondenti) suddivisi come segue nelle tre differenti condizioni: Condizione di Controllo = 211 partecipanti (32.0%); Condizione di Umanizzazione degli esseri vegetali = 233 partecipanti (35.4%); Condizione di Categorizzazione universale = 214 partecipanti (32.5%). La scrematura dei partecipanti effettuata in base alla tempistica è stata fatta per evitare di considerare all'interno delle analisi sia coloro che avevano fornito risposte troppo rapide, e quindi probabilmente casuali, sia coloro che per le tempistiche troppo lunghe di risposta, avrebbero potuto "perdere" l'effetto della manipolazione a cui erano stati/e esposti/e.

Relativamente al genere, il nostro campione non appare equamente distribuito, infatti conta 529 femmine (80.2%), 126 maschi (19.1%) e 2 non binary (0.3%). Riguardo all'età, i/le partecipanti mostrano una media di 41.91 anni (SD = 13.13). Inoltre, 478 partecipanti sono lavoratori (72.5%), 105 studenti (15.9%), 31 pensionati (4.7%), 27 casalinghe (4.1%), 16 disoccupati (2.4%) e 1 non ha indicato il proprio lavoro (0.1%). Riguardo all'istruzione, una sola persona presenta licenza elementare (0.1%), 60 Licenza Media (9.1%), 320 Licenza Superiore (48.5%), 107 Laurea Triennale (16.2%), 153 Laurea Magistrale, Master oppure Dottorato (23.2%) e 17 altro, come ad esempio Accademia o Diploma professionale (2.6%). Relativamente invece all'orientamento

politico, il nostro campione si presenta come maggiormente vicino a politiche di centro-sinistra (Media = 38.2; SD = 27.00).

3.5: *Risultati*

Per prima cosa, abbiamo ricodificato le variabili utilizzando il pacchetto *car* (Fox & Weisberg, 2019) all'interno del software di analisi R (Gentleman & Ihaka, 1993). Successivamente, abbiamo calcolato l'Alpha di Cronbach utilizzando il pacchetto *psych* (Revelle, 2021), in modo da verificare l'attendibilità delle scale utilizzate (ad eccezione dell'IOS per cui, essendo composta da un solo item, non era necessario condurre questa analisi). Dallo studio è emerso che le scale utilizzate hanno tutte valori accettabili superiori al .70 (Peterson, 1994), in particolare: *Reazioni compassionevoli esseri umani*: α = .86**;** *Reazioni compassionevoli natura*: α = .83**;** *Intention to act*: α = .87. Solamente per il *Manipulation acceptance* l'alpha era di .59. Tuttavia, secondo quanto riportato da Hair et al. (2019) e da Peterson (1994), valori dell'alpha di Cronbach intorno a 0.60 sono considerati comunque accettabili quando si tengono in considerazione pochi item.

3.5.1: *ANOVA a una via*

In questo sottoparagrafo sono state raggruppate le analisi condotte su ciascuna delle nostre variabili. Nello specifico, è stata effettuata l'ANOVA a una via (analisi della varianza), un metodo statistico per testare le differenze tra le medie di due o più gruppi. In genere viene utilizzata quando si ha un'unica variabile indipendente (o fattore) e si vuole verificare se eventuali variazioni o diversi livelli di tale fattore abbiano un effetto misurabile su una variabile dipendente (Heiberger & Neuwirth, 2009).

Manipulation Acceptance. Per valutare il *manipulation acceptance* abbiamo effettuato un'ANOVA a una via, calcolando inoltre le medie e le deviazioni standard del *manipulation acceptance* nelle 3 condizioni per mezzo del pacchetto *sjstats* (Lüdecke, 2021). Dall'ANOVA emerge che non c'è una differenza significativa nelle 3 condizioni sperimentali per le medie della variabile *manipulation acceptance* ($M_{controllo}$ = 87.68, $SD_{controllo}$ = 13.31; $M_{umanizzazione}$ = 87.78, $SD_{umanizzazione}$ = 13.63; $M_{categorizzazione}$ = 88.67, $SD_{categorizzazione}$ = 12.72), F (2, 655) = 0.40; p = 0.67. Successivamente, abbiamo rappresentato questo risultato graficamente (*Grafico 1*), tramite *boxplot*, realizzato con *ggpubr* (Kassambara, 2020). All'interno del grafico sono stati rappresentati anche dei confronti a coppie tra le tre differenti condizioni sperimentali, condotti attraverso dei *t-test* e calcolati per mezzo del pacchetto *effsize* (Torchiano, 2020).

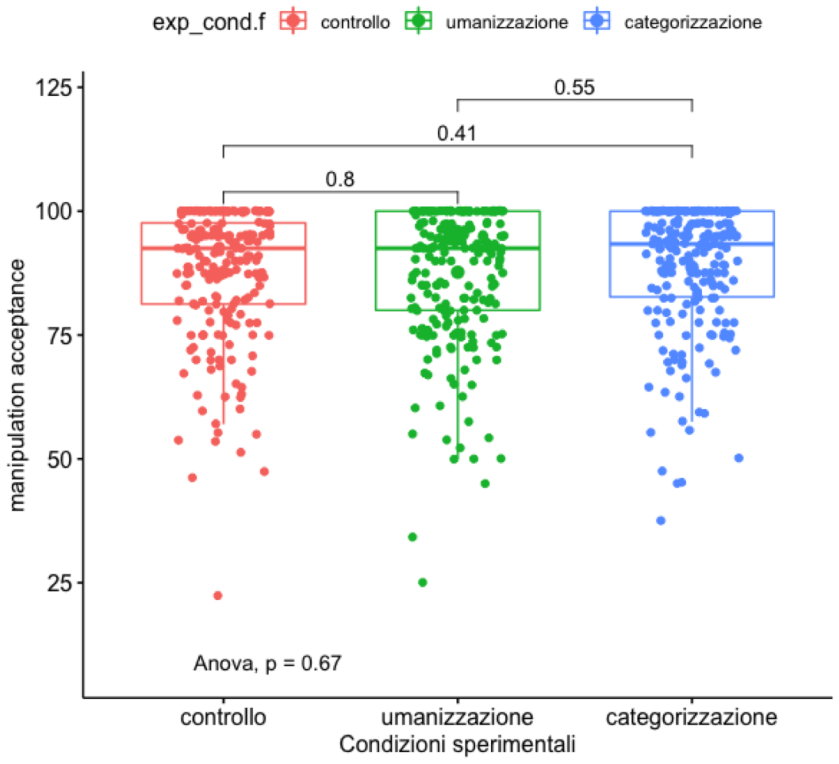


***Grafico 1**: Differenze (non-significative) tra le condizioni sperimentali per la variabile "manipulation acceptance"*

Intention to Act. Relativamente alle intenzioni pro-ambientali, anche in questo caso abbiamo condotto un'ANOVA a una via. Dall'ANOVA però non è emersa alcuna differenza significativa nelle 3 condizioni sperimentali per le medie della variabile *Intention to Act* ($M_{controllo}$ = 74.45, $SD_{controllo}$ = 14.78; $M_{umanizzazione}$ = 74.98, $SD_{umanizzazione}$ = 15.63; $M_{categorizzazione}$ = 75.99, $SD_{categorizzazione}$ = 14.16), F (2, 655) = 0.585; p = 0.557. Dalla rappresentazione grafica (*Grafico 2*), possiamo inoltre notare che i valori sono mediamente alti ed ugualmente distribuiti in tutte e tre le condizioni.

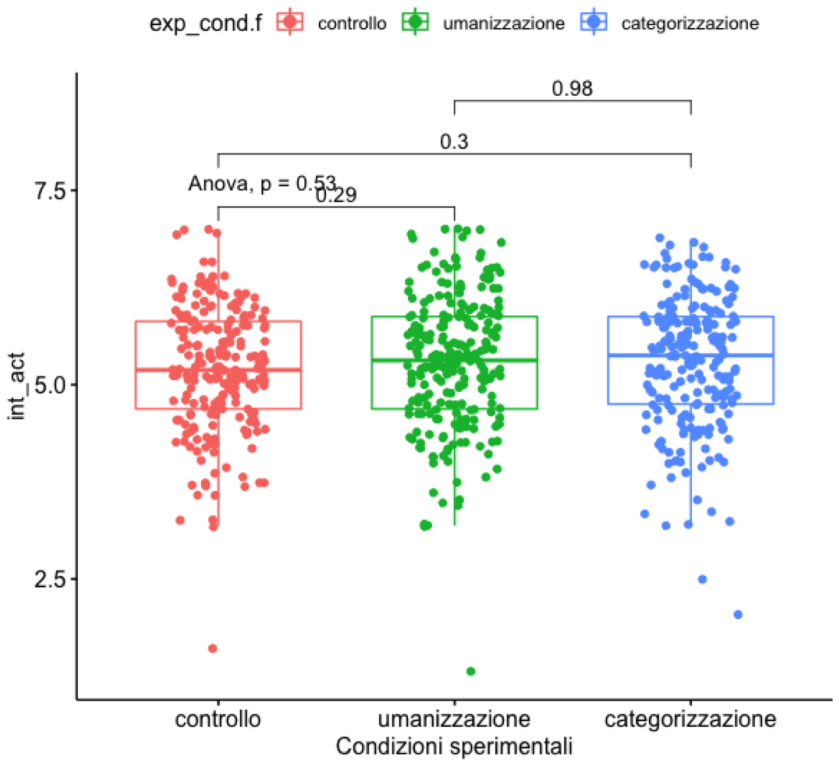


***Grafico 2**: Differenze (non-significative) tra le condizioni sperimentali per la variabile "Intention to act"*

IOS SCALE. Relativamente alla percezione di sè stessi in rapporto alla natura, misurata tramite IOS Scale, abbiamo condotto un'ANOVA a una via per analizzare se nelle nostre condizioni sperimentali i/le partecipanti mostrassero più alti livelli in questa scala rispetto al controllo. Dall'ANOVA non emerge alcuna differenza significativa nelle 3 condizioni sperimentali per le medie della variabile *IOS* ($M_{controllo}$ = 5.74, $SD_{controllo}$ = 1.09; $M_{umanizzazione}$ = 5.82, $SD_{umanizzazione}$ = 1.01; $M_{categorizzazione}$ = 5.75, $SD_{categorizzazione}$ = 1.09), F (2, 655) = 0.363; p = 0.695. Inoltre, come possiamo notare dal *boxplot* (*Grafico 3*), i/le partecipanti tendono ad avere in tutte e tre le condizioni dei valori mediamente alti in questa scala.

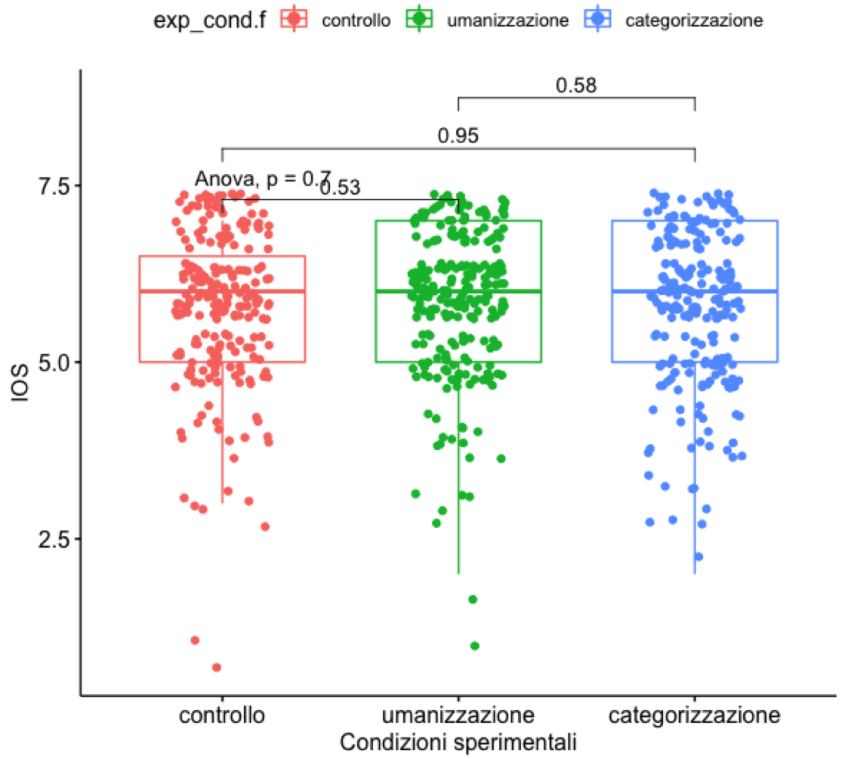


***Grafico 3**: Differenze (non-significative) tra le condizioni sperimentali per la variabile "IOS"*

Reazioni Compassionevoli verso gli Esseri Umani. Anche in questo caso, abbiamo condotto un'ANOVA ad una via usando come variabile dipendente le reazioni compassionevoli verso gli esseri umani. Dall'ANOVA non emerge alcuna differenza significativa nelle 3 condizioni sperimentali per le medie della variabile *Reazioni Compassionevoli verso gli Esseri Umani* ($M_{controllo}$ = 5.25, $SD_{controllo}$ = 0.84; $M_{umanizzazione}$ = 5.27, $SD_{umanizzazione}$ = 0.83; $M_{categorizzazione}$ = 5.25, $SD_{categorizzazione}$ = 0.86), F (2, 655) = 0.023; p = 0.977. Come si può osservare dal *boxplot* e dai t-test rappresentati nel grafico riportato di seguito (*Grafico 4*), i valori della variabile sono distribuiti in modo simile all'interno di tutte e tre le condizioni, mostrando come in questo caso le manipolazioni non abbiano influito sui livelli di compassione verso gli esseri umani.

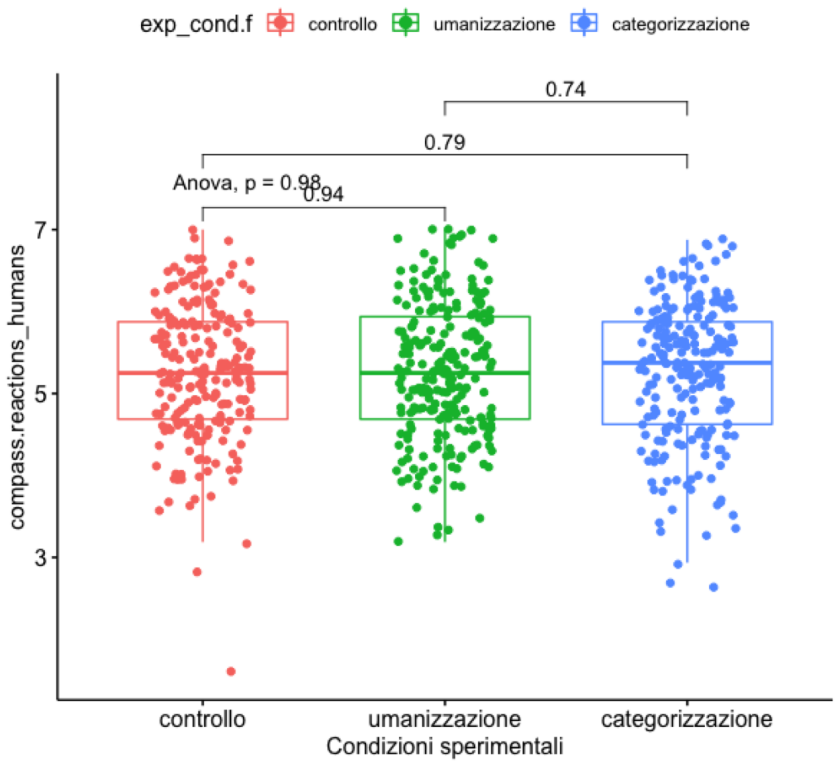


***Grafico 4**: Differenze (non-significative) tra le condizioni sperimentali per la variabile "reazioni compassionevoli verso gli esseri umani"*

Reazioni Compassionevoli verso la Natura. Ugualmente a quanto detto nel punto precedente, abbiamo condotto un'ANOVA a una via relativamente alla compassione verso la natura. Anche in questo caso non è emersa alcuna differenza significativa nelle 3 condizioni sperimentali per le medie della variabile *Reazioni Compassionevoli verso la Natura* ($M_{controllo}$ = 5.20, $SD_{controllo}$ = 0.81; $M_{umanizzazione}$ = 5.29, $SD_{umanizzazione}$ = 0.86; $M_{categorizzazione}$ = 5.27, $SD_{categorizzazione}$ = 0.86), F (2, 655) = 0.635; p = 0.53. Come si può notare dalla rappresentazione grafica (*Grafico 5*), anche in questo caso i punteggi della variabile sono ugualmente distribuiti in tutte e tre le condizioni, lasciando ipotizzare che esse non abbiano influenzato la variabile dipendente.

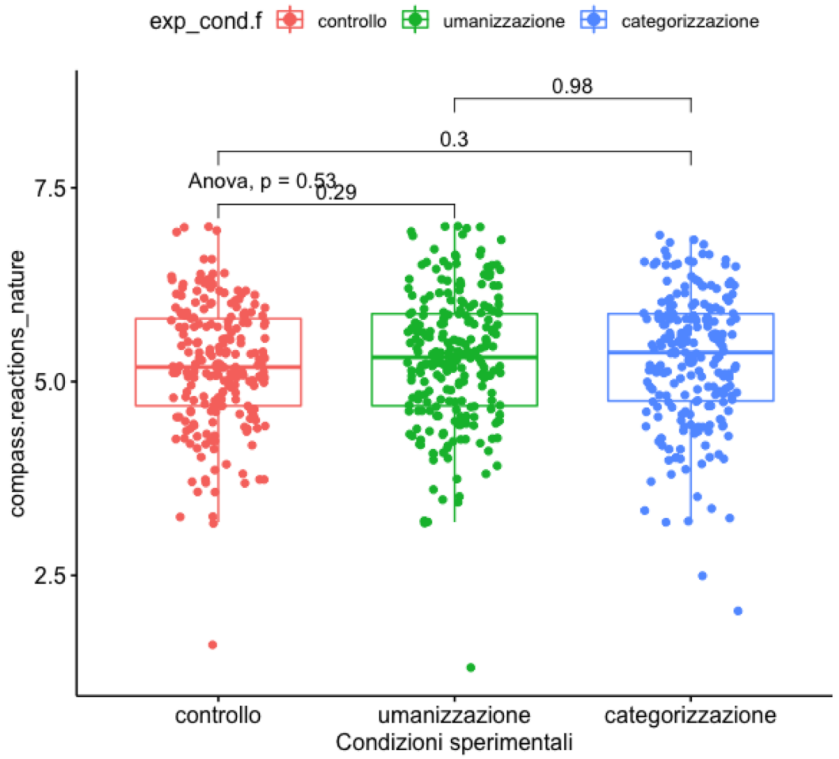


***Grafico 5**: Differenze (non-significative) tra le condizioni sperimentali per la variabile "reazioni compassionevoli verso la natura"*

Reazioni Compassionevoli. Abbiamo poi condotto un'ANOVA ad una via relativamente alla differenza fra i punteggi delle variabili "*Reazioni compassionevoli verso gli esseri umani*" e "*Reazioni compassionevoli verso la natura*". Avendo operato una differenza, i valori riportati di seguito appariranno anche in forma negativa. Dallo studio dell'ANOVA non emerge però alcuna differenza significativa nelle 3 condizioni sperimentali per la differenza tra i punteggi delle variabili di reazioni compassionevoli ($M_{controllo}$ = 0.05, $SD_{controllo}$ = 0.87; $M_{umanizzazione}$ = -0.02, $SD_{umanizzazione}$ = 0.89; $M_{categorizzazione}$ = -0.02, $SD_{categorizzazione}$ = 1.01), F (2, 655) = 0.436; p = 0.647. Ciò fa supporre dunque che anche in questo caso le nostre manipolazioni non abbiano sortito particolari effetti sulla compassione a livello generale rispetto al controllo, come si evince anche nella rappresentazione grafica riportata di seguito (*Grafico 6*).

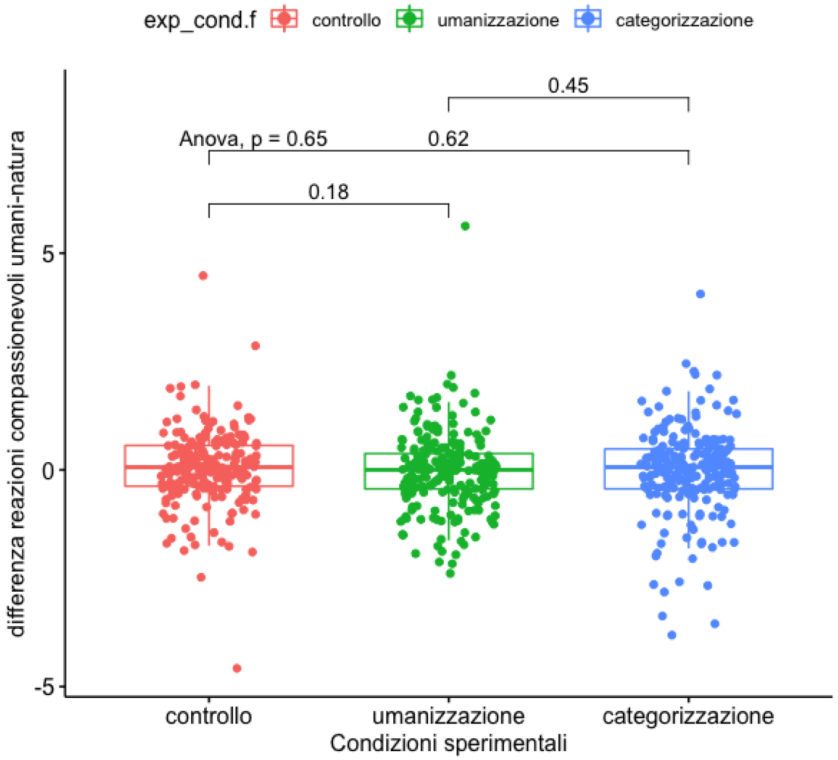


Grafico 6: *Differenze (non significative) tra le condizioni sperimentali per la variabile ottenuta effettuando la differenza delle medie delle variabili "reazioni compassionevoli verso gli esseri umani" e "reazioni compassionevoli verso la natura"*

3.5.2: *Nota sulla mediazione*

Come illustrato precedentemente nel *Paragrafo 2.2*, tra gli obiettivi principali della ricerca vi era quello di comprendere se la compassione potesse fungere da mediatore nella relazione tra le nostre variabili indipendenti e quella dipendente. A seguito delle analisi condotte (vedi *Grafico 4, 5 e 6*), non risultano però differenze significative tra le condizioni in grado di giustificare la costruzione di tale modello di mediazione. Abbiamo dunque ritenuto superfluo procedere l'analisi di mediazione.

3.5.3: *Correlazioni tra variabili*

Successivamente all'analisi della varianza, abbiamo condotto un'analisi di correlazione per testare l'ipotesi 6 (i.e., relazione tra orientamento politico e reazioni compassionevoli verso gli esseri umani e la natura; relazione tra orientamento politico e intenzioni pro-ambientali), inserendo nella matrice di correlazione anche la *IOS scale* per testare, a livello esplorativo, se l'orientamento politico avesse una relazione anche con questa scala. Le analisi sono state effettuate per mezzo del pacchetto *sjPlot* (Lüdecke, 2021). Dai risultati (riportati di seguito in *Tabella 1*) emerge che, in linea con quanto ipotizzato, l'orientamento politico è correlato negativamente all'intenzione ad agire in modo pro-ambientale (r = -0.23, p < .001). Ciò vuol dire che più i nostri partecipanti si identificano in un orientamento di destra, più diminuiscono le intenzioni ad agire nei confronti della natura. Sempre relativamente all'orientamento politico, questo correla negativamente sia con la compassione verso gli esseri umani (r = -0.17, p < .001) sia con quella verso la natura (r = -0.11, p < .01). Inoltre, l'orientamento politico correla negativamente anche con l'*IOS scale* (r = -0.15, p < .001).

Ulteriormente, da questa analisi emerge una correlazione positiva tra l'intenzione ad agire e le reazioni compassionevoli sia verso gli esseri umani (r = 0.14, p < .001) che verso la natura (r = 0.47, p < .001), così come per l'*IOS scale* (r = 0.43, p < .001).

Dall'analisi emerge anche una correlazione positiva tra l'*IOS scale* e le reazioni compassionevoli sia verso gli esseri umani (r = 0.08, p < .05) che verso la natura (r =

0.41, $p < .001$) e una correlazione positiva tra la compassione verso gli esseri umani e verso la natura ($r = 0.40$, $p < .001$).

	pol_or	*int_act*	*IOS*	*compass.reactions_humans*	*compass.reactions_nature*
pol_or					
int_act	-0.23***				
IOS	-0.15***	0.43***			
compass.reactions_humans	-0.17***	0.14***	0.08*		
compass.reactions_nature	-0.11**	0.47***	0.41***	0.40***	

* = p<.05, ** = p<.01, *** = p<.001

Computed correlation used pearson-method with listwise-deletion.

***Tabella 1**: Valori delle correlazioni tra le variabili dipendenti "orientamento politico", "intention to act", "reazioni compassionevoli verso gli esseri umani" e "reazioni compassionevoli verso la natura"*

3.5.4: *Una parentesi sulle differenze di genere*

Facendo uno screening della letteratura scientifica, numerosi articoli sembrano evidenziare l'effetto del genere sia per quanto riguarda i livelli di empatia nei/nelle partecipanti (ad esempio Toussaint & Webb, 2010; Beutel & Marini, 1995) sia per quanto riguarda le intenzioni pro-ambientali (ad esempio Zelezny et al., 2000; Davidson & Freudenburg, 1996). Con fini esplorativi, abbiamo quindi voluto analizzare se anche all'interno del nostro studio si presentassero differenze di genere in relazione alle variabili dipendenti considerate. Abbiamo escluso dall'analisi ə partecipanti *non-binary* in quanto solamente 2 e quindi non comparabili alle altre categorie per numerosità.

Reazioni Compassionevoli verso gli Esseri Umani. Per condurre queste analisi, abbiamo effettuato dei *t-test* con correzione di Welch, i quali hanno evidenziato per la variabile "*Reazioni compassionevoli verso gli esseri umani*" una differenza significativa tra partecipanti donne (M_{donne} = 5.32, SD_{donne} = 0.85) e uomini (M_{uomini}= 4.98, SD_{uomini} =

0.75), t (4.44) = 207.45, $p < .001$. Abbiamo quindi calcolato il d di Cohen per valutare la grandezza dell'effetto ottenuto (d = 0.41). I risultati mostrano un effetto medio/piccolo (Cohen, 1988).

Reazioni Compassionevoli verso la Natura. Anche nel caso della variabile "*Reazioni compassionevoli verso la natura*", il risultato del *t-test* evidenzia una differenza significativa tra partecipanti donne (M_{donne} = 5.33, SD_{donne} = 0.83) e uomini (M_{uomini}= 4.97, SD_{uomini} = 0.85), t (4.19) = 185.59, $p < .001$. Il d di Cohen risulta essere d = 0.42, ossia un effetto medio/piccolo. Questi dati ci permettono di affermare dunque che l'inclinazione del campione femminile ad essere più compassionevole non si limiti agli esseri umani, bensì includa anche elementi naturali.

Intention To Act. Anche in questo caso, il risultato del *t-test* ci dice che per la variabile "*Intention to act*" c'è una differenza significativa tra partecipanti donne (M_{donne} = 75.91, SD_{donne} = 14.75) e uomini (M_{uomini}= 71.71, SD_{uomini} = 15.16, t (2.80) = 185.49, $p < .001$. In questo caso il d di Cohen risulta essere d = 0.28, quindi un effetto relativamente piccolo. Questo ci porta ad affermare che le donne abbiano intenzioni a favore dell'ambiente lievemente maggiori di quelle degli uomini.

IOS SCALE. Relativamente invece al possibile legame tra genere e identificazione con la natura, dal *t-test* non emerge alcuna differenza significativa tra partecipanti donne (M_{donne} = 5.77, SD_{donne} = 1.08) e uomini (M_{uomini}= 5.77, SD_{uomini} = 1.01), t (0.01) = 199.28, p = 0.99. Anche il d di Cohen risulta essere estremamente basso (d = 0.001), confermando l'assenza di differenze significative tra la media nella *IOS scale* per maschi e femmine.

3.5.5: *Modelli lineari concernenti il genere*

Abbiamo successivamente condotto delle analisi di regressione lineare in cui il genere fungeva da predittore per ciascuna delle quattro variabili dipendenti prese in considerazione (*Reazioni compassionevoli verso gli esseri umani*, *Reazioni compassionevoli verso la natura*, *Intention to act* e *IOS*). I risultati ottenuti si sono dimostrati coerenti con quanto riportato per mezzo dei t-test. Risulta così possibile testare due differenti modelli di mediazione che prevedono come variabile dipendente l'intenzione pro-ambientale: uno, in cui assegniamo alla variabile *Reazioni compassionevoli verso gli esseri umani* il ruolo di mediatore, e l'altro, in cui assegnamo tale ruolo alla variabile *Reazioni compassionevoli verso la natura.*

La scelta di non condurre ulteriori analisi ipotizzando come variabile dipendente l'*IOS scale*, si deve alla non significatività emersa dal t-test riportato precedentemente e dal risultato della regressione lineare anch'esso non significativo. Ciò ci permette quindi di escludere la possibilità di una mediazione.

3.5.6: *Modelli di mediazione concernenti il genere*

Reazioni Compassionevoli verso gli Esseri Umani. Abbiamo testato se la compassione verso gli esseri umani e verso la natura potesse mediare la relazione tra il genere dei partecipanti e l'intenzione ad agire in modo pro-ambientale. Abbiamo condotto queste analisi effettuando due *path model*, utilizzando il pacchetto *lavaan* (Rossell, 2012), nel software R. Nel primo modello, il genere dei partecipanti è stato usato come predittore, la compassione verso gli esseri umani come mediatore e l'intenzione ad agire in modo pro-ambientale come variabile *outcome*. Per quanto riguarda gli effetti diretti (effetti diretti standardizzati rappresentati in *Figura 1*) è emerso come il genere maschile fosse negativamente associato alla compassione verso gli esseri umani, così come all'intenzione ad agire in modo pro-ambientale. Inoltre, la compassione verso gli esseri umani era positivamente associata all'intenzione ad agire in modo pro-ambientale.

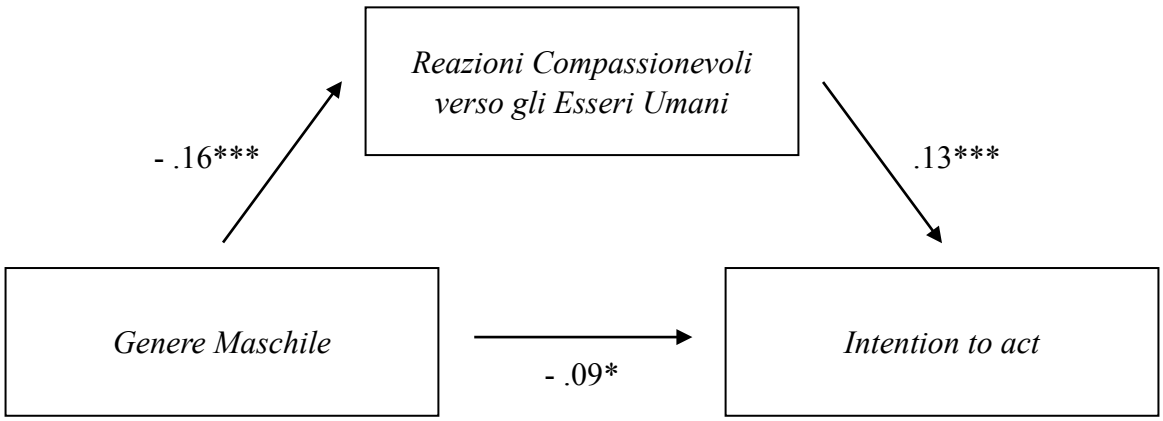


Figura 1: *effetti diretti del modello di mediazione che considera come mediatore le "reazioni compassionevoli verso gli esseri umani"*

A seguire, abbiamo calcolato gli effetti indiretti usando il metodo di stima *Bootstrap* (Preacher & Hayes, 2008) con 10.000 ri-campionamenti. Il calcolo degli effetti indiretti rivela un effetto indiretto negativo e significativo del genere maschile sulle intenzioni ad agire in modo pro-ambientale, passando per la compassione verso gli esseri umani (*b= -0.02, (SE =0 .31), 95% CI = [-1.43, -0.24], p < .01)*. Questo effetto, in linea con il fatto che emerge un effetto diretto negativo e significativo del genere maschile sull'intenzione ad agire in modo pro-ambientale, ci dice che la relazione negativa tra il genere e l'intenzione ad agire in modo pro-ambientale è parzialmente mediata dalla compassione verso gli esseri umani. Questo significa che il fatto che essere uomini sia associato a minori intenzioni ad agire in modo pro-ambientale è parzialmente dovuto al fatto che i partecipanti uomini sperimentano minori livelli di compassione per gli esseri umani.

Reazioni Compassionevoli verso la Natura. Nel secondo modello, il genere dei partecipanti è stato usato come predittore, la compassione verso la natura come mediatore, e l'intenzione ad agire in modo pro-ambientale come variabile *outcome*. Per quanto riguarda gli effetti diretti (effetti diretti standardizzati rappresentati in *Figura 2*)

è emerso come il genere maschile fosse negativamente associato alla compassione verso la natura, mentre quest'ultima era positivamente correlata all'intenzione ad agire in modo pro-ambientale. Non è emerso però un effetto diretto del genere maschile sull' intenzione ad agire in modo pro-ambientale.

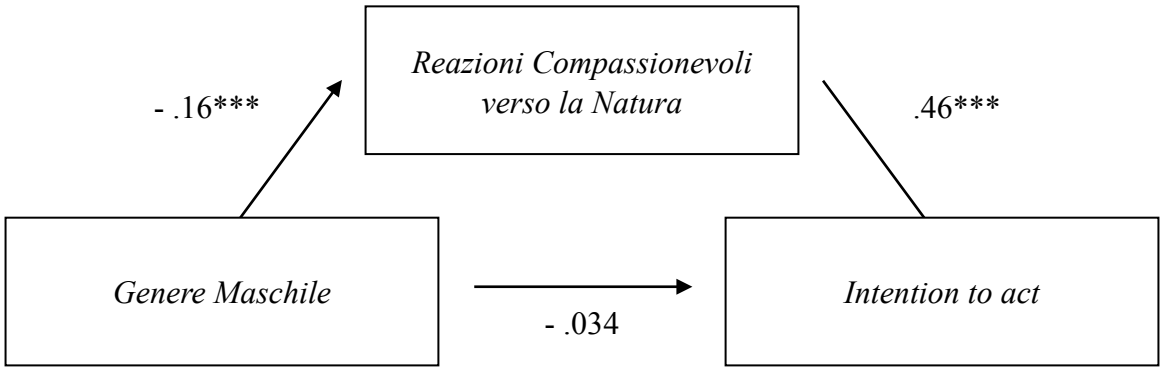


Figura 2: *effetti diretti del modello di mediazione che considera come mediatore le "reazioni compassionevoli verso la Natura"*

Nuovamente, abbiamo calcolato gli effetti indiretti, usando il metodo di stima *Bootstrap* (Preacher & Hayes, 2008) con 10.000 ri-campionamenti. Il calcolo degli effetti indiretti rivela un effetto indiretto negativo e significativo del genere maschile sulle intenzioni ad agire in modo pro-ambientale, passando per la compassione verso la natura (*b= -0.08, (SE =1,5), 95% CI = [-7.21, -1.36], p < .001*). In questo caso, in linea con il fatto che non emerge un effetto diretto significativo del genere maschile sull'intenzione ad agire in modo pro-ambientale, la relazione tra queste due variabili è totalmente mediata dalla compassione verso la natura.

3.6: *Discussione generale*

La prima delle cinque ipotesi primarie illustrate ad inizio capitolo riguardava la *Manipulation acceptance* ed in particolar modo se i partecipanti fossero stati in grado di riconoscere e rispettare la manipolazione effettuata. L'analisi dell'ANOVA ad una via non ha mostrato alcuna differenza significativa nelle condizioni sperimentali (vs. controllo), portandoci a concludere che le manipolazioni sperimentali non abbiano funzionato adeguatamente. Inoltre, dato che la *manipulation acceptance* era composta da item costruiti *ad hoc* per l'esperimento, è probabile che questi non fossero idonei a misurare ciò per cui erano stati progettati oppure che le opinioni dei/delle partecipanti riguardo la natura fossero generalmente troppo stabili per permetterci di osservare cambiamenti conseguenti alle manipolazioni effettuate.

L'ipotesi numero due mirava a valutare l'effetto delle manipolazioni sperimentali sull'intenzione ad agire in modo pro-ambientale nei/nelle partecipanti. Dai risultati ottenuti, possiamo notare l'assenza di differenze significative tra le tre condizioni sperimentali. Questo ci porta ad ipotizzare che le nostre manipolazioni non siano state in grado di influenzare le intenzioni pro-ambientali dei/delle partecipanti, lasciandoci supporre che tali manipolazioni non fossero abbastanza efficaci o che l'intenzione ad agire in favore della natura fosse un costrutto generalmente stabile e quindi poco manipolabile.

La terza ipotesi prevedeva un effetto positivo delle condizioni sperimentali (vs. controllo) sulla *IOS SCALE*, quindi sulla percezione del sé come parte integrante del mondo naturale. Anche in questo caso le nostre manipolazioni non hanno sortito alcun effetto significativo sui/sulle partecipanti, lasciandoci ipotizzare un'alta stabilità del costrutto oppure un campione che tende ad identificarsi maggiormente con la natura, come anche la possibilità che le stesse manipolazioni non fossero adeguatamente efficaci.

La quarta ipotesi mirava a valutare la compassione come mediatore della relazione tra le condizioni sperimentali (vs. controllo) e le intenzioni pro-ambientali. Come illustrato nel *Sottoparagrafo 3.5.2*, non essendo apparse differenze significative nell'analisi

dell'ANOVA a una via, abbiamo ritenuto superfluo condurre un'analisi del modello di mediazione. Tuttavia, analizzando le correlazioni tra le variabili, la compassione verso gli esseri umani e verso la natura risulta in entrambi i casi correlare positivamente con l'intenzione pro-ambientale, mostrando un effetto interessante e che conferma quanto già presente in letteratura (ad esempio Schultz, 2000; Thøgersen & Ölander, 2002). Allo stesso modo, risulta interessante anche osservare l'effetto positivo della correlazione presente tra la variabile *Reazioni compassionevoli verso gli esseri umani* e *Reazioni compassionevoli verso la natura*, il quale ci lascia supporre un legame tra i due costrutti che potrebbe essere utile approfondire in futuro.

La quinta ipotesi mirava a valutare le differenze dei livelli di compassione (verso gli esseri umani vs. verso la natura) nelle tre condizioni, allo scopo di indagare se questa fosse in grado di influenzare i livelli di compassione dei/delle partecipanti. Anche in questo caso, l'ANOVA ad una via ci mostrano che non vi sono differenze significative tra le differenti condizioni, portandoci ad ipotizzare che i costrutti possano essere stabili , o che non abbiano risentito in alcun modo delle manipolazioni sperimentali a causa di come queste sono state strutturate.

L'ipotesi secondaria invece mirava ad indagare la relazione tra orientamento politico e intenzioni pro-ambientali. In particolar modo, alcuni studi (Klein et al., 2019) avevano precedentemente indagato il legame tra un orientamento di sinistra (vs. di destra) ed un maggiore interesse ad occuparsi dell'ambiente. Tali studi però furono condotti principalmente nel versante americano. Per questa ragione abbiamo deciso di ripetere tale ricerca per comprendere se anche in Italia fosse presente un effetto del genere legato all'orientamento politico. I risultati del nostro studio (vedi *Tabella 1*) dimostrano infatti che questo legame è presente anche nella nostra Nazione: i dati evidenziano una correlazione negativa tra orientamento politico e intenzioni pro-ambientali, mostrando come i/le partecipanti che tendono ad avere un orientamento politico di destra (vs. di sinistra), siano meno interessati ad agire in favore della natura.

Nonostante i risultati non siano stati in grado di confermare la gran parte delle nostre ipotesi, le analisi esplorative effettuate sulle differenze di genere ci hanno permesso di trarre interessanti conclusioni da questo studio.

Dai t-test e dai modelli di mediazioni riassunti in *Figura 1* e *2*, emergono infatti alcuni risultati interessanti relativamente alla relazione tra il genere e l'intenzione ad agire, mediata dalle due differenti forme di compassione. Nel caso della compassione verso gli esseri umani, è stato riscontrato un effetto diretto negativo del genere sulla compassione, che a sua volta è risultata positivamente associata all'intenzione ad agire in modo pro-ambientale. Dato che anche il calcolo degli effetti indiretti ha rivelato un effetto negativo e significativo del genere sulle intenzioni ad agire, passando per la compassione verso gli esseri umani, possiamo affermare che tale forma di compassione funge da mediatore per spiegare parzialmente la relazione tra il genere e le intenzioni pro-ambientali. Quindi, la ragione per cui i partecipanti uomini mostrano minori intenzioni ad agire può essere parzialmente spiegata dai minori livelli di compassione per gli esseri umani che essi sperimentano. Nel caso invece della compassione verso la natura, dallo studio è emerso un effetto diretto per quanto riguarda il genere maschile: esso è infatti associato negativamente alla compassione verso la natura, che a sua volta è risultata invece positivamente correlata all'intenzione ad agire in modo pro-ambientale. Non è emerso però un effetto diretto del genere maschile sull'intenzione ad agire in modo pro-ambientale. Il calcolo degli effetti indiretti ha rivelato un effetto indiretto negativo e significativo del genere maschile sulle intenzioni ad agire in modo pro-ambientale, passando per la compassione verso la natura. In questo caso quindi, dato che non è emerso un effetto diretto significativo del genere maschile sull'intenzione ad agire, la relazione tra queste due variabili è totalmente mediata dalla compassione verso la natura. I risultati emersi infatti sono in linea con molti studi presenti in letteratura relativamente alla tendenza delle donne a provare maggiori livelli di compassione e a sviluppare maggiori intenzioni a favore dell'ambiente (e.g., Toussaint e Webb, 2010; Beutel & Marini, 1995).

A seguito del lavoro esplorativo condotto in questo studio, il quarto capitolo verrà dedicato interamente ad un'analisi approfondita sulle differenze di genere nell'approccio al *climate change.*

3.7: Limiti e sviluppi futuri

Il primo limite del nostro studio è stato sicuramente riscontrato nella *manipulation acceptance*, i cui item non sono risultati idonei per comprendere l'accettazione della manipolazione effettuata. Probabilmente il risultato si deve al fatto che tali item sono stati creati ad hoc per lo studio, senza condurre preventivamente un test sulla possibile stabilità dei costrutti che andavano ad indagare.

Il secondo limite è relativo all'inefficacia delle condizioni sperimentali (vs. controllo), le quali hanno mostrato risultati carenti e non ci hanno permesso di osservare come tendono a modificarsi le intenzioni a favore dell'ambiente dei/delle partecipanti. Possiamo ipotizzare che ciò sia dovuto ad uno scarso effetto dell'assunzione di prospettiva nel modificare costrutti quali l'idea di far parte di un'unica grande categoria di esseri viventi oppure il concepire gli elementi naturali alla stregua degli esseri umani. Inoltre è probabile che tali opinioni rappresentino costrutti tendenzialmente stabili per le persone e che quindi non hanno bisogno di essere attivati per mezzo di una stimolazione specifica. Un ulteriore limite, legato a quanto detto finora, è stato quello di concentrarsi maggiormente sulle condizioni sperimentali e sulle differenze che sarebbero potute scaturire, dando per scontato che la condizione di controllo avrebbe presentato risultati diversi. Si consiglia per questa ragione di indagare maggiormente la stabilità dei costrutti analizzati, per comprendere in misura maggiore l'inefficacia della manipolazione.

Un ulteriore limite è relativo all'intenzione ad agire a favore dell'ambiente. Come dice la parola stessa, infatti, si tratta di un costrutto astratto, quale la volontà di agire, e non di un comportamento che si è realmente in grado di misurare. Questo implica che i/le partecipanti rispondano con un certo grado di desiderabilità sociale. Per evitare, almeno parzialmente, che ciò avvenga, si potrebbe ripetere l'esperimento analizzando le risposte a distanza di un tot di mesi l'una dall'altra: prima, analizzando le intenzioni dei/delle partecipanti in favore dell'ambiente, e successivamente, a distanza di tempo prestabilito, valutare nuovamente le risposte, chiedendo quali dei comportamenti pro-ambientali citati siano stati realmente messi in pratica.

Il quinto limite è relativo all'*IOS SCALE*. Tale costrutto infatti è apparso molto stabile nei/nelle partecipanti e non ha risentito in alcun modo della manipolazione effettuata. Visti anche i valori elevati presenti nella condizione di controllo, è probabile che i/le rispondenti avessero già un alto grado di identificazione con la natura e che quindi le condizioni non servissero a modificare realmente questo costrutto. Studi futuri potrebbero utilizzare scale differenti per valutare meglio se la percezione della propria identità all'interno del mondo naturale possa risentire l'effetto delle manipolazioni che abbiamo effettuato. Un esempio di scala è la *Connectedness to Nature Scale* (CNS) di Mayer e Frantz (2004), che ha lo scopo di misurare i livelli emotivi di connessione al mondo naturale degli individui. La scala è composta da 14 item, quali ad esempio "*spesso sento un senso di unità con il mondo naturale che mi circonda*" oppure "*come un albero può far parte di una foresta, mi sento immerso nel più ampio mondo naturale*", e le misurazioni vengono condotte per mezzo di una scala Likert a 5 punti (dove 1 = *Fortemente in disaccordo* e 5 = *Fortemente d'accordo*).

Nonostante i risultati più interessanti condotti in questo studio siano inerenti alle differenze di genere, bisogna tenere in considerazione che il nostro campione è composto da un'alta prevalenza di donne (80.2%). Per questa ragione, si consiglia di riproporre lo studio con un campione più ampio ed eterogeneo. Inoltre il numero di partecipanti non identificabile nel dualismo uomo/donna è risultato troppo basso per condurre efficaci analisi a riguardo. Sarebbe interessante dunque osservare gli effetti dello studio su un campione non binary.

Ulteriormente, un limite è legato anche alla nazionalità del campione, che è unicamente italiana. Sarebbe per questa ragione interessante valutare come le variabili legate all'ambiente si differenziano a seconda della popolazione mondiale, anche se un lavoro del genere richiederebbe un campione estremamente elevato.

L'ultimo limite riguarda l'orientamento politico dei/delle partecipanti, che è risultato maggiormente di sinistra/centro-sinistra. Per questa ragione, studi futuri potrebbero essere condotti su un campione più ampio ed eterogeneo, così da consolidare o confutare le correlazioni riscontrate con l'intenzione ad agire in favore dell'ambiente.

CAPITOLO 4: MEDUSA ET VICTIMARIUS

Le Gorgoni avevano sulle teste squame di serpenti spaventosi e volavano con ali dorate; ma se gli uomini le guardavano, li rendevano pietra. Quando Perseo giungeva presso di loro, Atena gli dava aiuto; ed egli infatti per guardare Medusa senza pericolo, si voltava indietro verso lo scudo di bronzo della dea come verso uno specchio, e così vedeva la sua immagine e le tagliava la testa.

- *Apollodoro,* Biblioteca, Libro II, 180-110 a.C.

4.1: *Eco-femminismo ed inclusione: soluzioni per un futuro migliore*[13]

Come introdotto nel *Capitolo 3*, il tema del cambiamento climatico non può essere affrontato senza tenere in considerazione le differenze di genere presenti nella nostra società e capaci di influenzare la nostra capacità di prenderci cura dell'ambiente circostante. In letteratura, ad esempio, sono presenti numerosi studi che indagano l'etica ecologica femminista con lo scopo di analizzare le relazioni umane con gli animali e con l'ambiente naturale (Donovan & Adams, 2007). Secondo Gaard (2015) però un approccio etico femminista alla giustizia climatica, capace di sfidare l'attuale modello vigente, deve ancora essere completamente sviluppato. L'autrice infatti sostiene che il danno ambientale sia dovuto principalmente alla sovra-produzione dei Paesi del Primo Mondo e all'ideologia maschilista che ne fa da perno centrale. Asserendo inoltre che tali problemi non possano essere risolti da approcci figli di una tecno-scienza maschilista. L'unica soluzione, secondo Gaard (ibidem), è quindi l'assunzione di una prospettiva di giustizia climatica che trascenda qualsiasi tipo di categorizzazione identitaria e che l'autrice stessa definisce "*queer feminist posthumanist climate justice*"[14].

---

[13] In *Appendice 3* è presente un'integrazione al testo dell'intero capitolo, utile per comprendere meglio i temi discussi.

[14] "Queer" è un "termine-ombrello" usato per indicare le persone gay, lesbiche, bisessuali, pansessuali, transessuali, asessuali, transgender e/o inter-sessuati. Termine politico, spesso usato da coloro che sono politicamente attivi, da chi rifiuta con forza le tradizionali identità di genere e le categorie dell'orientamento sessuale (de Laurentis, 1991).

4.2: *Quando genere e ambiente si incontrano: un quadro teorico*

Numerosi studi presenti in letteratura, aventi lo scopo di indagare gli effetti del genere in relazione all'ambiente, hanno evidenziato significative differenze nei comportamenti e nelle preoccupazioni di uomini e donne sulle questioni ambientali (e.g., Dietz et al., 2002; McCright, 2010; Dunlap & Jones, 2002; Davidson & Freudenburg, 1996). Alcune ricerche hanno infatti riscontrato che le donne tendono ad avere valori, convinzioni e atteggiamenti pro-ambiente leggermente più forti rispetto agli uomini (e.g., Dietz et al., 2002; Greenbaum, 1995; McCright, 2010). Secondo Dunlap e Jones (2002), questo interesse verso l'ambiente è un costrutto complesso, generalmente scomponibile in due componenti: una legata alle credenze ambientali generali e alla visione del mondo e l'altra alle preoccupazioni per problemi ambientali più specifici.

I primi lavori d'interesse ambientale sono stati svolti tra il 1960 e il 1970 e non avevano riscontrato alcun tipo di differenza riguardo al genere (Van Liere & Dunlap, 1980). Più avanti però, intorno agli anni 2000, sono state sempre più frequenti le ricerche in cui tali differenze assumevano un valore significativo: i risultati infatti avevano evidenziato valori, credenze e atteggiamenti a favore dell'ambiente più forti nelle donne rispetto agli uomini (e.g., Davidson & Freudenburg, 1996; Dietz et al., 2002; Greenbaum, 1995; McStay & Dunlap, 1983; Mohai, 1992; Zelezny et al., 2000). Ballman (2020) inoltre ha recentemente riscontrato una lieve, ma significativa, correlazione tra il genere femminile ed un costrutto chiamato "eco-ansia"[15]. Tale differenza di genere è particolarmente evidente in alcuni studi (ad esempio, Mayer & Franz, 2004) che esaminano la preoccupazione per i problemi ambientali che pongono rischi per la salute e la sicurezza dei partecipanti e delle loro famiglie (come ad esempio l'esposizione a rifiuti tossici o la vicinanza ad un impianto di stoccaggio di rifiuti nucleari).

Xiao e McCright (2015) hanno cercato di dare una spiegazione, all'interno del panorama statunitense, riguardo ai maggiori livelli di eco-ansia provati dalle donne, basando le loro teorizzazioni sulle intuizioni delle teorie sociologiche di genere che

[15] Definita dall'American Psychological Association (2021) come «*un profondo senso di paura, smarrimento e mancanza di speranza, causati dalla percepita incapacità da parte dell'individuo di agire sul cambiamento climatico*».

enfatizzano tali differenze sia nei processi di socializzazione e/o nei ruoli sociali che nello status (Blocker & Eckberg, 1997; Davidson & Freudenburg, 1996). La teoria della socializzazione di genere, ad esempio, sostiene che i ragazzi e le ragazze acquisiscano valori differenti e differenti aspettative sociali, legate alla cultura dominante, per mezzo della socializzazione che avviene nella prima infanzia (e.g., Chodorow, 1978; Gilligan, 1982): i maschi imparano a diventare competitivi, indipendenti e privi di emozioni e ci si aspetta che provvedano economicamente alla loro famiglia una volta cresciuti, mentre le femmine imparano a diventare compassionevoli, cooperative ed empatiche e ci sia aspetta che assumano il ruolo di chi si prende cura di loro da grandi (ibidem). Lo sviluppo di questo modello prevede quindi che tali differenze nella socializzazione infantile diventino, in età adulta, fonte di differenze di genere nelle preoccupazioni ambientali (Xiao & McCright, 2015). Le ricerche condotte all'interno di questo ambito hanno ricevuto ampio supporto empirico, portando enormi sviluppi negli studi sulle preoccupazioni per la salute e la sicurezza, la percezione del rischio e gli orientamenti di valore (e.g., Bord & O'Connor, 1997; Dietz et al., 2002; McCright, 2010). Tali ricerche però non sono ancora state in grado di fornire una chiara spiegazione riguardo alle costanti differenze di genere che scaturiscono in relazione alle preoccupazioni ambientali, portando Xiao e McCright (2015) a consigliare approfondimenti futuri in grado di ampliare la letteratura. Come riportato anche da Momsen (2000), gli studi sul genere vedono un'origine relativamente moderna e sono ancora troppo poco presenti in letteratura per permettere un'analisi completa del fenomeno. Ad esempio, la ricerca sulle comunità rurali nel sud del mondo mostra spesso legami differenti tra la percezione dell'ambiente e il genere (Leach et al., 1995), ponendo gli studiosi in difficoltà nel cercare di trarre conclusioni definitive sull'argomento.

Momsen (2000) riporta inoltre che la maggior parte dell'attuale lavoro svolto per evidenziare le differenze di genere nella percezione ambientale sembra essere guidato dal mero interesse a sfruttare le donne come "gestori" dell'ambiente, affermando che il rapporto delle donne con l'ambiente è speciale e che sono più motivate degli uomini a lavorare per il miglioramento della sostenibilità dell'ambiente. Tale prospettiva tuttavia rientra nella continua retorica condotta per mezzo di un'ottica maschilista che vede le

donne come mero strumento a cui assoggettare il compito di cura dell'ambiente (Leach et al., 1995). Assumendo questo scenario si rischia oltretutto di cadere nello stereotipo secondo cui le donne sono considerate più sensibili all'ambiente rispetto agli uomini a causa del loro tradizionale ruolo di cura e maggiormente simili alla natura in quanto egualmente vulnerabili alla dominazione maschile (Merchant, 1992), arrivando così ad ascrivere al ruolo sociale femminile un ulteriore fardello da portarsi appresso per sempre.

4.3: *Raptus et culpa: sono le donne a doversi occupare dell'ambiente?*

Il paragrafo precedente lascia volontariamente aperta la questione di genere riguardo al problema ambientale perchè non vi sono chiare risposte in letteratura, così come nel panorama storico, in grado di avvalorare una tesi piuttosto che un'altra. Risulta tuttavia necessario comprendere che l'eco-femminismo non rappresenta un movimento politico incentrato sul ruolo delle donne con il solo scopo di guadagnare rispetto e potere, bensì, come riportato anche da Silvey (1998), rappresenta un «*utile punto di raccolta per un'ampia gamma di studiosi e attivisti*», sia uomini che donne. L'eco-femminismo inoltre, non tiene conto solo delle differenze di genere, ma anche di quelle di classe, occupazione e contesto geografico (Agarwal, 1992). Anche Rocheleau (1996) insiste sul fatto che la comprensione delle connessioni tra le persone e l'ambiente richieda una critica fondata sulla vita reale di uomini e donne. L'ecologia politica femminista utilizzata da Rocheleau et al. (1996) si occupa ad esempio di come il genere interagisce con la classe, l'etnia, l'identità nazionale e la conoscenza situata per modellare le esperienze e l'interesse per l'ambiente.

Come scrive Gaard (2015), alcune soluzioni tecnologiche al cambiamento climatico possono aiutare a mitigare i risultati delle pratiche anti-ecologiche promulgate delle nazioni del Primo Mondo e a trasformare la nostra dipendenza energetica verso fonti più sostenibili, ma un approccio *queer-femminista* alla giustizia climatica deve radicarsi alla base del nostro pensiero, promuovendo equità e sostenibilità a tutti i livelli, dal cittadino all'impresa. Questo è l'obiettivo più prossimo da raggiungere all'interno della società e

può essere sviluppato unicamente per mezzo di politiche d'inclusione promosse su tutti i livelli, anche quelli che erroneamente appaiono meno importanti.

La frase "*Ubi Minor, Maior Cessat*" si riferisce dunque alla potenzialità dell'essere umano di fare del bene rimanendo sempre nel giusto e alla collaborazione universale tra tutte le forme di vita, senza alcun tipo di distinzione. Un percorso che deve necessariamente partire dal basso, come un seme piantato nel terreno, che negli anni diviene pianta e poi albero, in grado di donare i suoi frutti ai posteri. Oggi all'umanità viene concessa la scelta di piantare o meno quel seme, pur sapendo che potrebbe non vederne mai i risultati, ma con la speranza che un giorno i bambini potranno sedersi all'ombra di quell'albero per riposarsi dopo aver giocato insieme tutto il pomeriggio.

CONCLUSIONE: LA NOSTRA EREDITÀ

Mio nonno è sempre stato solito dire che "le bevute vanno sempre pari". È un suo modo per dire che in famiglia non vi possono mai essere debiti. Secondo lui, non si può fare altrimenti: quasi vi fosse una forza maggiore in grado di regolare sempre i conti tra le parti. Un *do ut des* costante, che porta tutti i membri di una comunità ad uno stato di equilibrio in cui vi sono pari opportunità e un giusto risarcimento per ogni sforzo prodigato al bene comune.

La sua eredità per me è questa frase, un qualcosa che ho reso mio e che mi ha pervaso la coscienza senza che me ne rendessi conto. Alla stessa maniera, desidero che questo scritto diventi parte della mia eredità, un seme lasciato nel terreno più fertile che esista: la coscienza del mondo. Come tutti i semi, necessita di acqua e di luce per crescere e germogliare. Così funziona anche la nostra mente.

Un giorno, una persona a me molto cara, nel guardar passare per strada un camion che trasportava bestiame per il macello, mi chiese cosa suscitasse in me tale immagine. Parlammo di giustizia e ricordo che mi prodigai subito a rispondere che per me ciò che vivevano quegli stessi animali non poteva essere considerato giusto ed era nostro compito smuovere i livelli più alti della società e della politica, per poter cambiare il futuro di tutti quanti gli esseri viventi. Lei, spontaneamente, mi fece notare che però gli animali che erano sul camion sarebbero morti comunque e che per loro non avrebbe fatto alcuna differenza il nostro gesto.

Se dovessi riassumere il significato che possiede per me il concetto di "*Ubi Minor, Maior Cessat*", citerei questo semplice racconto. L'inclusione discussa nel *Capitolo 4* non è finalizzata unicamente a ribadire la necessità di un assetto societario più equo e offrire più partecipazione alla battaglia contro la crisi climatica, ma anche a rendere noto che al mondo vi sono sia donne e uomini in grado di combattere grandi battaglie, che altre persone, come me, che hanno il compito di pensare a tutto quanto il resto, a ciò che spesso viene lasciato da parte, alle cose più piccole e delicate, che necessitano di più attenzione e cura, cosicché nessuna vita venga più sprecata nell'indifferenza comune. Nel momento in cui una battaglia diviene più importante di tutte le altre, rischiamo di

smarrire lo sguardo sulle vite di alcune persone che avrebbero potuto fare la differenza. Per noi o per altri.

Il cambiamento climatico possiede molte sfumature e ancora oggi non esiste un piano univoco e chiaro agli occhi di tutti per risolvere tale stato di emergenza. Piuttosto, appare sempre più chiaro che il nostro ruolo dovrebbe essere quello di sostenere le battaglie di cui ci sentiamo parte, in modo che esse possano rappresentare un passo avanti verso un pianeta differente, un mondo ancora possibile. Perché ciò che oggi per noi è futuro e immaginazione, un giorno sarà passato e ricordo.

Sarà la nostra eredità.

RINGRAZIAMENTI

Ho sempre avuto tantissima paura immaginando il momento in cui mi sarei ritrovato a scrivere i ringraziamenti di questa tesi. La sua stesura mi ha richiesto quasi due anni di sforzi e sacrifici, ma anche di momenti bellissimi passati immerso sopra pagine e pagine di libri. Ho passato giornate e notti a scrivere, nella speranza che prima o poi sarei arrivato a digitare la parola "fine" su questi fogli. Ma più il tempo passava e più le parole aumentavano, gli articoli da leggere diventavano sempre di più ed il mio interesse per l'argomento non riusciva a rimanere chiuso in ciò che già avevo scritto. Mi sono ritrovato a mettere mano ancora e ancora sul testo, per ricercare un qualcosa che fosse completo. Ma il problema del cambiamento climatico è molto più ampio di quello che mai io stesso sarò in grado di scrivere su queste pagine ed è giusto così. Un argomento così complesso e delicato non può essere racchiuso in un numero finito di pagine. Esorto quindi tutti i lettori ad approfondire l'argomento individualmente, utilizzando anche la Bibliografia e la Sitografia in appendice come fonte per ricercare articoli adeguati.

Giunti finalmente al momento dei ringraziamenti, voglio in primo luogo ringraziare Alice, il mio fiore di Calicanto, la mia compagna in tutto quanto, la parte migliore di me. Se questa tesi esiste è per merito suo e per l'interesse che ha sempre avuto per la natura e che è riuscita a trasferirmi semplicemente essendo sè stessa. A te dedico ogni singola parola che mai scriverò.

Un grazie speciale va fatto alla Prof.ssa Caterina Suitner, per avermi appoggiato nel costruire questo elaborato fin dal primo momento e per essere stata fonte d'ispirazione nel cammino verso le lotte contro l'ingiustizia sociale, ed in particolar modo alla Dott.ssa Alice Lucarini, che mi ha seguito e supportato continuamente nella stesura di questa tesi, insegnandomi gli aspetti più importanti della ricerca scientifica e contribuendo a rendere questo lavoro esattamente come me lo sono sempre immaginato. Questo scritto è anche merito vostro e spero vivamente che ne siate fiere.

Un grazie va alla mia famiglia, a Piero, Ivana e Martina, che mi accompagnano tutti i giorni da 25 anni tra le difficoltà, le risate, le crisi d'ansia, i momenti belli e quelli più brutti. Grazie a voi per questo viaggio. Sono sicuro ne affronteremo tantissimi altri insieme.

Un grazie va alla famiglia di Alice: a Milena, Gianluigi, Marco, Gessica, Iole, Angela e a tutti gli altri. In particolar modo anche a Oliver, Harry, Nina, Elf, Daisy e Oscar, che mi hanno insegnato ad essere parte della natura che mi circonda.

Un grazie va a tutti miei amici: a Marco R., compagno di avventure dal primo giorno, la spalla su cui posso sempre contare e parte integrante della mia vita, per esserci sempre stato e non aver mai messo da parte la nostra amicizia, per i fumetti, le birre in centro e tutto ciò che sarà, ora e sempre; a Ilaria, per la sua sincerità, la sua gentilezza ed il suo senso di giustizia, che pervade l'animo di tutte le persone che incontra, per i pomodori di sua nonna e per la Minga; a Giulia, per la sua spontaneità e la sua risata contagiosa, per essere la persona migliore che conosco e, soprattutto, nella speranza che mi perdoni per quella volta che non l'ho citata nella gara di simpatia; a Chiara, per le sue *vibe* anni '90/2000, il suo prendersi bene con le cose ed entrarci in fissa per mesi, per i Tame Impala ed Ed Sheeran, per suo nonno; a Cecilia, colonna portante dell'intera umanità e persona più speciale che io conosca, per tutto il bene che fa senza rendersene conto, per sua mamma, per tutte le giornate in cui ci ha ospitato a casa sua, per come ci ha sempre accolti; a Vanessa, per Miss Keta, i drink di Halloween, il trash e per averci accettato per ciò che siamo; a Maria Silvia, per un futuro in quel di Padova, per i suoi fratelli tostissimi e per tutti i *meme* che mai comprenderò; a Gozzi, per tutte le macchine distrutte, le partite a Mortal Kombat e Godzilla con sua sorella, i giochi di società e per essere un buon amico; a Marco B., per gli anni vissuti insieme a Padova, le lezioni di Psicologia Generale e anche tutte le altre, per le risate che mi hai donato, per i momenti più belli della mia vita, un po' per tutto insomma; ad Alberto, per la sua immensa spontaneità e la sua capacità di non prendersi mai troppo sul serio, per essere il mio compagno di disavventure, per l'impegno che mette in tutto quello che fa, per tutte le giornate che senza di lui non sarebbero state le stesse; ad Eleonora, per la sua purezza d'animo, per Andreina, per averci accolto nella sua casa e nella sua vita come nessun

altro, donandoci tutto ciò che aveva, per tutta la sincerità che scorre nelle sue parole, per le *gaffes* ed i momenti imbarazzanti; a Cristiano, per avermi fatto conoscere tantissimi mondi nuovi, per la fotta che ci mette quando giochiamo, per la velocità pazzesca quando andavamo in bici, per Case Ursella, per Bensu e per aver aperto il suo cuore a tutti noi; a Fasquo, mio fratello, per la musica e il teatro, per i MIDA, per tutto ciò che mi ha insegnato, perchè nessuno come lui è mai stato in grado di tirare fuori la mia voce e per aver donato luce ad una Bologna grigia, che spero prima o poi potrà chiamare nuovamente "casa"; a Marta e Beatrice, le ragazze stanno bene; a Matteo, per essere come un fratello minore, una persona che spero di continuare a veder crescere ed entrare dalla mia porta di casa in cerca di cibo; a Marcello e Marina, per il loro futuro in giro per il mondo, perchè anche quando non ci sentiamo siamo sempre vicini; a Francesco Ferdinando Palmarsan, perchè a chiamarlo solo Francesco s'offende, per avermi insegnato il rap, per i suoi viaggi in giro per il mondo e per essere il miglior peggior coinquilino che abbia mai avuto; ad Alessia, Martina, Elisa e tutte le persone che hanno reso Padova una casa che posso chiamare mia. A Ishak, Seba, Aurora, Giulio e Gabriele. A "L'Ombra Del Vento" di Zafòn, che mi ha accompagnato per tutto questo tempo a modo suo.

Un grazie va anche ai miei colleghi, che mi sopportano quotidianamente: Ignazio, Giulia, Chiara, Marcello, Francesca e Priscilla. La mia seconda famiglia. Come anche ad Eleonora e Francis, per aver insegnato a tutto il mondo quanto può essere bello l'amore, e a Manuel ed Elena, per la loro nuova e meravigliosa famiglia. Infine, a Matteo Migliori per avermi preso sotto la sua ala ed avermi insegnato il suo mestiere senza pretendere nulla in cambio. Grazie.

Grazie a tutti gli amici di famiglia e in particolare ad Anna e Gianfranco, per avermi insegnato che non è mai troppo tardi per innamorarsi.

Un grazie va anche a tutte quelle persone che non possono essere qui oggi. A George Floyd, Breonna Taylor, Stefano Cucchi, Francesco Aldrovandi, Giulio Regeni e Carlo Giuliani. Questi sono solo alcuni dei nomi che hanno ispirato la stesura di questa tesi. La terra vi sia lieve.

Una dedica infine va a tutti coloro che si sono tolti la vita per paura di fallire, che non hanno mai raggiunto la laurea perchè troppo spaventati, per la competitività, per l'ansia, le notti insonni e le crisi di panico. A voi va questo scritto, nella speranza che possiate finalmente dire anche voi "ce l'ho fatta".

Ai fiori, alle piante, a tutto ciò che è natura; agli animali, all'acqua, al cielo; a tutto ciò che vive e sempre vivrà, in una forma o in un'altra.

La vita è di tutti.

BIBLIOGRAFIA

Aguilar, L. (2007). *Women and climate change: Women as agents of change*. International Union for Conservation of Nature (IUCN).

Aguilar, L., Araujo, A. & Quesada-Aguilar, A. (2007). *Fact sheet on gender and climate change*. Presented at the UNFCCC COP 13, held in Bali in December. International Union for Conservation of Nature (IUCN).

Aristotele (IV a.C.). *Politica*. Gecia.

Avenanti, A., Sirigu, A. & Aglioti, S. M. (2010). *Racial bias reduces empathic sensorimotor resonance with other-race pain*. Curr. Biol. 20, 1018–1022.

Ballman, C. J. (2020). *Emotions and actions: eco-anxiety and pro-environmental behaviours*. University of Regina, published on ourspace.uregina.ca/handle/10294/10016.

Baltar, F. & Brunet, I. (2012). *Social research 2.0: virtual snowball sampling method using Facebook*. Internet Research, Volume 22, Issue 1.

Bandura, A., Barbaranelli, C., Caprara, G. V. & Pastorelli, C. (1996). *Mechanisms of moral disengagement in the exercise of moral agency*. Journal of Personality and Social Psychology, *71*(2), 364–374.

Barsalou, L. W. (1990). *Access and inference in categorization.* Bulletin of the Psychonomic Society, 28, 268–271.

Batson, C. D., O'Quin, K., Fultz, J., Vanderplas, M. & Isen, A. M. (1983). *Influence of self-reported distress and empathy on egoistic versus altruistic motivation to help*. Journal of Personality and Social Psychology, 45, 706-718.

Beghini, V., Cattaneo, U. & Pozzan, E. (2019). *A Quantum Leap for Gender Equality: For a better future of work for all*. International Labour Office, Geneva: ILO.

Bell, D. (2009). *Heteronormativity*. International Encyclopedia of Human Geography, pages 115-119.

Berenguer, J., (2007). *The Effect of Empathy in Proenvironmental Attitudes and Behaviors*. Environment and Behavior, Volume 39 Number 2, 269-283.

Bilewicz, M., Imhoff, R. & Drogosz, M. (2011). *The humanity of what we eat: conceptions of human uniqueness amongst vegetarians and omnivores*. European. Journal of Social Psychology, 41, 201–209.

Blocker, T. J. & Eckberg, D. L. (1997). *Gender and environmentalism*. Social Science Quarterly, 78, 841-858.

Bord, R. J. & O'Connor, R. E. (1992). *Determinants of Risk Perceptions of a Hazardous Waste Cite*. Risk Analysis, 12(3), 411-416.

Borghetti, M. (2009). *Foreste, azoto e albedo, un trio decisamente interessante*. Forest@ - Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale, Volume 6, Pagine 2-3.

Bratanova, B., Loughnan, S. & Bastian, B. (2011). *The effect of categorization as food on the perceived moral standing of animals*. Appetite 57 (2011), 193-196.

Buckingham, S. (2004). *Ecofeminism in the twenty-first century*. The Geographical Journal, Volume170, Issue 2.

Carbado, D. W. (2005). *Black Queer Studies*. Duke University Press, Durham, North Carolina.

Castaneda, A. C. & Acquah, N. K. (2012). *More Equal-More Resilient: Why CARE International is making gender equality and women's empowerment a priority for community-based adaptation*. CARE Insights, 96-97.

Cerrato, D. (2011). *La Cultura dello Stupro: Miti Antichi e Violenza Moderna*. Universidad de Sevilla, published on researchgate.net/publication/270048698.

Chawla, L. (1999). *Life paths into effective environmental action*. Journal of Environmental Education, 31, 15–26.

Chodorow, N. J. (1978). *The reproduction of mothering*. Berkeley: University of California Press.

Cixous, H., Cohen, K. & Cohen, P. (1976). *The Laugh of the Medusa*. Signs, Vol. 1, No. 4, pp. 875-893.

Clayton, S. (2005). *Can psychology help save the world? A model for conservation psychology*. Analyses of Social Issues and Public Policy, Vol. 5, No. 1, pp. 87-102.

Cleveland, M., Kalamas, M. & Laroche, M. (2005). *Shades of green: linking environmental locus of control and pro-environmental behaviors*. Journal of Consumer Marketing, 198–212.

Cohen, J. (1988). *Statistical power analysis for the behavioral sciences*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associate

Corral-Verdugo, V., Fonllem, C. T., Sing, B. F., Acosta, J. M. & Ulloa, P. M. (2008). *Pro-sustainability Orientation as a Determinant of Sustainable Lifestyles: A Study of a Mexican Sample*. Revista Mexicana de Psicología, Diciembre 2008 Volumen 25, Número 2, 313-327.

Czap, N. V. & Czap, J. H. (2010). *An experimental investigation of revealed environmental concern*. Ecological Economics, Volume 69, Issue 10, Pages 2033-2041.

Dalai Lama (2005). *Essence of the heart sutra: The Dalai Lama's heart of wisdom teachings*. USA: Wisdom Publications.

Davidson, D. J. & Freudenberg W. R. (1996). *Gender and environmental risk concerns: A review and analysis of available research*. Environment and Behavior 28:302-339.

Davis, M. H. (1983). *Measuring individual differences in empathy: Evidence for a multidimensional approach*. Journal of Personality and Social Psychology, 44, 113-126.

DeJoy, J. (2017). *Deus, sive Natura: Substance and Determinism in Spinoza's Ethics*. Aisthesis, Volume 8.

De Lauretis, T. (1991). *QueerTheory: Lesbian and Gay Sexualities. An Introduction*, in Differences, 3 (II).

Dhont, K., Hodson, G., Loughnan, S. & Amiot, C. E. (2019). *Rethinking Human-Animal Relations: The Critical Role of Social Psychology*. Group Processes & Intergroup Relations.

Dietz, T., Kalof, L. & Stern, P. C. (2002). *Gender, values, and environmentalism*. Social Science Quarterly, 83, 353-364.

Dodd, E. (1997). *The mamas and the papas: Goddess worship, the Kogi Indians, and ecofeminism*. NWSA Journal, 9(3), 77–88.

Donovan, J. & Adams, C. J. (2007). *The feminist care tradition in animal ethics*. New York: Columbia University Press.

Dovidio, J. F., Gaertner, S. L. & Validzic, A. (1998). *Intergroup bias: Status, differentiation, and a common in-group identity*. Journal of Personality and Social Psychology, 75, 109–120.

Dunlap, R. E., Van Liere, K. D., Mertig, A. G. & Jones, R. E. (2000). *Measuring endorsement of the new ecological paradigm: A revised NEP scale*. Journal of Social Issues, 56(3), 425–442.

Dutcher, D. D., Finley, J. C., Luloff, A. E. & Johnson, J. B. (2007). *Connectivity With Nature as a Measure of Environmental Values*. Environment and Behavior, Volume 39 Number 4 July 2007 474-493.

Eisenberg, N., & Miller, P. A. (1987). *Empathy and prosocial behavior*. Psychological Bulletin, 101, 91–119.

Engel, U. & Plötschke, M. (1998). *Willingness to pay for the environment: social structure, value orientations and environmental behaviour in a multilevel perspective*. Innovation, 1 (3), pp. 315-332.

Festinger, L. (1957). *A theory of cognitive dissonance*. Stanford, CA: Stanford University Press.

Fish, J., (2008). *Navigating queer street: Researching the intersections of lesbian, gay, bisexual and trans (LGBT) identities in health research*. Sociological research online, 13(1), p.12.

Foer, J. S. (2019). *Possiamo salvare il mondo prima di cena: perchè il clima siamo noi*, Milano: Ugo Guanda Editore S.r.l. Traduzione di Piccinini, I. A.

Frigge, M., Hoaglin, D. C. & Iglewicz, B. (2012). *Some Implementations of the Boxplot*. Statistical Computing, Pages 50-54.

Gaard, G. (2015). *Ecofeminism and climate change*. Women's Studies International Forum Volume 49, March–April 2015, Pages 20-33.

Gaertner, S. L., Dovidio, J. F., Anastasio, P. A., Bachman, B. A. & Rust, M. C. (1993). *The common ingroup identity model: Recategorization and the reduction of*

intergroup bias. In W. Strobe & M. Hewstone (Eds.), European Review of Social Psychology (Vol. 4, pp. 1–26). London, England: Wiley.

Galimberti, U. (2009). *I miti del nostro tempo*. Feltrinelli, Milano.

Geller, E. S. (1992). *Solving environmental problems: A behavior change perspective*. In S. Staub & P. Green (Eds.), Psychology and social responsibility: Facing global challenges (pp. 248–268). New York: NYU Press.

George, W. H. & Martìnez, L. J. (2002). *Victim Blaming in Rape: Effects of Victim and Perpetrator Race, Type of Rape and Participant Racism*. Psychology of Women Quarterly, 26, 110–119.

Ghosh, A. (2020). *La grande cecità: il cambiamento climatico e l'impensabile*, Padova: BEAT Biblioteca Editori Associati di Tascabili, Seconda edizione. Traduzione dall'inglese e cura di Nadotti, A., e Gobetti, N.

Gilbert, P. (2010). *The compassionate mind*. London: Constable & Robinson Ltd.

Gilligan, C. (1982). *In a different voice*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Givens, J. E. & Jorgenson, A. K. (2013). *Individual environmental concern in the world polity: A multilevel analysis*. Social Science Research, 42(2), 418–431.

Goetz, J., Keltner, D. & Simon-Thomas, E. (2010). *Compassion: An evolutionary analysis and empirical review.* Psychological Bulletin, 136, 351-374.

Goldstein, B. D. & Hudak, J. M. (2017). *Comparison of the role of property rights in right wing and left wing American and European environmental policy deliberations*. Environmental Science & Policy, Volume 68, Pages 28-34.

Gray, H. M., Gray, K. & Wegner, D. M. (2007). *Dimensions of mind perception*. Science 315, 619 619.

Greenbaum, A. (1995). *Taking stock of two decades of research on the social bases of environmental concern.* In M. D. Mehta & E. Ouellet (Eds.), Environmental sociology (pp. 125-152). North York, Ontario, Canada: Captus Press.

Haidt, J. (2003). *The moral emotions*. In R. J. Davidson, K. R. Scherer, & H. H. Goldsmith (Eds.), Handbook of affective sciences (pp. 852– 870). New York, NY: Oxford University Press.

Harmon-Jones, E. & Harmon-Jones, C. (2007). *Cognitive dissonance theory after 50 years of development*. Zeitschrift fur Sozialpsychologie, 38, 7–16.

Haslam, N. (2006). *Dehumanization: an integrative review*. Personal. Soc. Psychol. Rev. 10, 252–264.

Heiberger, R. M. & Neuwirth, E. (2009) *One-Way ANOVA*. R Through Excel. Springer, New York.

Hobbes, T. (1651). *Leviathan or The Matter, Forme and Power of a Common Wealth Ecclesiastical and Civil generalmente abbreviato in Leviathan*. England.

Hughes, B. B., KuhnI, R., Peterson, C. M., Rothman, D. S., SolórzanoI, J. R., Mathers, C. D. & Dickson, J. R. (2011). *Projections of global health outcomes from 2005 to 2060 using the International Futures integrated forecasting model*. Bull World Health Organ; 89:478–486.

Jenni, K. E. & Loewenstein, G. (1997). *Explaining the "Identifiable Victim Effect"*. Journal of Risk and Uncertainty, 14:235–257.

Jones, R. E. & Dunlap, R. E. (1992). *The social bases of environmental concern: have there been any changes?* Rural Sociology, 57 (1), pp. 28-47.

Jost, C., Ferdous, N. & Spicer, TD. (2014). *Gender and Inclusion Toolbox: Participatory Research in Climate Change and Agriculture*. Copenhagen, Denmark: CGIAR Research Program on Climate Change, Agriculture and Food Security (CCAFS); CARE International and the World Agroforestry Centre (ICRAF).

Joy, M. (2010). *Why we love dogs, eat pigs, and wear cows: An introduction to carnism*. San Francisco, CA: Conari Press.

Kaiser, F. G. (1998). *A General Measure of Ecological Behavior*. Journal of Applied Social Psychology, 1998, 28, 5 , pp. 395-422.

Kals, E. & Ittner, H. (2003). *Children's environmental identity: Indicators and behavioral impacts*. In S. Clayton & S. Opotow (Eds.), Identity and the natural environment (pp. 135–157). Cambridge, MA: MIT Press.

Kannan, V. D. & Veazie, P. J. (2018). *Political orientation, political environment, and health behaviors in the United States*. Preventive Medicine, Volume 114, Pages 95-101.

Kanov, J. M., Maitlis, S., Worline, M. C., Dutton, J. E., Frost, P. J. & Lilius, J. M. (2004). *Compassion in Organizational Life*. American Behavioral Scientist 47(6), 808–827.

Kaplan, S. (2000). *Human nature and environmentally responsible behavior*. Journal of Social Issues, 56, 491–508.

Kingsnorth, P. (2017). *Confessions of a Recovering Environmentalis*. Graywolf Press.

Klein, N. (2014). *This changes everything: Capitalism vs. the climate*. NY: Simon & Schuster.

Klein, S. A., Heck, D. W., Reese, G. & Hilbig, B. E. (2019). *On the relationship between Openness to Experience, political orientation, and pro-environmental behavior*. Personality and Individual Differences, Volume 138, Pages 344-348.

Kolbert, E. (2019). *La sesta estinzione: una storia innaturale*. Padova: BEAT Biblioteca Editori Associati di Tascabili, sesta edizione. Traduzione dall'inglese di Peddis, C.

Koparan, C. (2020). *Subversion and the Sapir-Whorf Hypothesis in Contemporary Science Fiction*. Journal of Science Fiction and Philosophy, Vol.3.

Kushnir, Y. (2000). *Solar Radiaton and the Earth's Energy Balance*. Published on eesc.columbia.edu, Columbia University.

International Lesbian, Gay, Bisexual and Trans and Intersex Association (ILGA) (2010). *Bolivian President: Eating estrogen-rich chicken makes you gay*. Accessed at http://ilga.org/ilga/en/article/moGN2RJ1vA.

Lazarus, R. (1991). *Emotion and adaptation*. New York, NY: Oxford University Press.

Leach, M., Joekes, S. & Green, C. (1995). *Editorial: Gender relations and environmental change*. IDS Bulletin 26(1):1-8.

Leach, M. (2007). *Earth mother myths and other ecofeminist fables: How a strategic notion rose and fell*. Development and Change, 38(1), 67–85.

Li, Huey-li (1993). *A cross-cultural critique of ecofeminism*. In Greta Gaard (Ed.), Ecofeminism: Women, animals, nature (pp. 272–294). Philadelphia, PA: Temple UP.

Lidicker Jr., W. Z., Meffe, G. K., Noss, R. F. & Jacobson, S. K. (1998). *Revisiting the human dimension in conservation biology*. Conservation Biology, 12(6), 1168-1172.

Liu, P.R., Raftery, A.E. (2021). *Country-based rate of emissions reductions should increase by 80% beyond nationally determined contributions to meet the 2 °C target*. Communications Earth & Environment 2, 29.

Loughnan, S., Bastian, B. & Haslam, N. (2014). *The Psychology of Eating Animals*. Current Directions in Psychological Science, Vol. 23(2) 104–108.

MacGregor, S. (2010). *Gender and climate change: From impacts to discourses*. Journal of the Indian Ocean Region, 6(2), 223–238.

Markowitz, E. M., Sovic, P., Västfjäll, D. & Hodges, S. D. (2013). *Compassion fade and the challenge of environmental conservation*. Judgment and Decision Making, Vol. 8, No. 4, July 2013, pp. 397–406.

Mascia, M. B., Brosius, J. P., Dobson, T. A., Forbes, B. C., Horowitz, L., McKean, M. A. & Turner, N. J. (2003). *Conservation and the social sciences*. Conservation Biology, 17, 649–650.

Matuszczak, A., Kryszak, Ł., Czyżewski, B. & Łopatka, A. (2020). *Environment and political economics: Left-wing liberalism or conservative leftism - Which is better for eco-efficiency? Evidence from Poland*. Science of The Total Environment, Volume 743, 140779.

Mayer, F. S. & Frantz, C. M. (2004). *The connectedness to nature scale: A measure of individuals' feeling in community with nature*. Journal of Environmental Psychology 24, 503–515.

McCullough, M. E., Kilpatrick, S. D., Emmons, R. A. & Larson, D. B. (2001). *Is gratitude a moral affect?* Psychological Bulletin, 127, 249-266.

McCright, A. M. & Xiao, C. (2014). *Gender and Environmental Concern: Insights from Recent Work and for Future Research*. Society & Natural Resources, 27:10, 1109-1113.

McFarland, S., Webb, M. & Brown, D. (2012). *All Humanity Is My Ingroup: A Measure and Studies of Identification With All Humanity*. Journal of Personality and Social Psychology.

McKenzie-Mohr, D. & Oskamp, S. (1995) *Psychology and the promotion of a sustainable future*. Journal of Social Issues, 51(4).

McStay, J. R. & Dunlap, R. E. (1983). *Male-female differences in concern for the environmental quality*. International Journal of Women's Studies, 6, 291-301.

Merchant, C. (1992). *Radical Ecology: The Searchfor a Livable World*. London: Routledge.

Mohai, P. (1992). *Men, women, and the environment: An examination of the gender gap in environmental concern and activism*. Society & Natural Resources, 5:1, 1-19.

Momsen, J. H. (2000). *Gender Differences in Environmental Concern and Perception*. Journal of Geography, 99:2, 47-56.

Monroe, K. (1996). *The heart of altruism: Perception of a common humanity.* Princeton, NJ: Princeton University Press.

Myers, O. E. (1998). *Children and animals*. Boulder, CO: Westview.

Nasone, P. Ovidio (8 d.C.). *Metamorfosi*. Published by Lucantonio Giunti in Venice, 1497.

Navarro, O., Olivos, P. & Fleury-Bahi, G. (2017). *Connectedness to Nature Scale: Validity and Reliability in the French Context*. Front. Psychol. 8:2180.

Nawrotzki, R. J. (2012). *The Politics of Environmental Concern: A Cross-National Analysis*. Organization & Environment, 25 (3): 286-307.

Neumayer, E. (2004). *The environment, left-wing political orientation and ecological economics*. Ecological Economics, Volume 51, Issues 3-4. Pages 167-175.

OECD (2019). *Society at a Glance 2019: OECD Social Indicators*. OECD Publishing, Paris.

Ollinger, S. V., Richardson, A. D., Martin, M. E., Hollinger, D. Y., Frolking, S. E., Reich, P. B., Plourde, L. C., Katul, G. G., Munger, J. W., Oren, R., Smith, M.-L., Paw U, K. T., Bolstad, P. V., Cook, B. D., Day, M. C., Martin, T. A., Monson, R. K. & Schmid, H. P. (2008). *Canopy nitrogen, carbon assimilation, and albedo in temperate and boreal forests: Functional relations and potential climate feedbacks*. PNAS,105 (49), 19336-19341.

Olofsson A. & Öhman S. (2006). *General Beliefs and Environmental Concern: Transatlantic Comparisons*. Environment and Behavior, 38 (6): 768-790.

Opotow, S. & Brook, A. T. (2003). *Identity and exclusion in rangeland conflict*. In S. Clayton & S. Opotow (Eds.), Identity and the natural environment, Cambridge, pp. 249–272.

Oskamp, S. (2002). *Environmentally responsible behavior: Teaching and promoting it effectively*. Analysis of Social Issues and Policy, 2, 173–182.

Pelham, B. W., & Blanton, H. (2002). Conducting experiments in psychology: Measuring the weight of smoke. Belmont, CA: Wadsworth.

Pommier, E. A. (2010). *The compassion scale*. ProQuest Dissertations & Theses Global.

Pfattheicher, S., Sassenrath, C. & Schindler, S. (2016). *Feelings for the Suffering of Others and the Environment: Compassion Fosters Proenvironmental Tendencies*. Environment and Behavior 2016, Vol. 48(7), 929–945.

Plumwood, V. (1986). *Ecofeminism: an overview and discussion of positions and arguments*. Australasian Journal of Philosophy, 64, 120-138.

Resurrección, B. P. (2013). *Persistent women and environment linkages in climate change and sustainable development agendas*. Women's Studies International Forum, 40, 33–43.

Rogelj, J., Shindell, D., Jiang, K., Fifita, S., Forster, P., Ginzburg, V., Handa, C., Kheshgi, H., Kobayashi, S., Kriegler, E., Mundaca, L., Séférian, R. & Vilariño, M.V. (2018). *Mitigation Pathways Compatible with 1.5°C in the Context of Sustainable Development*. In: Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas

emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty; in press.

Rosi, A. , Mena, P., Pellegrini, N., Turroni, S., Neviani, E., Ferrocino, I., Di Cagno, R., Ruini, L., Ciati, R., Angelino, D., Maddock, J., Gobbetti, M., Brighenti, F., Del Rio, D. & Scazzina, F. (2017). *Environmental impact of omnivorous, ovo-lacto-vegetarian, and vegan diet*. Scientific Reports **7,** 6105.

Rossi, F., Cotana, F., Amantini, M. (2007). *Prototipo di un Dispositivo per il Controllo dell'Albedo Terrestre Finalizzato al Contenimento del Riscaldamento Globale*. CIRIAF, Università degli Studi di Perugia.

Rothman, D. H. (2017). *Thresholds of catastrophe in the Earth system*. Science Advances, Vol 3, Issue 9.

Roy, A. (2002). *Come September*. Lensic Performing Arts Center.

Ryder, B. (1991). *Straight Talk: Male Heterosexual Privilege*. Queen's Law Journal, p.287.

Sahar, H. & Siddiqui, D. A. (2020). *Compassion and Pro-social Behavior among Employees: Is It Due to Social Desirability or Morality?*. SSRN, eJournal.

Samuelson, C. D., Peterson, T. R. & Putnam, L. L. (2003). *Group identity and stakeholder conflict in water resource management*. In S. Clayton & S. Opotow (Eds.), Identity and the natural environment, Cambridge, pp. 273–295.

Saunders, C. D. (2003). *The Emerging Field of Conservation Psychology*. Human Ecology Review, Vol. 10, No. 2.

Schahn, J. & Holzer, E. (1990). *Studies of Individual Environmental Concern: The Role of Knowledge, Gender, and Background Variables*. Environment and Behavior. 22 (6) : 767-786.

Schultz, P. W. (2002). *Inclusion with nature: The psychology of human-nature relations*. In P. Schmuck & P. W. Schultz (Eds.), Psychology of sustainable development, pp. 61–78.

Schultz, P. W., Shriver, C., Tabanico, J. & Khazian, A. (2004). *Implicit connections with nature*. Journal of Environmental Psychology, 24, 31-42.

Seager, J. (2006). *Noticing gender (or not) in disasters*. Geoforum, 37, 2–3.

Sessa, P., Meconi, F. & Han, S. (2014). *Double dissociation of neural responses supporting perceptual and cognitive components of social cognition: evidence from processing of others' pain*. Scientific Reports, 4.

Sessa, P., Meconi, F., Castelli, L. & Dell'Acqua, R. (2014). *Taking one's time in feeling other-race pain: an event-related potential investigation on the time-course of cross-racial empathy*. Soc. Cognit. Affect. Neurosci. 9, 454–463.

Sevillano, V., Aragones, J. I. & Schultz, P. W. (2007). *Perspective taking, environmental concern, and the moderating role of dispositional empathy*. Environment and Behavior, 39, 685-705.

Shelton, M. L. & Rogers, R. W. (1981). *Fear-arousing and empathy-arousing appeals to help: The pathos of persuasion*. Journal of Applied Social Psychology, 11, 366-378.

Sheng, F. & Han, S. (2012). *Manipulations of cognitive strategies and intergroup relationships reduce the racial bias in empathic neural responses*. NeuroImage 61, 786–797.

Smart, J. C. & Tompson, M. D. (2001). *The Environmental Identity Scale and Differentiation among Environmental Models in Holland's Theory*. Journal of Vocational Behavior 58, 436–452.

Smith, L. C. & Shin, R. Q. (2008). *Social Privilege, Social Justice, and Group Counseling: An Inquiry.* The Journal for Specialists in Group Work, 33:4, 351-366.

Soulé, M. E. (1985). *What Is Conservation Biology?* BioScience, Vol. 35, No. 11, The Biological Diversity Crisis, pp. 727-734.

Spaccatini, F., & Pacilli, M. (2019). *Victim blaming e violenza di genere: antecedenti, funzioni e conseguenze*. La Camera Blu, Rivista Di Studi Di Genere, (21).

Spinoza, B. (2002). *Spinoza: Complete Works*, translated by Samuel Shirley. Edited by Michael L. Morgan, Hackett, 2002.

Sprecher, S. & Fehr, B. (2005). *Compassionate love for close others and humanity.* Journal of Social and Personal Relationships, 22(5), 629–651.

Springmann, M., Clark, M., Mason-D'Croz, D. et al. (2018). *Options for keeping the food system within environmental limits*. Nature 562, 519–525.

Stern, P. C., Dietz, T. & Kalof, L. (1993). *Value Orientations, Gender, and Environmental Concern*. Environment and Behavior. 25 (5) : 322-348.

Strapko, N., Hempel, L., Macllroy, K. & Smith, K. (2016). *Gender Differences in Environmental Concern: Reevaluating Gender Socialization.* Society & Natural Resources, 29:9, 1015-103.

Strauss, C., Taylor, B. L., Gu, J., Kuyken, W., Baer, R., Jones, F. & Cavanagh, K., (2016). *What is compassion and how can we measure it? A review of definitions and measures*. Clinical Psychology Review 47 (2016) 15–27.

Pelham, B. W., & Blanton, H. (2002). *Conducting experiments in psychology: Measuring the weight of smoke.* 2nd ed. Belmont, CA: Wadsworth.

Pfattheicher, S., Sassenrath, C., & Schindler, S. (2015). *Feelings for the Suffering of Others and the Environment*. Environment and Behavior, 48(7), 929–945.

Plautus, T. M. (206-211 a.C). *Asinara*. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1994.

Tam, K-P. (2013). *Measuring dispositional anthropomorphism of nature*. Manuscript in preparation.

Tapia-Fonllem, C., Corral-Verdugo, V., Fraijo-Sing, B. & Durón-Ramos, M. F. (2013). *Assessing Sustainable Behavior and its Correlates: A Measure of Pro-Ecological, Frugal, Altruistic and Equitable Actions*. Sustainability 2013, 5, 711-723.

Thøgersen, J. & Ölander, F. (2002). *Human values and the emergence of a sustainable consumption pattern: a panel study*. Journal of Economic Psychology, 23, pp. 605-630

Vaes, J., Meconi, F., Sessa, P. & Olechowski, M. (2016). *Minimal humanity cues induce neural empathic reactions towards non-human entities.* Neuropsychologia 89 (2016) 132–140

Wamsler, C. & Brink, E. (2018). *Mindsets for Sustainability: Exploring the Link Between Mindfulness and Sustainable Climate Adaptation*. Ecological Economics 151 (2018) 55–61.

Waytz, A., Heafner, J. & Epley, N. (2014). *The mind in the machine: anthropomorphism increases trust in an autonomous vehicle*. J. Exp. Soc. Psychol. 52, 113–117.

Whorf, B. L. (1956). *Language, Thought and Reality: Selected Writings of Benjamin Lee Whorf.* Edited by J.B. Carroll. Cambridge, MA: Technology Press of MIT (Original work published 1940).

Wilson, E. O. (1984). *Biophilia*. Cambridge: Harvard University press.

Wilson, E. O. (2016). *Metà della Terra: salvare il futuro della Terra*, Torino: Codice edizioni. Traduzione di Frediani, S.

Woosnam, K. M. (2010). *The Inclusion of Other in the Self (IOS) Scale*. Annals of Tourism Research, Vol. 37, No. 3, pp. 857–860.

Xiao, C. & McCright, A. M. (2015). *Gender Differences in Environmental Concern: Revisiting the Institutional Trust Hypothesis in the USA*. Environment and Behavior. 47 (1) : 17-37.

Xiao, C. & McCright, A. M. (2012). *Explaining Gender Differences in Concern about Environmental Problems in the United States*. Society & Natural Resources, 25:11, 1067-1084.

Xu, X., Zuo, X., Wang, X. & Han, S. (2009). *Do you feel my pain? Racial group membership modulates empathic neural responses*. J. Neurosci. 29, 8525–8529.

Yamauchi, T. & Markman, A. B. (2000). *Inference using categories*. Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory and Cognition, 26, 776–795.

Zelezny, L. C., Chua, P. & Aldrich, C. (2000). *Elaborating on gender differences in environmentalism*. Journal of Social Issues, 56, 443-457.

Zaki, J. & Ochsner, K. N. (2012). *The neuroscience of empathy: progress, pitfalls and promise*. Nat. Neurosci. 15, 675–680.

Zaki, J. (2014). *Empathy: a motivated account*. Psychol. Bull. 140, 1608–1647.

SITOGRAFIA

https://www.treccani.it/vocabolario/ubi-maior-minor-cessat/

https://www.treccani.it/vocabolario/crisi/

https://www.treccani.it/vocabolario/emergenza/

https://www.treccani.it/vocabolario/apocalisse/

https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/09/29/a-new-york-e-comparso-il-climate-clock-ma-non-credo-che-la-minaccia-di-unapocalisse-funzioni/5947228/

https://www.repubblica.it/green-and-blue/2021/04/21/news/a_union_square_l_orologio_climatico_ora_mostra_il_cammino_delle_rinnovabili-297396773/

https://www.linkiesta.it/2016/07/al-g8-di-genova-avevano-ragione-i-no-global/

https://it.wikipedia.org/wiki/Fatti_del_G8_di_Genova#Le_proteste_precedenti

https://news.uchicago.edu/explainer/what-is-the-doomsday-clock.

https://www.ilriformista.it/chi-sono-i-black-block-le-azioni-del-blocco-nero-e-le-devastazioni-al-g8-di-genova-del-2001-236136/?refresh_ce

https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_no-global

https://www.linkiesta.it/2016/07/al-g8-di-genova-avevano-ragione-i-no-global/

https://www.earthdayitalia.org/CELEBRAZIONI/Earth-Day-Giornata-Mondiale-della-Terra

https://ilbolive.unipd.it/it/news/quasi-mezzo-secolo-fa-primi-movimenti-lambiente

https://www.treccani.it/vocabolario/vittimario/

https://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it

https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/clima/2021/04/21/clima-ue-ridurra-emissioni-di-almeno-il-55-entro-il-2030

https://ec.europa.eu/clima/eu-action/international-action-climate-change/climate-negotiations/paris-agreement_it

https://www.treccani.it/enciclopedia/riscaldamento-globale_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/

https://www.wwf.it/cosa-facciamo/clima/cambiamenti-climatici/

https://www.wired.it/scienza/ecologia/2019/02/02/sesta-estinzione-massa-perche-preoccuparci/
https://www.treccani.it/vocabolario/antropocene_%28Neologismi%29/
https://ilmanifesto.it/2003-quando-in-europa-si-mori-di-caldo/
https://www.treccani.it/vocabolario/compassione/
https://www.treccani.it/vocabolario/intenzione/
https://www.bmj.com/content/347/bmj.f7511.full.pdf+html
https://it.wikipedia.org/wiki/Gli_uomini_mi_spiegano_le_cose
https://www.treccani.it/vocabolario/femme-fatale/
https://www.treccani.it/vocabolario/gorgone/
https://www.treccani.it/enciclopedia/perseo/
https://www.bbc.com/worklife/article/20180727-mansplaining-explained-in-one-chart
https://www.treccani.it/enciclopedia/publio-ovidio-nasone/
https://it.ripleybelieves.com/first-second-and-third-world-countries-origin-of-concept-and-present-beliefs-1251
https://www.care-international.org
https://www.internazionale.it/opinione/rebecca-solnit/2020/09/18/uomini-spiegano-donne
https://www.treccani.it/vocabolario/hybris/
https://www.apa.org/monitor/2021/03/ce-climate-change
https://www.theguardian.com/environment/2018/oct/08/global-warming-must-not-exceed-15c-warns-landmark-un-report
https://www.theguardian.com/environment/2018/oct/10/huge-reduction-in-meat-eating-essential-to-avoid-climate-breakdown
https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20180301STO98928/emissioni-di-gas-serra-per-paese-e-settore-infografica
https://www.ipcc.ch/srccl/
https://www.changeclimatechange.it/cosa/cibo/consumo-di-carne/
https://www.scientificamerican.com/article/deforestation-and-global-warming/
https://www.treccani.it/enciclopedia/albedo

APPENDICE

APPENDICE 1: testo integrale del questionario utilizzato per la ricerca

Gentile partecipante, con questo documento ti chiediamo di fornire il tuo consenso informato alla partecipazione ad una ricerca il cui scopo è indagare gli atteggiamenti nei confronti dell'ambiente in relazione ad una serie di variabili psicosociali (di cui ti forniremo i dettagli a fine questionario). Alla fine del questionario inoltre ti verrà offerta la possibilità di ritirare il consenso alla partecipazione.

In questa ricerca ti sarà chiesto di:

- Visualizzare un **breve filmato**
- Rispondere ad una serie di **domande concernenti l'ambiente**;
- Rispondere a una serie di **domande riguardanti i tuoi dati socio-demografici**;

La compilazione complessiva di questo questionario richiederà **circa 15 minuti**. Ti preghiamo di rispondere nella maniera più spontanea e sincera possibile, tenendo conto che non esistono risposte giuste o sbagliate, ma solo risposte che rispecchiano la tua personale esperienza. Nel caso in cui preferissi non rispondere a domande specifiche, puoi saltarle e passare alla domanda successiva.

Cliccando sull'opzione "Accetto di partecipare" in fondo a questa pagina, prima che cominci la compilazione del questionario, dai il consenso a trattare le tue risposte, e confermi di sapere che la protezione dei tuoi dati è designata con Decreto del Direttore Generale 4451 del 19 dicembre 2017, in cui è stato nominato il responsabile della Protezione dati, privacy@unipd.it. In alternativa, puoi chiudere la pagina e ritirarti dalla compilazione. Inoltre puoi ritirarti in qualunque momento dalla compilazione del questionario senza fornire alcuna spiegazione, e senza ricevere alcuna penalizzazione, ottenendo così il non utilizzo dei tuoi dati, semplicemente chiudendo la pagina, oppure mandando una mail successivamente al referente della ricerca. La raccolta dei tuoi dati è

finalizzata unicamente a scopi di ricerca scientifica ed il trattamento avverrà in completo anonimato, ai sensi delle vigenti leggi D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati. L'anonimato garantisce che le risposte fornite non consentano l'identificazione del rispondente.

Se hai domande o richieste di chiarimenti sul questionario, rivolgiti pure ai referenti della ricerca:

- Prof.ssa Caterina Suitner, Dipartimento DPSS – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Via Venezia 8, 35131 Padova; tel. 0498276362; e-mail: caterina.suitner@unipd.it.
- Alice Lucarini, Dipartimento FISPPA-Psicologia Applicata, Via Venezia 14, 35131; e-mail: alice.lucarini@phd.unipd.it.

Confermo di avere almeno 18 anni e accetto di partecipare a questo studio di ricerca.

□ Accetto di Partecipare
□ Non accetto di partecipare

Testo Condizione di controllo:

Per procedere con il questionario clicca sulla freccia in basso a destra.

Testo Condizioni sperimentali:

Gentile partecipante, adesso ti presenteremo un breve video della durata di 1 minuto relativamente al mondo vegetale e animale. Successivamente ti chiederemo di rispondere ad alcune brevi domande.

Ti chiediamo ora di utilizzare lo *slider* per indicare quanto ritieni veritiera per te ognuna delle seguenti affermazioni. Ricorda che **0 = Per niente vero** e **100 = Assolutamente vero**.

Tutti gli esseri viventi, come piante, animali ed esseri umani, fanno parte di un unico grande "mosaico" chiamato "vita"

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————

La vita di un albero può essere paragonata a quella di un essere umano

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————

Bisogna avere rispetto per la natura come lo si ha per le persone

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————

Flora e fauna, assieme agli esseri umani, compongono un'unica entità che è il mondo che viviamo

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————

Ti chiediamo ora di rispondere alle seguenti affermazioni scegliendo un valore che va da **1 = per niente** a **7 = moltissimo**.

1	Mi rendo conto se le persone soffrono	1	2	3	4	5	6	7
2	Mi rendo conto se la natura soffre	1	2	3	4	5	6	7
3	Percepisco la sofferenza delle persone	1	2	3	4	5	6	7
4	Percepisco la sofferenza della natura	1	2	3	4	5	6	7
5	Comprendo la sofferenza delle persone	1	2	3	4	5	6	7
6	Comprendo la sofferenza della natura	1	2	3	4	5	6	7
7	Penso che la sofferenza delle persone sia legittima	1	2	3	4	5	6	7
8	Penso che la sofferenza della natura sia legittima	1	2	3	4	5	6	7
9	Penso che le persone non meritino di soffrire	1	2	3	4	5	6	7
10	Penso che la natura non meriti di soffrire	1	2	3	4	5	6	7
11	Penso che le persone abbiano il diritto di soffrire per la loro condizione	1	2	3	4	5	6	7
12	Penso che la natura abbia il diritto di soffrire per la sua condizione	1	2	3	4	5	6	7
13	Sento compassione nei confronti delle persone	1	2	3	4	5	6	7
14	Sento compassione nei confronti della natura	1	2	3	4	5	6	7
15	Non mi sento emotivamente toccato/a dalla sofferenza delle persone	1	2	3	4	5	6	7
16	Non mi sento emotivamente toccato/a dalla sofferenza della natura	1	2	3	4	5	6	7
17	Mi sento connesso/a alla sofferenza delle persone	1	2	3	4	5	6	7
18	Mi sento connesso/a alla sofferenza della natura	1	2	3	4	5	6	7
19	Sono sensibile alla sofferenza delle persone	1	2	3	4	5	6	7
20	Sono sensibile alla sofferenza della natura	1	2	3	4	5	6	7
21	Non riesco ad entrare davvero in connessione con la sofferenza delle persone	1	2	3	4	5	6	7
22	Non riesco ad entrare davvero in connessione con la sofferenza della natura	1	2	3	4	5	6	7

23	Vorrei alleviare la sofferenza delle persone	1	2	3	4	5	6	7
24	Vorrei alleviare la sofferenza della natura	1	2	3	4	5	6	7
25	Quando le persone sono in difficoltà, vorrei fare qualcosa per aiutarle	1	2	3	4	5	6	7
26	Quando la natura è in difficoltà, vorrei fare qualcosa per aiutarla	1	2	3	4	5	6	7
27	Per me è importante che le persone non soffrano	1	2	3	4	5	6	7
28	Per me è importante che la natura non soffra	1	2	3	4	5	6	7
29	Riesco a sentire quello che prova una persona quando soffre	1	2	3	4	5	6	7
30	Riesco a sentire quello che prova la natura quando soffre	1	2	3	4	5	6	7
31	Provo lo stesso dolore delle persone quando soffrono	1	2	3	4	5	6	7
32	Provo lo stesso dolore della natura quando soffre	1	2	3	4	5	6	7

Ti chiediamo ora di utilizzare lo *slider* per indicare la frequenza con cui saresti intenzionato a compiere le seguenti azioni. Ricorda che **0 = Mai** e **100 = Sempre**.

Partecipare a manifestazioni pro-ambientali

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————

Donare soldi per campagne ambientaliste

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————

Partecipare come volontario in azioni di conservazione della natura (come ripulire spiagge piene di rifiuti, piantare alberi, ecc.)

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Firmare una petizione contro un atto di danno ambientale

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Comprare prodotti ecosostenibili

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Camminare o usare la bicicletta invece della macchina

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Fare la raccolta differenziata

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Evitare lo spreco di acqua

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Ridurre il consumo di carne pre-confezionata

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Aspettare di avere il cesto dei panni sporchi pieno prima di fare la lavatrice

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Guidare ad una velocità inferiore ai 100 km/h in autostrada

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Far notare i comportamenti "non ecologici" delle persone

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Leggere informazioni relative ai problemi ambientali

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Parlare coi tuoi amici e con le tue amiche dei problemi ambientali

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

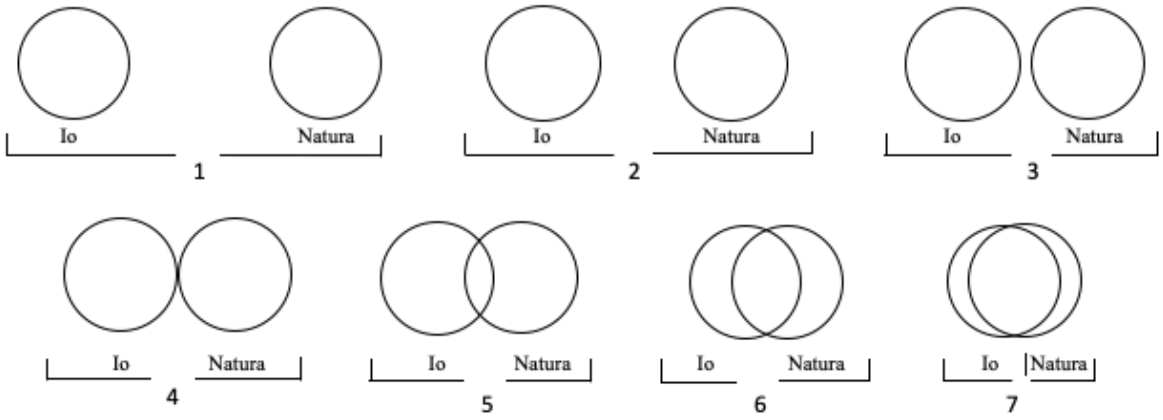
O———————————————————————————————

Cercare un modo per riutilizzare gli oggetti

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Indica quale tra queste 7 figure descrive meglio il modo in cui vedi la **relazione tra te e la natura:**



Gentile partecipante, ti chiediamo ora di rispondere ad alcune domande concernenti i tuoi dati personali:

Genere (es. Maschio, Femmina, Non-binary, ecc.): _____

Età (in cifre): _____

Professione (es. studente, lavoratore, studente-lavoratore, ecc.): _____

Livello di istruzione:

□ Licenza elementare

□ Licenza media

□ Licenza superiore

□ Laurea triennale

□ Laurea Magistrale, Master o Dottorato

□ Altro

Qual è il tuo orientamento politico?

Sinistra Centro Destra

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

O———————————————————————————————

Gentile partecipante, ti ringraziamo per aver preso parte a questo esperimento. Lo scopo dello studio è quello di indagare come la percezione della natura influisce sui comportamenti pro-ambientali dei/delle rispondenti e se la compassione può fungere da mediatore di questa relazione. Ciò è stato indagato tramite l'uso di un apposito questionario, compilato dopo la visione di alcuni filmati.

Ciascun partecipante poteva essere assegnato, casualmente, ad una delle tre condizioni sperimentali:

Condizione 1: in cui i/le partecipanti non erano sottoposti/e ad alcuno stimolo;

Condizione 2: in cui i/le partecipanti erano sottoposti/e alla visione di un filmato con lo scopo di rendere saliente l'umanizzazione degli esseri vegetali.

Condizione 3: in cui i/le partecipanti erano sottoposti/e alla visione di un filmato con lo scopo di rendere saliente l'idea di appartenere ad una unica identità universale;

Attraverso la suddivisione dei/delle partecipanti nelle tre condizioni sperimentali abbiamo potuto testare se il differente modo di rapportarsi con la natura potesse influire sui comportamenti pro-ambientali che era intenzionato a mettere in atto e se la compassione potesse influenzare tale *outcome*.

Ti chiediamo di **esprimere nuovamente il tuo consenso** a prendere parte allo studio appena descritto, ricordando che:

- la partecipazione a tale esperimento è volontaria. I dati forniti saranno accessibili solamente alle persone che conducono lo studio e saranno raccolti in forma confidenziale;

- i dati raccolti saranno utilizzati limitatamente ai fini della loro elaborazione e descrizione, in forma aggregata, in pubblicazioni di tipo scientifico.

Per qualsiasi domanda inerente alla ricerca, potrai rivolgerti ai responsabili del progetto di ricerca:

- **Prof.ssa Caterina Suitner**, Dipartimento DPSS – Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Via Venezia 8, 35131 Padova; tel. 0498276362; e-mail: caterina.suitner@unipd.it.
- **Alice Lucarini**, e-mail: alice.lucarini@phd.unipd.it; Dipartimento FISSPA - Psicologia applicata, via Venezia 14, Padova, Italia.

DICHIARO DI AVER LETTO E COMPRESO I MIEI DIRITTI E DI ESSERE MAGGIORENNE

□ Confermo la volontà che i miei dati vengano utilizzati.

□ Ritiro il mio consenso, voglio che vengano cancellati i miei dati.

APPENDICE 2: testo integrale dei video utilizzati per le condizioni sperimentali

Condizione Sperimentale "Umanizzazione Esseri Vegetali":

La Terra è un pianeta rigoglioso. Flora e fauna coesistono attraverso un perfetto equilibrio. Le acque scorrono dai monti fino ai mari e permettono lo sviluppo della vegetazione. Le stagioni cambiano e la natura si evolve. Gli alberi perdono le foglie in autunno e donano i frutti in primavera. Poi però, vengono abbattuti.Su questa collina ormai vi è rimasto solo un "cimitero" di alberi. I corpi senza vita di questi grandi arbusti vengono trasportati lontano dalla loro casa, per alimentare l'enorme produzione del settore industriale.

Condizione Sperimentale "*Categorizzazione Universale":*

La Terra è un pianeta rigoglioso. Flora e fauna coesistono attraverso un perfetto equilibrio. Le acque scorrono dai monti fino ai mari e permettono lo sviluppo della vegetazione. Le stagioni cambiano e la natura si evolve. Gli alberi perdono le foglie in autunno e donano i frutti in primavera. Poi però, vengono abbattuti. La natura e l'uomo vivono insieme all'interno di un grande mosaico chiamato "vita" e la perdita di anche un solo piccolo tassello, infrange questa entità unica che è il mondo di cui tutti siamo parte.

APPENDICE 3: integrazione al Capitolo 4

Medusa: Victimam et Carnifex

Secondo lo storico greco Apollodoro (180-110 a.C.), Medusa si presenta agli occhi del mondo come un tremendo mostro, soprannominato Gorgone[16], con la testa avvolta da scaglie di serpenti, zanne grosse come quelle dei cinghiali, mani di bronzo e ali dorate, con cui era in grado di volare. Altri racconti invece ne delineano i tratti più sensuali, quasi richiamando il mito della cosiddetta *femme fatale*[17], in grado di ammaliare tutti gli uomini per poi ridurli in pietra con un solo sguardo. L'unico essere vivente in grado di uccidere Medusa era ovviamente un uomo: Perseo, figlio di Zeus, mandato dal re di Serifo a recidere la testa della Gorgone per donarla alla sua sposa (Treccani, 2017).

La figura di Medusa divenne successivamente un ritratto quasi affascinante di una mentalità patriarcale, che vedeva l'uomo vincitore della bellezza pietrificante della donna, che nulla poteva contro la sua spada. Lei carnefice, lui vittima.

Come sottolinea Malinowski (1976), il mito è «*l'espressione, la valorizzazione, la codificazione di un credo; difende e rinforza la moralità; garantisce l'efficacia del rito, e contiene pratiche che guidano l'uomo*»; viene utilizzato per porre un ordine, dare significato, giustificare un'azione o fornire un modello di comportamento. Secondo Galimberti (2009) inoltre, «*sono idee che ci possiedono e ci governano con mezzi non logici, ma psicologici, e quindi radicati nel profondo della nostra anima, sono idee che abbiamo mitizzato perché non danno problemi, facilitano il giudizio, ci rassicurano*». I miti greci, presenti ampiamente nella letteratura classica, guidano verso valori considerati universali, che vengono utilizzati quotidianamente come metafore di libertà e progresso (Cerrato, 2011). Nella società greca è l'uomo a scrivere la storia e lo fa da una posizione di potere; l'immagine della donna che spesso viene ritratta, quando non è

[16] «*Nome dato nella mitologia greca a tre divinità, Medusa, Steno e Eurìale, la cui testa orribile, anguicrinita, era capace di impietrire chi la guardasse*» (Treccani, 2017).

[17] «*Donna fatale, seduttrice impenitente, alla quale non è possibile resistere»* (Treccani,2017)

negativa, risulta comunque estremizzata e paradossale e inerisce sempre al servilismo e alla sottomissione (ibidem).

Di Medusa oggi non ci rimane che una rappresentazione quasi sbiadita e stereotipica, come nel quadro di Caravaggio (1598), in cui la sua testa mozzata appare al centro dello scudo che ne aveva riflesso l'immagine; o ancora, nel bronzo di Cellini (1554), che ritrae Perseo trionfante sul corpo di Medusa mentre ne mostra con fierezza la testa decapitata. Nella letteratura più moderna, diviene inoltre "vaso contenitore" di metafore differenti: l'angoscia paralizzante di Tarsia (2021); l'inquietudine e la paura dell'io di Kafka (1920), l'antitesi tra leggerezza e pesantezza di Calvino (1985); o la televisione di Bradbury (1953). In tutto questo, di Medusa conosciamo ben poco.

Giampaolo Pansa (1967) scriveva «*se la storia la facciamo raccontare solo a chi ha vinto, che storia è?*». Come se gli sconfitti perdessero il diritto di raccontare ciò che hanno vissuto; una *damnatio memoriae* che aveva l'obiettivo di distruggere i ricordi e le parole, lasciando spazio soltanto ai conquistatori. Ne discende una storia fatta di esclusione sociale ed elitarismo, di cui gli uomini bianchi, *cisgender* ed etero normativi[18], sono figli privilegiati (e.g., Smith & Shin, 2008; Ryder, 1991; Carbado, 2020).

Una società differente deve quindi necessariamente ripartire da uno stato di inclusività maggiore e non da "uomini che spiegano le cose", parafrasando la scrittrice Rebecca Solnit[19]. Questo apre infatti le porte ad un concetto sempre più diffuso negli ultimi anni: quello di "eco-femminismo", una «*corrente del femminismo che si ripropone di coniugare la difesa dei valori e dei diritti delle donne e la salvaguardia dei territori, della comunità, della biosfera e della salute*» (Treccani, 2017). Il concetto è meglio spiegato da Cixous (1976), che cerca di rafforzare l'attivismo sociale delle donne, per mezzo di un nuovo imperativo: «*la donna deve scrivere sé stessa: deve scrivere di donne e portare le donne alla scrittura, da cui sono state scacciate con la stessa*

---

[18] «*L'eteronormatività descrive i modi in cui l'eterosessualità viene normalizzata attraverso una miriade di pratiche, in modo che diventi naturalizzata come l'unica forma legittima di sessualità*» (Bell, 2009).

[19] L'autrice pubblicò nel 2014 una raccolta di racconti femministi dal titolo "*Gli uomini mi spiegano le cose*", in cui viene descritta la pratica di alcuni uomini di spiegare con atteggiamento arrogante e paternalistico un concetto ad una donna, come se lei non ne fosse a conoscenza o se fosse data per scontata una carenza intellettuale (Internazionale, 2008)

violenza del loro corpo - per le stesse ragioni, per la stessa legge, con lo stesso scopo fatale. La donna deve mettersi nel testo - come nel mondo e nella storia - con il suo stesso movimento. Il futuro non deve più essere determinato dal passato. Non nego che gli effetti del passato siano ancora con noi. Ma mi rifiuto di rafforzarli ripetendoli, di conferire loro un'inamovibilità equivalente al destino, di confondere il biologico e il culturale» (ibidem).

Quanto descritto all'interno del paragrafo, può essere ridotto a poche e semplici parole: il cambiamento climatico deve necessariamente essere affrontato per mezzo dell'inclusività. Citando Jost et al. (2014): «*le disuguaglianze sociali mettono molte persone povere in prima linea negli impatti dannosi dei cambiamenti climatici mentre limitano le loro opzioni per agire per ridurle attraverso l'adattamento. Il genere è spesso un fattore determinante di queste barriere all'adattamento. La consapevolezza critica e le misure efficaci per affrontare le disuguaglianze di genere, quindi, sono fondamentali per affrontare il cambiamento climatico*». Ripensare il futuro è ripensare ai ruoli che uomini e donne hanno sempre occupato, per costruire un percorso verso l'uguaglianza di genere e la resilienza (Castaneda & Acquah, 2012).

I primi movimenti eco-femministi

Il ruolo delle donne nella protezione del pianeta ha iniziato a subire mutamenti quando nel novembre del 1991 la *Women's Environment and Development Organization* (WEDO) organizzò il *World Women's Congress for a Healthy Planet* a Miami, Florida (Resurrección, 2013; WEDO, 2012). Lo scopo era quello di costruire un'agenda d'azione per le donne, denominata *Agenda 21*, in vista della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo (UNCED) che si sarebbe tenuta l'anno seguente a Rio de Janeiro.

Il coinvolgimento femminista nell'ambientalismo globale si è successivamente sviluppato tra il 1990 e il 2000, ponendo l'accento su di un'ecologia politica femminista (e.g., Goebel, 2004; MacGregor, 2010; Resurrección, 2013) e concentrandosi

innanzitutto sulle donne nel sud del mondo, i cui bisogni per la sicurezza alimentare, l'acqua pulita e i servizi igienico-sanitari hanno prevalso su discussioni più strutturali sui discorsi ambientali di genere (e.g., Leonard, 1989; Sontheimer, 1991). Il problema emerso all'epoca fu aver posto maggiore attenzione generale sulle donne in quanto vittime del degrado ambientale e bisognose di soccorso, piuttosto che come parte integrale della transizione ecologica. Come riporta Gaard (2015), questa retorica ha strumentalizzato le donne e ignorato i limiti culturali del legame donna-natura (e.g., Dodd, 1997; Leach, 2007; Li, 1993), sviando oltretutto qualsiasi tipo di discussione sui ruoli degli uomini e sui modi in cui il sistema costruito sul genere ha prodotto risorse economiche e materiali che creano "vittime" e non persone che possono prendere parte alla soluzione del problema (MacGregor, 2010; Resurrección, 2013).

Il passaggio a un'ecologia politica femminista (Goebel, 2004) è stato quindi necessario e ha comportato un'esplorazione più ampia dei problemi della globalizzazione e della colonizzazione e un'attenzione più particolare verso verso le istituzioni locali, per comprenderne la gestione ambientale e gli aspetti legati al genere, in termini di mobilità, lavoro, conoscenza e potere delle donne (Gaard, 2015). Ciò ha permesso la trasformazione del concetto di "donna", non più vista come un individuo a sé stante, ma come un sistema basato su di un genere che possiede il proprio ruolo all'interno delle sfide quotidiane contro i problemi ambientali (ibidem).

Il cambiamento climatico è donna: la crisi climatica come specchio della società

Le donne non rappresentano solamente un'ampia fascia di popolazione che necessiterebbe di più spazio e ascolto all'interno delle questioni inerenti il clima; secondo numerose ricerche, esse sono infatti tra le persone più gravemente colpite dai cambiamenti climatici e dai disastri naturali (Gaard, 2015) e tale vulnerabilità è il frutto delle disuguaglianze prodotte nei secoli attraverso ruoli sociali di genere, discriminazione e povertà (ibidem). Secondo Beghini et al. (2019), si stima che a livello globale le donne abbiano minori possibilità di trovare un'occupazione rispetto agli

uomini e maggiori probabilità di trovarsi in fondo alla cosiddetta “scala professionale”. Sempre secondo le autrici, le donne guadagnano in media solo l'80% di quello che guadagnano gli uomini e la discriminazione nei loro confronti è pervasiva in tutti i settori occupazionali. Inoltre, negli ultimi anni i progressi che miravano a colmare i divari di genere si sono notevolmente attenuati, nonostante le numerose battaglie politiche e gli impegni internazionali adottati a sostegno dell'uguaglianza di genere (ibidem). In tutto il mondo, i ruoli di genere limitano la mobilità delle donne, impongono compiti legati alla produzione di cibo e all’assistenza, e contemporaneamente impediscono alle donne di partecipare ai processi decisionali sulle emissioni di gas serra (Gaard, 2015). Nei paesi in via di sviluppo, quando le famiglie sperimentano carenze alimentari, che si verificano regolarmente e che possono diventare più frequenti a causa dei cambiamenti climatici, le donne sono le prime a rimanere senza cibo, cosicché bambini e uomini possano mangiare (ibidem). Inoltre, la desertificazione, la diminuzione della produzione alimentare e le altre difficoltà economiche ed ecologiche presenti nelle aree rurali, spingono la popolazione maschile ad emigrare verso i centri urbani per trovare maggiore lavoro, lasciando le donne ai compiti agricoli e a quelli domestici (Gaard, 2015). Le disuguaglianze di genere mostrano inoltre che donne e bambini hanno 14 volte più probabilità di morire, rispetto agli uomini, a causa di disastri ecologici (Aguilar, 2007; Aguilar et al., 2007). Si vedano ad esempio i dati relativi allo tsunami che nel 2004 colpì Aceh (isola di Sumatra, Indonesia), in cui oltre il 75% dei morti totali furono donne; o al ciclone che nel 2008 colpì Irrawaddi (Birmania), causando 130.000 morti e dispersi, di cui il 61% furono donne e ragazze (CARE Canada, 2010).

Sempre secondo Gaard (2015), la morte di così tante madri porta ad un aumento dei livelli di mortalità infantile e anche ad un incremento, per le ragazze in particolar modo, di matrimoni precoci, abbandono dell'istruzione, aggressioni sessuali, tratta delle donne e prostituzione minorile. Anche nei paesi industrializzati, più donne che uomini sono morte durante l'ondata di caldo europea del 2003 e durante l'uragano Katrina (Aguilar et al., 2007). Le donne che sopravvivono si ritrovano inoltre a dover affrontare anche maggiori aggressioni sessuali. Ad esempio, dopo l'uragano Katrina si è registrato un

incremento delle segnalazioni di stupri da parte della popolazione afroamericana (Seager, 2006).

All'interno di questo scenario è oltremodo fondamentale comprendere che non furono unicamente le donne a subire i danni maggiori, ma anche numerose categorie più "fragili" della popolazione, come ad esempio le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+, che durante l'uragano Katrina (Seager, 2006) dovettero affrontare le minacce della destra religiosa che aveva descritto il drammatico evento come «*un esempio dell'ira di Dio contro gli omosessuali*» (ibidem). Le persone *queer* e transgender oltretutto spesso vivono ai margini della maggior parte delle società, in quanto private di numerosi diritti, tra cui quello al matrimonio, alla vita familiare, alla copertura sanitaria per partner e figli, ad un alloggio equo e al lavoro (OECD, 2019). Secondo Gaard (2015), il cambiamento climatico arriva quindi ad esacerbare le pressioni quotidianamente esercitate sulle persone emarginate, escludendole da qualsiasi processo di giustizia climatica e frapponendo ancora più livelli fra le differenti categorie sociali. Ne è un esempio il caso del presidente boliviano Evo Morales che durante la Conferenza Mondiale dei Popoli sui cambiamenti climatici tenutasi a Cochabamba (Bolivia) nel 2010 affermò che la presenza di uomini omosessuali nel mondo era diretta conseguenza del consumo di pollo geneticamente modificato (ILGA, 2010). Come scrive Gaard (2015), «*questa affermazione esemplifica un pericoloso nesso di ignoranza, specismo e omofobia che nasconde il funzionamento dell'agrobusiness industriale e allo stesso tempo diffama le persone gay e transgender definendole "devianti genetici"*».

Quanto scritto finora aiuta a comprende come la prospettiva eco-femminista non si concentri unicamente a donare più risalto alle donne appartenenti alle classi più privilegiate, bensì offra possibilità e prenda in considerazione anche fasce di popolazione meno abbienti, più discriminate, e maggiormente in difficoltà, unendo i problemi di genere a quelli inerenti la classe sociale, la provenienza e la sessualità. Il cambiamento climatico è stato ampiamente discusso come un problema scientifico che richiede soluzioni tecnologiche e scientifiche, ma quasi mai come una trasformazione ideologica ed economica in grado di allontanarsi dai concetti di dominazione,

sfruttamento e colonialismo (Klein, 2014), portando spesso gli studiosi a progettare soluzioni per il clima fondate su analisi incomplete della situazione. Attualmente le soluzioni per mitigare il cambiamento climatico prevedono, a livello internazionale, la riduzione di emissioni di CO2 dovute alla deforestazione e allo sfruttamento del terreno agricolo e un incremento delle tecnologie in grado di adoperare energia rinnovabile, mentre a livello individuale, una politica di consumismo più *green* e di riduzione dell'impronta di carbonio (Klein, 2012). Tuttavia, ai massimi livelli della discussione internazionale, «*il cambiamento climatico è presentato come una crisi umana in cui il genere ha nessuna rilevanza»* (MacGregor, 2010) e al cui termine "umana" viene asserita unicamente un'accezione maschile. Tale analisi, carente in termini di prospettive di genere, porta ad escludere sia dati cruciali che molti problemi inerenti alla realtà vissuta da tutte le donne del mondo, come ad esempio la salute ambientale e i mezzi di sussistenza. Inoltre, le questioni maggiormente inerenti le persone appartenenti alle categorie LGBTQ+, come il bullismo nelle scuole, la legislazione relativa ai crimini d'odio, l'equità sia negli alloggi che sul posto di lavoro e il matrimonio tra persone dello stesso sesso, non compaiono mai nelle discussioni sul clima.

Raptus et culpa: sono le donne a doversi occupare dell'ambiente?

Ciò che spesso viene tralasciato, quando si racconta la storia di Medusa, è il ciclo di trasformazione di una "semplice" adoratrice di Atena in un mostro con i capelli di serpente. La storia di Perseo è stata tramandata nel tempo come insegnamento per istruire i guerrieri all'astuzia ed edulcorata per fare dell'uomo un eroe, mentre di ciò che rese Medusa tale rimane solo qualche parola: «*Medusa era una bellissima ragazza, l'unica mortale delle tre sorelle conosciute come le Gorgoni. La benedetta delle tre per via del suo fascino, della sua gentilezza e grazia, con i suoi lunghi capelli […] ma proprio questa sua naturale bellezza ammaliò il dio Poseidone che arrivò a violentarla nel sacro tempio di Atene. La dea Atena furiosa per la profanazione del suo tempio, scagliò la sua rabbia sulla giovane che venne trasformata in un mostro: i suo*

meravigliosi capelli divennero dei serpenti e la sua bellezza scomparve…» (Ovidio, 8 d.C.). Medusa, dopo essere stata violentata da Poseidone, viene trasformata in mostro da Atena, gelosa per la sua troppa bellezza, ed infine uccisa da Perseo per farne della sua testa un mero trofeo. Nel tramandare questo racconto, inconsciamente, si è fatto di Perseo un *victimarius*[20] e di Medusa, come di tutte le donne della letteratura classica, un «*animale allevato per essere sacrificato*»[21]. La storia di Medusa si è infatti ripetuta numerose volte (Cerrato, 2011): ad esempio, Cassandra, vittima di violenza per mano di Aiace Oileo durante la guerra di Troia e successivamente costretta a divenire concubina di Agamennone; o Danae, imprigionata dal padre Acrisio e violata da Zeus sotto forma di pioggia dorata, penetrata dal tetto della stanza in cui si trovava rinchiusa. Ancora, possiamo citare Leucote, figlia di Oriamo, violentata dal dio Apollo che aveva assunto le sembianze della madre per ingannarla; o Apemosine, figlia di Catreo, fatta cadere in trappola da Ermes per poi essere violentata. Inoltre, dopo lo stupro o la violenza, spesso segue la morte della vittima (Cerrato, 2011): Danae fu rinchiusa in una cassa e gettata in mare dal padre, Leucote fu seppellita viva in quanto ritenuta responsabile di essersi inventata lo stupro subito, e Apemosine fu presa a calci dal fratello fino alla morte perchè egli riteneva che le sue parole su Ermes non fossero vere. Secondo Cerrato (2011), inoltre il mito assolve quasi sempre i colpevoli di stupro e fa ricadere le conseguenze della violenza sulle vittime: vergogna, paura dell'isolamento da parte della comunità, timore di essere rifiutate e considerate impure, sono solo alcuni dei sentimenti maggiormente descritti. Chi compie uno stupro compie un atto di prevaricazione che ha l'obiettivo di umiliare e mostrare la propria superiorità sulla vittima (ibidem).

Asserire che siano le donne a doversi occupare dell'ambiente, dopo aver promulgato per secoli una prospettiva patriarcale lassista e noncurante dei problemi sociali che si sono continuamente riscossi tra storia e cultura, significa non volersi assumere la

[20] In Roma antica, l'addetto al sacrificio che aveva il compito di condurre la vittima all'ara e ucciderla, estraendone quindi le viscere; anche, l'allevatore e mercante di animali adatti a essere sacrificati come vittime (Treccani, 2017).

[21] cfr. definizione *Victimarius* (Treccani, 2017)

responsabilità di affrontare il problema climatico attraverso politiche di inclusione, riproponendo al suo posto un modello di pensiero che vede la vittima come unica responsabile della sua "sfortuna".